

CONSIGLIO REGIONALE

Sebi Romeo è il recordman di presenze ma il problema sorge al momento del voto

La classifica dei consiglieri pigri

I dati sulle presenze dicono che l'entusiasmo nella maggioranza è scemato negli anni

di MASSIMO CLAUDI

COSENZA - Come si fa a valutare la produttività di un politico? In molti dicono che non si può perché essa non si estrinseca solo nelle sedi istituzionali, ma anche in tanto altro (come ad esempio la sua relazione con il territorio, il confronto con gli attori sociali o la vita di partito). Openpolis da tempo prova a dare uno spaccato dell'attività parlamentare registrando le presenze in aula e gli atti parlamentari prodotti. In Calabria, però, è scoppiata una polemica sull'attività del consiglio regionale. Per sette volte di seguito è mancato il numero legale e diversi provvedimenti sono stati approvati grazie alla presenza in aula dell'opposizione. Circostanza questa che ha creato diverse reazioni. Il centrodestra ha parlato di segnate della fine di questa stagione politica. Il consigliere regionale del Pd Mimmo Bevacqua ha deciso di autosospendersi dal partito proprio per protestare contro la scarsa sensibilità istituzionale di alcuni suoi colleghi. Nell'ultima seduta, importanti provvedimenti come l'approvazione del bilancio preventivo di Calabria Verde e dell'Atersp sono stati rinviati proprio per mancanza del numero legale.

Oliverio ha dipinto questo fenomeno come fisiologico ed in effetti a queste assenze della maggioranza non si sono mai accompagnati atti politici di critica verso l'amministrazione regionale. Allora come debbono essere interpretate queste assenze: Distrazione? Sotterfuga? Impiegati progressivi? Ci siamo incuriositi e siamo andati a spulciare le presenze dei consiglieri regionali in questa legislatura. Non tanto per fare un elenco di buoni e cattivi, ma per capire se esiste un problema sotterraneo. Diciamo subito che c'è un recordman in fatto di presenze che è il capogruppo del Pd, Sebi Romeo. Per lui mai un'assenza. Anche il suo collega del Pd Mimmo Bevacqua risulta sempre presente in aula, un po' meno al momento delle votazioni. Il problema sta proprio qui, cioè capire se i consiglieri che risultano presenti poi effettivamente partecipano al momento clou dei lavori e cioè la votazione dei provvedimenti in discussione oppure una volta registrata la presenza si dedicano bellamente ad altro. Scorrendo i tabulati il sospetto sorge, ma su questo punto ci torneremo. Tutti i numeri li trovate nelle tabelle che pubblichiamo in pagina. Ognuno può andare a spulciare il proprio consigliere regionale. La prima colonna indica le presenze, la seconda le assenze e la terza i congedi.

Leggendo questi numeri c'è un dato che è interessante e cioè come le presenze siano calate nel corso degli anni. Prendiamo Giuseppe Aieta: nel 2016 faceva registrare il 93% delle presenze; nel 2017 scende al 78% e nel 2018 è sotto il 50%. Un andamento simile hanno anche diversi suoi colleghi, quasi come a dire che l'entusiasmo iniziale sia col tempo scemato. Un altro caso emblematico è quello di Ciconte: nel 2016 si attesta al 93%; nel 2017 scende al 64 e nel 2018 anche lui crolla al 42. Anche Antonio Scalzo non ha avuto un andamento costante. È partito timidamente con il 62% delle presenze, poi nel 2017 ha avuto un'impennata con l'85,7 ed infine nel 2018 è crollato al 42. Un dato che dovrebbe far riflettere la maggioranza è capire se questo trend è frutto di qualche insoddisfazione legata al funzionamento del consiglio o sia di natura politica. Sempre costante invece il grillo parlante della maggioranza e cioè Carlo Guccione che è costante attorno al 75%. Più distratti alcuni consiglieri di minoranza come Gentile o Tallini che nell'ultimo anno sono sotto il 50%. Ma non spetta a loro tenere in aula il numero legale. Chiediamo ovviamente con il presidente Oliverio: nel 2016 è stato presente al 93% delle sedute, nel 2017 al 78 e nel 2018 all'85. Di certo non è lui a snobbare il Consiglio.

NUMERO SEDUTE 15 ANNO 2015

	Consiglio Regionale	% P	
AIETA GIUSEPPE	15	0	100
ARRUZZOLO GIOVANNI	14	0	93,33
BATTAGLIA DOMENICO DONATO	14	0	93,33
BEVACQUA DOMENICO	15	0	100
BOVA ARTURO	14	0	93,33
CANNIZZARO FRANCESCO	14	0	93,33
CICONTE VINCENZO ANTONIO	15	0	100
D'ACRI MAURO	15	0	100
D'AGOSTINO FRANCESCO	15	0	100
ESPOSITO SINIBALDO	14	0	93,33
GENTILE GIUSEPPE	15	0	100
GIUDICEANDREA GIUSEPPE	14	0	93,33
GRAZIANO GIUSEPPE	14	0	93,33
GRECO ORLANDINO	15	0	100
GUCCIONE CARLO	14	0	93,33
IRTO NICOLA	14	0	93,33
MANGIALAVORI GIUSEPPE TOMMASO VINCENZO	14	1	93,33
MIRABELLO MICHELANGELO	14	0	93,33
MORRONE GIUSEPPE	14	1	93,33
NERI GIUSEPPE	13	0	86,67
NICOLO' ALESSANDRO	14	1	93,33
NUCERA GIOVANNI	14	0	93,33
OLIVIERO GERARDO MARIO	14	1	93,33
ORSOMARSO FAUSTO	14	0	93,33
PASQUA VINCENZO	14	0	93,33
ROMEO SEBASTIANO	15	0	100
SALERNO NAZZARENO	14	1	93,33
SCALZO ANTONIO	14	0	93,33
SCULCO FLORA	14	0	93,33
SERGIO FRANCO	15	0	100
TALLINI DOMENICO	14	0	93,33
TOTALI	442	5	18

NUMERO SEDUTE 14 ANNO 2017

	Consiglio Regionale	% P	
AIETA GIUSEPPE	11	0	78,57
ARRUZZOLO GIOVANNI	11	0	78,57
BATTAGLIA DOMENICO DONATO	14	0	100
BEVACQUA DOMENICO	14	0	100
BOVA ARTURO	13	0	92,86
CANNIZZARO FRANCESCO	14	0	100
CICONTE VINCENZO ANTONIO	10	0	71,43
D'ACRI MAURO	14	0	100
D'AGOSTINO FRANCESCO	14	0	100
ESPOSITO SINIBALDO	11	0	78,57
FERRO WANDA	13	0	92,86
GALLO GIANLUCA	3	0	21,43
GENTILE GIUSEPPE	10	0	71,43
GIUDICEANDREA GIUSEPPE	14	0	100
GRAZIANO GIUSEPPE	8	0	57,14
GRECO ORLANDINO	13	0	92,86
GUCCIONE CARLO	11	0	78,57
IRTO NICOLA	14	0	100
MAGNO MARIO	10	0	71,43
MANGIALAVORI GIUSEPPE TOMMASO VINCENZO	0	0	0
MIRABELLO MICHELANGELO	14	0	100
MORRONE GIUSEPPE	13	0	92,86
NERI GIUSEPPE	12	0	85,71
NICOLO' ALESSANDRO	14	0	100
NUCERA GIOVANNI	14	0	100
OLIVIERO GERARDO MARIO	12	1	85,71
ORSOMARSO FAUSTO	14	0	100
PASQUA VINCENZO	11	2	78,57
ROMEO SEBASTIANO	14	0	100
SALERNO NAZZARENO	3	1	21,43
SCALZO ANTONIO	12	0	85,71
SCULCO FLORA	10	0	71,43
SERGIO FRANCO	13	1	92,86
TALLINI DOMENICO	12	0	85,71
TOTALI	390	5	39

SURROGHE

Gli avvocati insistono: deve entrare lui al posto di Mangialavori Nuova diffida al Consiglio dai legali di Chiappetta

COSENZA - Giuseppe Mangialavori è entrato in Consiglio in seno al Collegio unico regionale e quindi su base regionale, così da risultare eletto "nella lista regionale". Dunque è evidente che lo "scorrimiento" debba riguardare sempre chi, su base regionale e sempre nell'ambito del predetto Collegio unico, abbia raggiunto la più alta percentuale tra i non eletti. Ossia appunto il mio assistito, Giampaolo Chiappetta». È il contenuto della diffida firmata dagli avvocati del politico cosentino Vittorio Gallucci e Giovanni Spataro. Un

atto indirizzato al consiglio regionale (tra i destinatari ci sono il presidente Nicola Irto, il presidente della Giunta per le elezioni Sebi Romeo, il segretario generale Maurizio Priolo, la dirigente del settore Segreteria assemblea Maria Stefania Lauria e tutti i consiglieri di Palazzo Campanella).

I legali del politico invitano il Consiglio a individuare/proclamare Chiappetta consigliere regionale «in surrogata dell'onorevole Giuseppe Mangialavori» e avvisano che, qualora questo non dovesse accadere, «ci vedremo costretti a tutelare le prerogative e gli interessi lesi nelle competenti sedi giurisdizionali». Dalle lettere agli uffici del Consiglio, dunque, si potrebbe passaggio agli esposti in Procura anche perché i legali di Chiappetta avvisano «Non può beneficiare della surrogazione - scrivono - chi attualmente risulta posizionato sotto l'onorevole Mangialavori, nella circoscrizione "Centro", ossia Claudio Parenta, il quale non ha conseguito, come invece ha fatto il nostro assistito, la più alta percentuale su base regionale».

NUMERO SEDUTE 16 ANNO 2016

	Consiglio Regionale	% P	
AIETA GIUSEPPE	15	0	93,75
ARRUZZOLO GIOVANNI	16	0	100
BATTAGLIA DOMENICO DONATO	16	0	100
BEVACQUA DOMENICO	16	0	100
BOVA ARTURO	14	0	87,5
CANNIZZARO FRANCESCO	15	0	93,75
CICONTE VINCENZO ANTONIO	15	0	93,75
D'ACRI MAURO	13	2	81,25
D'AGOSTINO FRANCESCO	15	0	93,75
ESPOSITO SINIBALDO	15	0	93,75
GENTILE GIUSEPPE	7	1	43,75
GIUDICEANDREA GIUSEPPE	15	0	93,75
GRAZIANO GIUSEPPE	11	0	68,75
GRECO ORLANDINO	15	0	93,75
GUCCIONE CARLO	12	0	75
IRTO NICOLA	16	0	100
MANGIALAVORI GIUSEPPE TOMMASO VINCENZO	11	0	68,75
MIRABELLO MICHELANGELO	13	0	81,25
MORRONE GIUSEPPE	14	0	87,5
NERI GIUSEPPE	13	0	81,25
NICOLO' ALESSANDRO	14	0	87,5
NUCERA GIOVANNI	15	0	100
OLIVIERO GERARDO MARIO	15	1	93,75
ORSOMARSO FAUSTO	11	0	68,75
PASQUA VINCENZO	13	3	81,25
ROMEO SEBASTIANO	16	0	100
SALERNO NAZZARENO		3	50
SCALZO ANTONIO	10	0	62,5
SCULCO FLORA	10	0	62,5
SERGIO FRANCO	14	0	87,5
TALLINI DOMENICO	9	1	56,25
TOTALI	413	11	72

NUMERO SEDUTE 7 ANNO 2018

	Consiglio Regionale	% P	
AIETA GIUSEPPE	3	0	42,86
ARRUZZOLO GIOVANNI	6	0	85,71
BATTAGLIA DOMENICO DONATO	5	0	71,43
BEVACQUA DOMENICO	7	0	100
BOVA ARTURO	6	0	85,71
CANNIZZARO FRANCESCO	4	1	57,14
CICONTE VINCENZO ANTONIO	3	0	42,86
D'ACRI MAURO	6	0	85,71
D'AGOSTINO FRANCESCO	7	0	100
ESPOSITO SINIBALDO	7	0	100
FERRO WANDA	6	0	85,71
GALLO GIANLUCA	2	3	28,57
GENTILE GIUSEPPE	7	0	100
GIUDICEANDREA GIUSEPPE	6	0	85,71
GRECO ORLANDINO	5	0	71,43
GUCCIONE CARLO	5	0	71,43
IRTO NICOLA	7	0	100
MIRABELLO MICHELANGELO	6	0	85,71
MORRONE GIUSEPPE	4	0	57,14
NERI GIUSEPPE	7	0	100
NICOLO' ALESSANDRO	7	0	100
NUCERA GIOVANNI	6	0	85,71
OLIVIERO GERARDO MARIO	6	1	85,71
ORSOMARSO FAUSTO	6	0	85,71
PASQUA VINCENZO	6	1	85,71
ROMEO SEBASTIANO	7	0	100
SALERNO NAZZARENO	3	0	42,86
SCALZO ANTONIO	5	0	71,43
SCULCO FLORA	7	0	100
SERGIO FRANCO	7	0	100
TALLINI DOMENICO	6	0	85,71
TOTALI	173	6	38

PUBBLI Fast
 (CANTIERI PER LE OPERE)
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
 Viterbo - Tel. 0761.854042

REDAZIONE: via Rossini, 2
87040 Castroliero
Tel. 0984.852828

AUTOSTRADA Sono otto gli interventi attuali che interessano circa 20 km

Dal 13 luglio niente cantieri

L'Anas risponde alle sollecitazioni di Oliverio per rendere più scorrevole il traffico

COSENZA - Si fa fitta la corrispondenza fra la Regione Calabria e l'Anas. Dopo la lettera dell'assessore all'Urbanistica, Franco Rossi, sulla cartellonistica turistica, ieri il presidente della giunta, Mario Oliverio, ha scritto al presidente Armani. Lo stesso Oliverio lo scorso 9 maggio presso il museo archeologico di Sibari, in occasione dell'inaugurazione dei lavori della Ss 106 aveva chiesto ufficialmente la chiusura di tutti i cantieri per il periodo estivo.

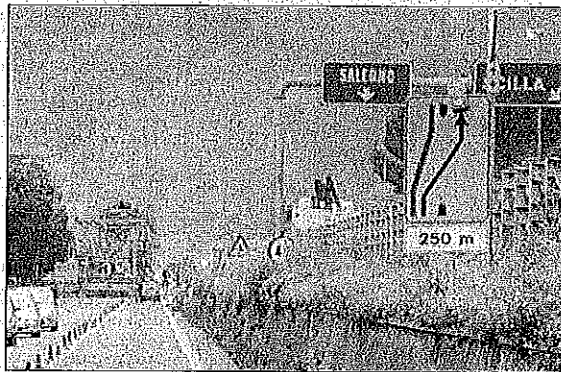
«Per evitare impatti sul traffico durante l'esodo estivo, come già accaduto negli anni precedenti, tutti i cantieri mobili attivi in Calabria Junge

I lavori ripartiranno a settembre per migliorare la viabilità

l'A2 "Autostrada del Mediterraneo" saranno completamente rimossi entro il 13 luglio, in concomitanza con l'aumento dei flussi veicolari diretti verso le località di mare. Tutte le attività di manutenzione programmate riprenderanno a partire da settembre. Lo rende

noto l'Anas con un comunicato anche in relazione alla richiesta rivolta al presidente, Gianni Vittorio Armani, dal Governatore Oliverio.

«I lavori di manutenzione in corso si aggiunge nella nota - rientrano nel Piano organico varato nel 2016 per garantire agli utenti dell'autostrada sempre i migliori standard qualitativi, con un continuo innalzamento della sicurezza e del confort di viaggio. Un esempio di buona gestione, mutuato in qualsiasi altra parte del mondo. Per tali attività (nuova pavimentazione, segnaletica, impianti in gallerie, ecc.); ad oggi sono attivi sul-



Deviazioni sull'A/2

la A2 otto cantieri, che impegnano complessivamente 20 chilometri dell'intero tracciato, lungo 432 chilometri. Grazie a questi lavori, fin dall'inizio dell'esodo estivo, i viaggiatori avranno tra l'altro a disposizione ben 150 chilometri di carreggiata con nuova pavimentazione, mentre nove sono le gallerie rinnovate nel tratto tra Cosenza ad Altillia.

«Il Piano di manutenzione programmata della A2 - afferma ancora l'Anas nel comunicato - si inserisce in un più ampio quadro di azioni dell'azienda, volto ad accrescere la capacità trasportistica nel Sud e l'interconnessione con i principali nodi logistici e commerciali del territorio, attraverso il miglioramento dei livelli di servizio delle arterie di competenza. In particolare, nelle tratte calabresi ricomprese tra Cosenza Sud ed Altillia Grimaldi, tra Morano e Sibari e tra Pizzo e Sant'Onofrio, i lavori

puntano al risanamento della pavimentazione, alla sostituzione dei trucioli di dilatazione, alla protezione passiva del corpo stradale con l'installazione di barriere paramassi e reti corticali sulle pendici, al restyling delle gallerie con rifacimento degli impianti di illuminazione con tecnologia a Led ed al miglioramento delle caratteristiche illuminotecniche».

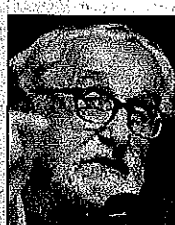
«Sono inoltre in corso - si aggiunge nella nota - lavori di implementazione dei pannelli a messaggio variabile, di regimentazione delle acque, di ripristino corticale dei calcestruzzi ammalorati dei tombini, dei cavalcavia (nello specifico lungo gli svincoli di Rogliano, Pizzo e Sant'Onofrio) e di integrazione delle recinzioni autostradali. Altri recenti interventi di pavimentazione, con stessi di un nuovo tappeto drenante, sono stati eseguiti tra Tarsia e Montalto Uffugo, tra Falerna e Lamezia Terme».



STAFFETTA PER RIACE
 Mai come oggi servono esperienze come quella di Riace

di padre ALEX ZANOTELLI*
 MAI come oggi c'è bisogno in Italia e in Europa di esperienze positive in campo di accoglienza come quella di Mimmo Lucano, sindaco di Riace. È un'Europa la nostra travolta da un'ondata di xenofobia e razzismo, soprattutto verso i profughi

arrivano da noi. Quest'onda è giunta ora anche in Italia. Salvini e la Lega oggi al governo ne sono la più chiara espressione. E infatti Salvini ha subito detto in un'intervista che Mimmo Lucano va



«Dobbiamo tutti darci le mani per far vivere questa bella e umanizzante esperienza in controtendenza, in un'Italia che non capisce che i migranti non sono un pericolo, ma una ricchezza».
 «missionario comboniano e pacifista»
 di più su: www.peace-link.it/zanotelli/

A venti anni dal primo sbarco di profughi curdi a Riace, il sistema di accoglienza è integrazione messo in piedi dal sindaco, Mimmo Lucano, è in crisi perché non sono stati erogati i finanziamenti dovuti.
 Un colpo al cuore di un modello (nel borgo di Riace un terzo degli abitanti è straniero di 26 nazionalità) celebrato e rispettato a livello internazionale.
 La staffetta per Riace, nata per iniziativa di Romano Ferrotta, ricercatore dell'Unical, da sempre impegnato nelle tematiche educative e sociali, è accolta e condivisa dal Quotidiano, è uno spazio per esprimere un segno di solidarietà nei confronti di Riace e del suo sindaco.
 È uno spazio - aperto a tutti - in cui ci si possa passare il testimone della solidarietà con un pensiero, un intervento, una foto, un appello, una preghiera sui temi dell'accoglienza, della condivisione, della comunità multietnica, della migrazione, della fratellanza universale, dei diritti sociali.

PROTEZIONE CIVILE Il deputato M5S

D'Ippolito chiama Oliverio: «Che si fa?»

IL DOSSIER del Capo della Protezione civile, regionale Carlo Tansi non ha lasciato indifferente il Movimento Cinque Stelle. Dopo l'allarme lanciato ieri a mezzo stampa dal geologo, è intervenuto infatti il deputato pentastellato Giuseppe D'Ippolito, membro della Commissione Ambiente alla Camera che ha chiamato in causa direttamente il presidente della Giunta Mario Oliverio.
 «Non è più ammissibile che Tansi denunci un radicale malcostume tipico della burocrazia calabrese, fatto di complicità, omissioni, e protezioni politiche, e che lei taccia e resti immobile - scrive D'Ippolito - la Calabria fisica brucia, crolla, affonda e sprofonda e lei lascia a Tansi la parte di don Chisciotte? Quali iniziative ha assunto per invertire la rotta, per ristrutturare e rilanciare la Protezione civile levandole le mele marce e mettendo all'angolo politici e politicanti

che abbiano favorito pratiche logistiche clientelari nello stesso dipartimento? Non le pare che se Tansi continua a gridare al vento, lei ci fa una figura di colore scuro?».
 I riferimenti del Capo della Protezione civile erano molteplici. Intanto, come ricorda lo stesso D'Ippolito, ha puntato l'indice contro «sindacalisti e politici che avrebbero impedito i necessari correttivi a un vergognoso andazzo causa d'inefficienza, nonché di novantuno addetti su 180 complessivi - privi di formazione e impiegati in sala operativa, senza dimenticare stipendi esorbitanti gonfiati da ingiustificati straordinari.
 «Esca allo scoperto, governatore - è l'invito finale del deputato pentastellato - dica con chiarezza che cosa vuol fare. In Commissione Ambiente personalmente lavorerò perché il Ministero fornisca alle regioni gli strumenti più appropriati».

Incontro con l'Usb dopo il delitto Sacko

Di Maio: «Un tavolo sul caporalato»

ROMA - Il caporalato è un fenomeno complesso che non si risolve solo con una legge ma con la presenza dello Stato. Lo dichiara il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, annunciando l'apertura di un tavolo interministeriale ma non una modifica alla legge sul caporalato «che non è inserita nel contratto» di governo.
 «Vogliamo monitorare dice - l'andamento delle leggi sulla gestione delle persone non solo in agricoltura, ma per esempio anche nella logistica e «il diritto ad avere dei diritti minimi».
 L'annuncio arriva al termine di un incontro con i rappresentanti dei braccianti immigrati, guidati da Aboubakar Soumahoro (Usb), che hanno chiesto di essere ricevuti dopo l'omicidio di Soumaila Sacko avvenuto a San Ferdinando in Calabria nelle scorse

settimane e che tanto ha fatto discutere sul problema tra immigrati e lavoratori.
 «Non è la legge del caporalato che risolve il problema del caporalato. Ci sono leggi che non funzionano, non si applicano o non si fanno funzionare», dice Di Maio convinto che «è un modo ipocrita di fare le leggi per dire che si sono fatte senza dargli fondi».
 Del resto il caporalato per il ministro «non è una questione solo legata agli immigrati perché colpisce anche gli italiani». «Ci sono due tipi di caporalato, aggiunge Di Maio - quello totalmente illegale in nero ma ci sono anche agenzie interinali che fanno caporalato».
 «Esoluse infine divergenze con la Lega sul Decreto Dignità: «Ho parlato ieri con Salvini e siamo d'accordissimo» ha concluso il ministro.

ORGANISMI Confcommercio, confesercenti e area delle professioni insieme

“Reggio ProAttiva” sta per scendere in campo, ma a sostegno di chi?

E' in programma per oggi alle ore 17.00, presso il salone di Confindustria Reggio Calabria, sarà realizzato un confronto pubblico su buone prassi, metodologie e strumenti che possono facilitare la crescita territoriale della città di Reggio Calabria.

Il titolo dell'evento sarà "Realtà economiche e sviluppo territoriale: confronto sul Metodo Reggio ProAttiva".

Dopo i saluti del presidente di Confindustria, dott. Giuseppe Nucera, che ospita l'evento, e l'introduzione della dottoressa Dominella Quagliata del Consiglio Nazionale di Confprofessioni, le confederazioni che promuovono il confronto pubblico animeranno una tavola rotonda ponendo in evidenza punti di forza e criticità degli strumenti di evoluzione socio-economica del territorio cittadino.

La tavola rotonda sarà partecipata da Claudio Aloisio, presidente di Confesercenti Reggio Calabria; dal dott. Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio Calabria; dal dott. Antonino Dattola, vice presidente di Confprofessioni Calabria e dal professor Massimiliano Ferrara, coordinatore del Corso di Studio Magistrale in "Economic" del DiGiEe - Università



Giuseppe Nucera

Mediterranea di Reggio Calabria.

Seguiranno gli interventi programmati degli Ordini Professionali. Saranno presenti la dottoressa

Francesca Giuffrè, presidente dell'Ordine degli Agronomi; la dottoressa Nadia Lagana, consigliera dell'Ordine degli Assistenti Sociali; l'arch. Santo Salvatore Vermiglio, presidente dell'Ordine degli Architetti; l'avvocato Alberto Panuccio,

presidente dell'Ordine degli Avvocati; il dottore Eduardo Lamberti Castronuovo, commissario dell'Ordine dei Biologi della Calabria; ed ancora il dottore Stefano Posta, presidente dell'Ordine dei Commercialisti; la dottoressa Flavia Tuzzo, presidente dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro; l'ingegnere Domenico Condelli, presidente dell'Ordine degli Ingegneri; il dottore Francesco Biasi, consigliere dell'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri e il dott. Francesco Campolo, presidente dell'Ordine degli Psicologi.

Prima delle conclusioni sarà aperto un dibattito con tutte le cittadine e i cittadini che vorranno partecipare all'evento per capire in quale direzione andare per intraprendere la strada che porta allo sviluppo di Reggio Calabria.

Con dibattito
aperto
alla cittadinanza

Intanto è possibile chiedere e apprendere ogni informazione sul progetto denominato

"promuovi, partecipa, programma, realizza il rilancio della città" attraverso il portale per le info www.reggioproattiva.org

Oggi il rapporto economico della città

OGGI alle ore 10, presso il salone della Camera di commercio di Reggio Calabria, il Presidente Antonino Tramontana presenterà in un'apposita conferenza stampa il Rapporto economico 2018 sull'andamento dell'economia della Città metropolitana. Lo studio delinea un quadro riassuntivo del sistema economico locale, cogliendo le principali tendenze in atto, relativa alla produzione di ricchezza, alle dinamiche demografiche delle imprese, al mercato del lavoro, ai rapporti tra aziende e sistema creditizio, all'interscambio commerciale e all'andamento dei flussi turistici. L'evento sarà anche l'occasione per presentare "il portale sulle tariffe", uno strumento di trasparenza e pubblicità, da ultimo aggiornato, messo a disposizione dall'Ente camerale.

IN PREFETTURA

Lavoratori extracomunitari nella Piana. Oggi il vertice

Il Prefetto Michele di Bari ha convocato per oggi alle ore 11.00, presso il salone degli Stemma del Palazzo del Governo di Reggio Calabria, una riunione del Tavolo permanente sulla condizione dei lavoratori extracomunitari nella Piana di Gioia Tauro. All'incontro parteciperanno rappresentanti della Regione Calabria, la Commissione straordinaria per la gestione del Comune di Gioia Tauro, i Sindaci dei Comuni di San Ferdinando e Rosario, il Commissario straordinario del Governo per l'Area di San Ferdinando, il Questore, i Comandanti provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della



Lavoratori nella Piana

Guardia di Finanza, il Dirigente dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro, il Dirigente del Centro per l'impiego della provincia di Reggio Calabria, i rappresentanti provinciali di Coldiretti - Federazione Provinciale Agricoltori, Unione Provinciale Agricoltori, CIA, Confederazione Italiana Agricoltori, Copagri, Confederazione produttori Agricoli Unione Provinciale, i rappresentanti provinciali di Cgil, Cisl, Uil, Uilb ed il presidente dell'Anel Calabria.

TRA COMING OUT E GRUPPI LGBT

Tre anni di Agedo con il "Nuoro e Co"

TRE ANNI di percorsi, lotte, iniziative e attività che A.ge.d.o Reggio Calabria vuole festeggiare insieme ai propri soci e non solo e per farlo da appuntamento a tutti e tutte il 6 luglio alle ore 18:30 al Lido Peppy's sul Lungomare Falcomatà. Ospite d'eccezione sarà Rita De Santis, Presidente Onoraria di A.ge.d.o Nazionale che in quest'occasione presenterà il suo ultimo libro "Il nuoro e gli altri", un testo unico nel suo genere, nella storia del movimento lgbt. L'autrice, poetessa e docente di filosofia alle scuole superiori, che ha da poco compiuto ottant'anni, attraverso una testimonianza sincera e autoironica e con la desolazione del proprio vissuto mette a nudo dubbi e preoccupazioni genitoriali, comuni a quanti si sono trovati ad affrontare il coming out del proprio figlio o della propria figlia. Rita, all'epoca del coming out di Francesco - terzo dei suoi cinque figli - non conosceva ancora A.ge.d.o., e ha affrontato questa novità da sola, o meglio, con Robert, l'innamorato del figlio, col quale sin da subito ci fu una straordinaria simpatia.

Rita, sempre attenta alla cura del linguaggio (creatrice di geniali invenzioni, suoi i titoli dei cineforum "Expositi" e "Parole che Nutrono" pensati per l'Expo),

sentiva il bisogno pratico di attribuirgli un importante ruolo a pieno titolo, per farlo sentire parte integrante della propria grande famiglia: e così, con la creatività che la contraddistingue, ha coniato il termine affettuoso "il nuoro". Nel libro si alternano momenti commoventi, come le lettere tra il "nuoro" Robert e Rita, e momenti esilaranti, degni di una commedia degli equivoci, come quando Rita nel romanzo è convinta che il figlio, nel coming out via lettera, abbia avuto solo delle sviste nell'usare il maschile riferendosi alla persona amata, oppure quando, entrata in crisi per la novità in famiglia, le capita di fare un sogno davvero bizzarro che illumina le proprie paure inespresse dell'epoca. Appende del romanzo, storie di coppie gay e lesbiche che hanno deciso di avere dei figli assieme. Un viaggio di ricerca che nasce - anche in questo caso - da un incontro personale: con Shaman, un giovane siriano rifugiato in Italia poi trasferitosi in Danimarca, Paese che dal 1989 ha la step-child ed il matrimonio equalitario, e dove Shaman ha deciso di avere un figlio col marito. Tanti temi, spunti di riflessione e situazioni ne "Il nuoro e gli altri", in cui potranno ritrovarsi mamme e non solo

XENIA BOOK FAIR Agli incontri al parco della Mondialità a Gallico

Sul tema dell'accoglienza: è boom di presenze per la fiera nazionale del libro

PER il secondo pomeriggio, seconda conferma di oltre cinquecento presenze per la quarta edizione di Xenia Book Fair, fiera del libro nazionale con tema l'accoglienza, organizzata dalla reggina Casa editrice Leonida di Domenico Polito, in collaborazione con Art Academy e l'Associazione culturale Anassilaos, presso il Parco della Mondialità di Gallico. Il pomeriggio è stato aperto da una performance in diretta dell'artista Alessandro Allegra ed, a seguire nuovi momenti culturali ed importanti spunti di riflessione per celebrare la ricorrenza del 70° dalla nascita della Carta Costituzionale, con la partecipazione di: Antonino Romeo che ha ricordato Rugenio Musolino, membro reggino della Costituzione; Patrizia de Salvo, raccontando la figura di Piero Calamandrei; Antonio Baglio per un incontro in memoria di Sandro Pertini. A seguire sono stati proiettati dei filmati per rivivere questi importanti momenti storici, degni di essere condivisi ed in un certo senso rivissuti. Tutti gli ospiti hanno anche partecipato al salotto dell'autore per esprimere i loro pensieri sull'accoglienza: in particolare, Patrizia de Salvo ha molto puntato l'attenzione sul viaggiare e l'apertura mentale che può offrire per superare ogni diffiden-



Due momenti dell'iniziativa

za, aprirsi agli altri con la disponibilità a mettersi sullo stesso piano; Antonio Baglio ha associato un'analisi del concetto di identità dei popoli, una riflessione sulla necessaria urgente apertura

ra dell'Europa verso una prospettiva multiculturale; integrare non è facile ma serve trovare una soluzione per il futuro attraverso un processo pacifico e civile, senza rivendicazioni e,



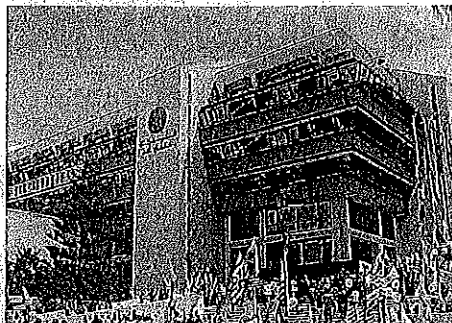
quindi, con il rispetto della legge. Infine, ultimo incontro con Salvatore Romeo che relativamente al tema della fiera, l'accoglienza, si è soffermato sull'importanza del concetto di "conoscenza del diverso" e, visto il particolare momento storico, sulla necessità di una programmazione obiettiva dell'accoglienza per permettere a tutti questi uomini, sicuramente da aiutare cristianamente, una vita dignitosa.

Proseguono anche la mostra d'arte allestita da Art Academy presso la Sala Azzurra e la rassegna fotografica realizzata da Marco Costantino presso la Sala Giglio. Dunque appuntamento al pomeriggio, dalle ore 17 alle 23, con la terza giornata della fiera organizzata dalla Leonida Edizioni e tutti i cinquanta stand allestiti dalle varie case editrici nazionali.

VENERDI Promosso dai giovani imprenditori "Come cambia il mercato del lavoro" cuore di un seminario

E' IN programma il prossimo venerdì 6 luglio alle ore 17,30 l'assemblea pubblica dei Giovani Imprenditori di Confindustria Reggio Calabria. L'evento dal titolo "Come cambia il mercato del lavoro - Cultura d'impresa, modelli di business e nuove competenze" sarà ospitato nella sala "Paolo Orsi" del Museo Archeologico Nazionale e potrà al centro del di-

battito i temi di stringente attualità legati alle politiche per il rilancio dell'occupazione e a sostegno delle imprese, con particolare attenzione al contesto territoriale locale. Dopo i saluti istituzionali, i lavori dell'assemblea entreranno nel vivo con la relazione del presidente dei Giovani Industriali Samuele Furfaro e l'intervento del vice Umberto Barreca.



Palazzo Campanella. La sede del Consiglio regionale a Reggio

Oggi il caso in commissione Salute Riforma del Welfare Il Consiglio regionale affronta le criticità

Saranno sentiti
l'assessore, tecnici
e rappresentanti sindacali

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

La riforma che fatica a vedere la luce in Calabria «una regione che attende da diciotto anni, l'ultima in Italia, l'attuazione della legge quadro 328 del 2000» è quella del welfare. Nei giorni in cui ancora una volta sono stati messi nero su bianco dati impressionanti sulla povertà delle famiglie calabresi e quando la Regione cerca di porvi rimedio istituendo l'ennesimo tavolo tecnico il problema della riforma del settore resta ancora da affrontare. Una riforma attesa da tantissimi anni e che ancora oggi rimane bloccata «da cavilli burocratici» con conseguenze pesantissime per larghe fasce, quelle più deboli, della popolazione calabrese. Un quadro di disagio diffuso - più evidente in alcune aree, come ad esempio la Locride - nella quale si colloca anche quella che viene vista come una disparità nella distribuzione delle risorse che potrebbe avere l'effetto di accendere un cerino in una stanza saturo di gas.

Per cercare di capirne di più nella giornata di oggi la questione sarà affrontata nel corso della riunione della commissione Tutela della salute del Consiglio regionale, presieduta da Michelangelo Mirabello, all'ordine del giorno della discussione vi è proprio la verifica sullo stato di attuazione della riforma sul Welfare. È prevista l'audizione dell'assessore regionale al Lavoro e welfare, Angela Robbe; del dirigente generale del dipartimento Lavoro, Formazione e Politiche Sociali; del residente Anci

Calabria, Gianluca Callipo; del presidente UPI Calabria, Bruno; del portavoce del Forum del Terzo settore Calabria, Gianni Pensabene e dei rappresentanti delle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil.

Nei giorni scorsi aveva sollevato la questione il centro Agape di Reggio Calabria che ha spronato la Regione a definire la partita del welfare.

Ambiente

Ieri seduta della commissione ambiente del Consiglio. Tra gli altri argomenti affrontati è stato acquisito il parere del dirigente del Settore Rifiuti del Dipartimento "Ambiente e Territorio", Antonio Augruso in merito alla proposta di legge numero 309/10 d'iniziativa dei consiglieri regionali Antonio Scalzo, Sebi Romeo e Domenico Bevacqua recante: "Disposizioni a so-

Si riunisce anche la commissione di Vigilanza su Corte dei Conti e regolamenti

stegno dell'economia circolare, della riduzione della produzione dei rifiuti urbani, del riuso dei beni a fine vita, della raccolta differenziata e modifiche alla legge regionale 28 agosto 2000, n. 16 (disciplina del tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi)".

Bilancio

Oggi intanto si riunirà anche la commissione Speciale di Vigilanza che prenderà atto della relazione della Corte dei Conti e procederà all'approvazione del regolamento interno del Consiglio regionale. <

Cronaca di Reggio

Interventi nella zona Nord della città.

Gallico, demolito un manufatto abusivo Falcomatà: «Pronti per il nuovo lungomare»

Importanti passi in avanti per il parco ludico di Vito: la Stazione appaltante ha scelto la ditta per i lavori

È stata avviata ieri mattina la demolizione di uno degli storici manufatti abusivi ubicati sul lungomare di Gallico. Un intervento molto atteso dalla comunità dei cittadini residenti nella zona nord della Città che da anni ormai chiedono che le aree occupate dai manufatti abusivi fossero liberate e riconsegnate alle attività balneari.

All'avvio delle operazioni di demolizione della struttura era presente il sindaco Giuseppe Falcomatà che, accompagnato dai tecnici comunali, dai consiglieri delegati Francesco Gangemi, Giuseppe Sera e Paolo Brunetti, si è soffermato con i tanti cittadini bagnanti interessati. Dall'intervento di demolizione «Quella di oggi (fermo)» ha commentato il sindaco Falcomatà a margine del sopralluogo: «È un'operazione che punta al ripristino della legalità e del decoro urbano in una delle aree più belle del litorale nord della città, storicamente molto frequentato dai reggini, ma anche dai turisti, soprattutto durante il periodo estivo».

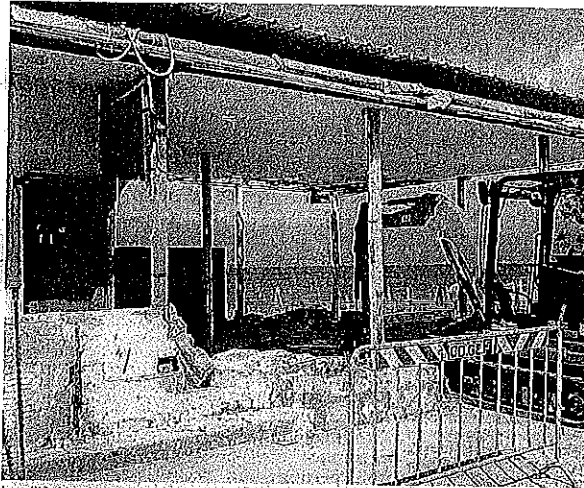
«Naturalmente non ci fermiamo qui - ha aggiunto il primo cittadino - la demoli-

zione del manufatto abusivo è solo una delle attività progettuale all'avvio dei lavori per la realizzazione del nuovo lungomare di Gallico. Un'opera strategica per la quale l'Amministrazione comunale ha lavorato in questi anni con l'obiettivo di recuperare le somme che rischiavano di andare perse e rilanciare l'iter progettuale. Nelle prossime settimane - ha concluso il sindaco - presenteremo il progetto definitivo ai cittadini, alle associazioni, agli operatori commerciali e all'intera comunità gallicese, con l'obiettivo di recepire eventuali suggerimenti e proposte prima dell'avvio della fase di gara».

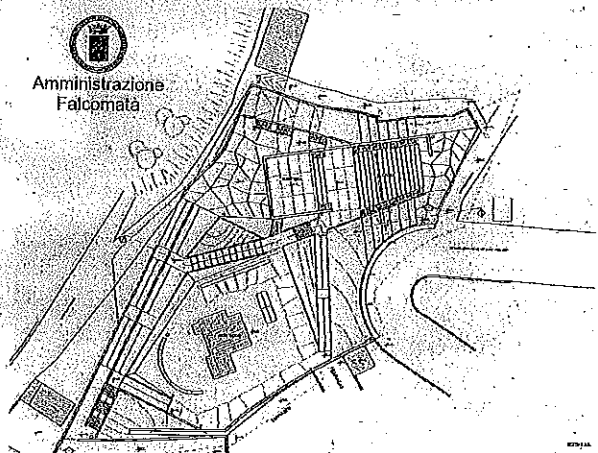
«Questo intervento di qualificazione del lungomare di Gallico rappresenta allo stesso tempo il completamento della prima parte degli interventi già eseguiti ma allo stesso

Il sindaco euforico: «È un'operazione che punta dritta al ripristino della legalità»

tempo consentirà l'apertura di un altro cantiere in città. E a breve dovrebbero partire anche un altro importante appalto molto atteso: la realizzazione del parco ludico a Vito. Un importante passo in tal senso è stato segnato ieri. La Stazione Unica appaltante della Città metropolitana, infatti, ha proceduto all'assegnazione dei lavori con una base di oltre un milione di euro a una ditta. Ancora si tratta dell'assegnazione provvisoria e quindi dovranno partire a breve i controlli sulla ditta che ha vinto il bando e poi, se non ci saranno intoppi o ricorsi, si potrà procedere con la consegna dei lavori. Il progetto prevede uno spazio attrezzato di circa tre mila metri quadri con una terrazza alberata, una ludoteca esterna, con giochi e giostrine. Inglobata uno spazio di socializzazione, un punto di riferimento per i bambini, le famiglie. Secondo il progetto il parco sarà composto da diversi centri di interesse: una cavea per il teatrino all'aperto, un centro ludico, una piazzetta attrezzata per il parco ludico, compreso di scale e rampe pedonali di connessione. (a.n.)



Legalità. L'avvio della demolizione del manufatto abusivo sul lungomare di Gallico



L'area. L'elaborato progettuale del parco ludico che sarà realizzato nel quartiere di Vito

Atam

Assemblea straordinaria su stipendi e situazione economica

Salario di giugno, quattordicesima mensilità, situazione economico-finanziaria dell'azienda e gare di appalto del Tir Calabria. Attorno a questi argomenti oggi i lavoratori di Atam si confronteranno nell'assemblea convocata dai rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil.

Dalle 9,30 alle 12 e dalle 18 alle 20 nella sala riunioni i rappresentanti sindacali aziendali e i lavoratori si confronteranno sul futuro dell'Azienda e sulle scelte che vanno adottate in un momento chiave che traccia le rotte future della società di trasporto pubblico. Con un rischio fallimento alle spalle l'Azienda con grande fatica sta tentando di avviare un percorso di crescita. Anche se le incognite restano tante, ai pari delle difficoltà di gestione. I ritardi nell'erogazione delle risorse da parte della Regione, generano a cascata una serie di altri ritardi nei pagamenti. Stipendi compresi. E così le preoccupazioni dei lavoratori si moltiplicano anche alla luce del silenzio con cui è stata accolta da mesi la richiesta di poter avere visione del Piano Industriale da parte del management aziendale.

La sensazione da parte dei lavoratori e dei rappresentanti è che l'Azienda navighi a vista in un momento in cui la Regione sta predisponendo le gare per il servizio di trasporto pubblico locale, appaltamento a cui Atam non si presenta in maniera competitiva.

Sulla vicenda di Castore e Belluno intervengono il Psi

Brevi

Tirrenica

Il ministero dell'Ambiente ha dato il via libera definitivo alla società Terna

Disco verde all'elettrodotto aereo "San Procopio-Palmi Sud"

Previsti a corredo interventi di ripristino vegetale e morfologico

PALMI

Il ministero dell'Ambiente ha dato il via libera definitivo alla società Terna per la realizzazione del nuovo elettrodotto aereo denominato "San Procopio-Palmi Sud". Nella stessa autorizzazione, firmata dal direttore generale Giuseppe Lo Presti, il Ministero autorizza la demolizione degli elettrodotti esistenti.

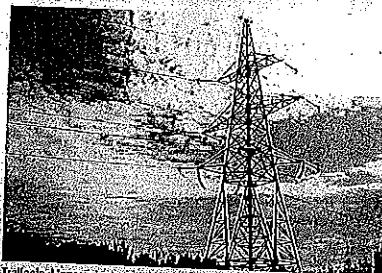
Una demolizione, si ap-

prende dal documento licenziato il 20 giugno scorso, che comprende la totalità della vecchia linea "Scilla-San Procopio" di 14 chilometri, e quella parziale, della "Palmi-Sud Scilla" di 11 chilometri.

L'opera rientra nella razionalizzazione della rete dell'alta tensione del comprensorio gestito dalla Città metropolitana di Reggio Calabria. Il tracciato seguito dal nuovo elettrodotto aereo 150 kV, della lunghezza di tre chilometri e mezzo, attraverserà i comuni di Scilla, Sinopoli, San

Procopio, Melicuccà, Sant'Eufemia d'Aspromonte e Bagnara Calabria.

«Per gli interventi di dismissione delle due linee esistenti - si legge nel documento ministeriale - il proponente dovrà redigere un apposito progetto esecutivo che deve contenere la precisa applicazione delle misure di salvaguardia degli habitat e delle mitigazioni assunte. In particolare, dovrà applicare le misure, come già indicate nella relazione paesaggistica. Le piste e le piazzole di accesso alle aree di intervento non dovranno interferire



Tirreno: l'opera per la razionalizzazione della rete dell'alta tensione

re con habitat naturali, utilizzando percorsi e aree alternative. Il progetto dovrà contenere gli interventi e le misure che si intendono attuare per il ripristino delle aree e piste di cantiere previste per la realizzazione di tutte le opere, al fine di riportare la situazione

Verrà elaborato un apposito progetto per gli interventi di dismissione delle 2 linee esistenti

ante operam. Il progetto dovrà infine comprendere gli interventi di ripristino vegetazionale e morfologico utilizzando le migliori tecniche di ingegneria ambientale disponibili. I studi di intervento dovranno essere concordati e verificati con gli enti gestori.

Per quanto concerne invece il nuovo impianto, le principali caratteristiche tecniche sono: tensione nominale 150 kV in corrente alternata; frequenza nominale 50 Hz; intensità di corrente nominale 375 A e potenza nominale 95 MVA. (f.a.)

Bovalino, una giovane imprenditrice ha denunciato gli atti vandalici subiti nei suoi terreni

Elisabetta: mafiosi, non ho paura

«So che subirò nuove intimidazioni, ma tacere vuol dire dargliela vinta»

Antonio Blefari -
BOVALINO

«Non ho alternative: o rihun- cio a tutto e lascio l'Italia oppure combatto». Ha scelto la seconda opzione Elisabetta Scopacasa, 31 anni, imprenditrice agricola di Bovalino. Stanca delle intimidazioni e atti vandalici diretti alla sua azienda, ha scelto di combattere chi vuole imporre la propria legge con la forza.

L'ultimo atto dell'inquin- ziale Elisabetta l'ha subito nella notte tra il 25 ed il 26 giugno: ignoti hanno sega- to l'impianto di irrigazione che alimenta le sue giovanissime piante di bergamotto, oltre a distruggere centinaia di piante di pomodori che ormai aspettavano solo di essere raccolti.

Elisabetta, che studia Giu- risprudenza all'università Mediterranea, da due anni gestisce i terreni dei genitori, 18 ettari di terreno a cavallo tra Bovalino e Benestare, e sogna di realizzare una vasta piantagione di bergamotto per darsi un'opportunità lavorativa, convinta del fatto che «se un'azienda funziona è un bene per tutti».

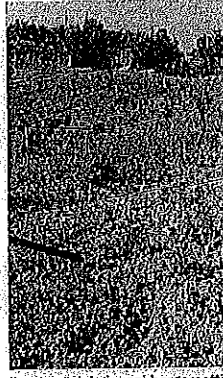
Ma deve fare i conti con chi quella piantagione non la vuole. «Hanno reciso tutti i tubi dell'irrigazione taglian- doli in più pezzi - spiega - rendendo l'impianto inutilizzabile, ma hanno anche di- strutto tutte le piante di po- modoro che erano ormai vicine al punto di raccolta. Un danno di oltre 20 mila euro senza contare che le piante di bergamotto proprio in questo periodo necessitano di irrigazione visto che sia-

mo in piena estate. Io - ag- giunge - non ho fatto male a nessuno e non penso di meri- tare quanto accaduto. Pur- troppo nella zona c'è qualcu- no che vuole il controllo del territorio e quando vedono persone che lavorano onestamente tentano di sotto- metterli al loro volere. Io va- do avanti non mi arrendo, ci sono però persone che subis- cono e non denunciano. Purtroppo nel nostro terri- torio queste persone ci hanno rovinati, non abbiamo più futuro».

«Ecco perché - continua - chiedo una maggiore presen- za dello Stato, qui nel nostro comprensorio siamo abban-

donati alla rassegnazione. Servirebbe più tutela per i giovani imprenditori e la vi- cinanza alle persone che subiscono questi atti. Spero davvero che ci sia una presa di coscienza dei politici, ma non quelli locali, mi riferisco a quelli nazionali, che da Roma vengano a trovarci ed a vedere come viviamo le nostre giornate, nella speranza

Elisabetta Scopacasa ha 31 anni. Nei terreni di famiglia ha impiantato un bergamotteto



Il campo dei giovani bergamotti



Tubi tagliati e piante di pomodoro distrutte. Elisabetta Scopacasa mostra uno degli impianti danneggiati

che ci diano la speranza di poterci mettere in gioco con una nostra attività, altrimenti non ci tocca altro che lasciare tutto ed andare all'estero. Io ancora sono giovane, e chi è giovane come me deve poter andare avanti, senza dover avere paura di fare impresa: Mi piacerebbe che le forze dell'ordine potessero controllare di più il territorio, e chi di competenza facesse indagini approfondite per porre fine a questo clima di terrore che soffoca un territorio ormai stan- co ed in ginocchio. È una situazione che non posso più accettare. Se non si dà un segnale tangibile, senza archi- viare le poche denunce, tutti questi atti delinquenti passano impuniti ed autoriz- zano gli autori a riproporli contro la povera gente.

Non ha paura, Elisabetta Scopacasa, e non lo manda a dire. Anche se ora, con spese impreviste da affrontare, lei che ha alle dipendenze 6 lavoratori - dovrà inevitabilmente ridimensionare l'or- ganico. «Probabilmente - dice - dopo le mie dichiarazioni e la denuncia che ho fatto, contro ignoti, subirò ulterio- ri ripercussioni perché loro agiscono così, bloccano i tuoi sogni e ti distruggono come persona - i miei genitori negli anni passati hanno sempre subito intimidazioni di ogni genere ed ogni volta che alzavano la voce, rice- vevano subito la ritorsione che purtroppo non hanno mai voluto denunciare per paura. Purtroppo queste storie vanno avanti da più di 30 anni ora non abbassiamo più la testa».

Melito Porto Salvo, il divieto sta per essere revocato

Il mare è tornato balneabile Il sindaco: problema elettrico

Sul sottopasso Checco da bonificare: «Pronto a farlo anche di persona»

MELIYO

Il divieto di balneazione sta per essere revocato. Confortato dai controlli eseguiti dall'Arpac, il sindaco Giuseppe Meduri si appresta a "cancellare" l'ordinanza del 2 luglio. Le acque del mare non sono più off-limits nei quattro punti interessati dal riversamento di scarichi fognari, registrato sul finire della settimana scorsa. «L'esito dei campionamenti di acqua eseguiti in più punti - ha spiegato Meduri - ha consentito di accertare la

conformità delle acque rispetto ai parametri di legge».

L'emergenza può dunque considerarsi conclusa, almeno per quanto concerne la fuoriuscita di liquami. Occorrerà adesso lavorare alacremente alla bonifica dei canali, dentro cui sono finite le acque nere, per renderli sicuri dal punto di vista igienico-sanitario. Tra l'altro, alcuni tratti costeggiano caseggiati, e quindi si rende necessario restituire ai residenti la piena fruibilità degli spazi. Dopo tre giorni difficilissimi, finalmente ieri non ci sono stati scoli fognari nelle aree in cui erano state registrate le criticità maggiori: il sottopasso di Rumbolo, il greto del



Sindaco, Giuseppe Meduri

torrente Tabacco, via Centola e il sottopasso del "Checco".

Superata la fase emergenza- le si cerca di capire quale possa essere stato il problema che ha scatenato lo scarico di liquami

in diversi punti contempora- neamente. Secondo il sindaco sarebbe stato un problema elet- trico, che ha mandato in tilt un quadro, il che avrebbe bloccato le pompe di sollevamento.

«A chi ha chiesto le mie dimis- sioni per quanto avvenuto - ha dichiarato ieri - rispondo che potrei farlo per altri casi ma per questo non lo farò perché non ho responsabilità alcuna. Tra l'altro, con la mia ordinanza ho dato l'input all'attuale respon- sabile dell'ufficio a verificare se ci siano stati eventuali omissioni o inadempimenti contrattua- li da parte della ditta che ha in gestione il servizio. Nel caso partiranno le sanzioni». Per quanto riguarda la bonifica del sottopasso del "Checco" ha sot- tolineato «deba essere fatta «con i dovuti crismi» e qualora non verrà effettuata in tempi ce- leri se ne farà carico personal- mente «magari con l'aiuto di qualche volontario». (g.t.)

Roghudi Domani concerto benefico in piazza

ROGHUDI

Istituita nella seduta di con- siglio comunale del 27 giu- gno scorso, la giornata della solidarietà farà il suo esor- dio domani sera. Scopo della nuova iniziativa messa in agenda dall'amministrazione è a guida Pierpaolo Zavet- tieri, e mostrarsi vicini, so- stenendole con la raccolta di fondi, alle realtà impa- gnate nel campo sociale o comunque, pronte a dare conforto alle persone che vi- vono momenti di difficoltà. Intitolata "Note per la solidarietà", la prima uscita si svolgerà in piazza munici- pio, a partire dalle 21.

Considerata la natura dell'evento, quattro forma- zioni musicali e un artista dell'area metropolitana hanno garantito la loro par- tecipazione a titolo gratui-

Melito Porto Salvo, "Insieme senza barriere" sollecita l'Amministrazione
Scivoli sulla spiaggia: i disabili attendono



A rischio investimenti e lavoro: l'allarme delle imprese del Nord

Preoccupazione per i contenuti del decreto, che riducono la flessibilità e penalizzano le aziende che utilizzano gli incentivi pubblici; ma anche perché il governo ha deciso senza un confronto con le parti sociali. Da Verona a Reggio Emilia, da Varese a Venezia, è il filo rosso che lega lo stato d'animo degli imprenditori, che lanciano l'allarme sui rischi che il decreto dignità potrebbe comportare su occupazione, investimenti e

crescita. Non certo ciò che si aspettava quel ceto produttivo del Nord dove la Lega ha raccolto grandi consensi alle ultime elezioni. E giorno dopo giorno aumentano le prese di posizione, con la richiesta al governo di dialogo e di modificare il testo in Parlamento. *alle pagine 2 e 3*

LE SCELTE DEL GOVERNO

Il decreto dignità rischia di penalizzare la crescita: serve subito un confronto

Le aziende preoccupate: manca la flessibilità per affrontare il futuro

La Lega corre ai ripari: modifiche in Parlamento su causali, costi e voucher

Primo Piano



Peso: 1-8%, 2-56%

Le imprese del Nord: a rischio lavoro, crescita e investimenti

Le reazioni. «Non si crea occupazione per decreto, mettere al centro il confronto con le aziende»
Ridotta la flessibilità necessaria per adattarsi ai mutamenti – Penalizzato chi usa incentivi

Matteo Meneghelo
Nicoletta Picchio

Preoccupati innanzitutto per i contenuti del decreto, che riducono quella flessibilità così preziosa per adattarsi ai mutamenti del mercato e penalizzano le aziende che utilizzano gli incentivi pubblici.

Ma preoccupati anche perché il governo ha preso decisioni importanti che impattano sull'economia, come il mercato del lavoro, senza un confronto con le parti sociali. Un atteggiamento che viene sottolineato dal mondo delle imprese, dopo che il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, nelle prime uscite pubbliche, aveva dichiara-

rato che l'ascolto sarebbe stato uno dei pilastri dell'azione di governo.

È il filo rosso che lega lo stato d'animo degli imprenditori sul territorio che stanno lanciando l'allarme sui rischi che il decreto dignità potrebbe comportare sull'occupazione, sugli investimenti e quindi sulla crescita. Giorno dopo giorno aumentano le prese di posizione, con la richiesta al governo di un dialogo e di modificare il testo in Parlamento. Un atteggiamento condiviso da tutte le categorie, dal manifatturiero ai servizi, all'artigianato. Non era certo questo che si aspettava in particolare quel centro produttivo del Nord dove la Lega ha raccolto grandi consensi alle ulti-

me elezioni. Comune denominatore delle dichiarazioni è che l'impresa rappresenti il motore della crescita e va messa al centro delle politiche. L'Italia ha bisogno non di più regole, ma di più competitività, sia nei luoghi di lavoro che come paese. Bisogna attrarre gli investimenti, piuttosto che spaventare gli investitori cambiando le regole del gioco ad ogni cambio di governo. Specie se si tratta di modificare quelle riforme, come il Jobs act e Industria 4.0, alle quali si deve la forte spinta alla crescita del pil di quest'ultimo periodo.

Aziende unite nel sottolineare l'impatto delle misure del governo, su industria, servizi e artigiani

CONFINDUSTRIA VERONA

Manca una strategia di fondo



MICHELE BAULI
«I nostri associati sono preoccupati. È una riforma fatta per smontare quanto fatto in passato»

«I nostri associati sono preoccupati: è una riforma fatta guardando avanti, ma nello specchio retrovisore, smontando quanto fatto in passato». Michele Bauli, presidente di Confindustria Verona, fa sua una battuta che

molti imprenditori del territorio stanno ripetendo in questi giorni. «Noi abbiamo bisogno di più lavoro, aggravarne il costo non aiuta a creare nuovi posti, è una questione di fondamentali - prosegue -. Il Jobs act aveva una strategia di fondo di gestione del mercato che questo decreto non ha». Il territorio veronese viene da 19 trimestri di crescita consecutiva, il tasso di disoccupazione è sceso al 6%. «Dispiace vedere che ora si rischia di tornare indietro» conclude Bauli.

CONFINDUSTRIA LOMBARDIA

Trascurate le piccole imprese



MARCO BONOMETTI
«Chi assume a tempo ha l'interesse a stabilizzare chi è capace»

«Con questo decreto il Governo mostra di non avere a cuore le sorti delle Pmi - spiega Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia -. Ci auguriamo che i parlamentari eletti in questi territori, in

molti casi con il consenso dei piccoli e medi industriali, ora facciamo sentire la voce del Nord». Per Bonometti il nuovo quadro normativo proposto «complica invece di semplificare. Si frenano di fatto le assunzioni, si mina la fiducia delle imprese che stanno investendo. Un'azienda che assume a tempo determinato ha tutto l'interesse a trasformare il contratto se la persona dimostra di essere valida e capace».



Peso: 1-8%, 2-56%

FEDERMECCANICA

Immagine di paese non affidabile

**ALBERTO DAL POZ**

«Si cambiano le regole del gioco strada facendo, sia sul lavoro che sugli incentivi»

sia sul mercato del lavoro che sugli incentivi. Si rischia di spaventare gli investitori e si dà l'immagine di un paese non affidabile». Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, sottolinea anche il rischio di minare la fiducia: «È necessaria per investire e assumere. Non dimentichiamo inoltre che il Jobs act e Industria 4.0 sono state le misure che hanno dato slancio alla crescita. Come Federmeccanica non abbiamo mai incontrato il governo, auspichiamo un incontro a breve».

«C'è preoccupazione, il primo segnale è piuttosto negativo. È stato scelto di colpire la precarietà con un limite forte alla flessibilità. Ma non è questa la soluzione. Per l'ennesima volta si cambiano le regole del gioco strada facendo,

INDUSTRIALI DI VARESE

Flessibilità serve per la congiuntura

**RICCARDO COMERIO**

«Ovunque esiste il lavoro a tempo, solo in Italia lo si chiama precariato»

Varese -. Condividiamo la necessità di contrastare gli abusi, ma è sbagliato toccare le norme che consentono di governare i flussi congiunturali». Il disorientamento delle Pmi di questo territorio, dove l'elettorato leghista è preponderante, è palpabile. «Non ho neppure capito perché si parli di dignità -prosegue Comerio - è un termine di cui non si dovrebbe abusare. Confido molto nella possibilità che il decreto possa essere corretto».

«In tutto il mondo esiste il lavoro a tempo determinato, solo in Italia lo si chiama precario, connotandolo negativamente - dice Riccardo Comerio, presidente dell'Unione degli industriali della provincia di

CONFINDUSTRIA VENEZIA-ROVIGO

Il lavoro non si crea per decreto

**VINCENZO MARINESE**

«Ci vogliono regole più flessibili, siamo ancora in campagna elettorale»

Venezia-Rovigo. Piuttosto bisogna investire nella formazione. E rendere il paese più competitivo: «stiamo facendo una battaglia per avere a Venezia una Zes e intercettare gli investimenti cinesi della Via della seta». Dal governo si aspettava molto: «Il M5S aveva promesso meno burocrazia, attenzione alle pmi, proclamato l'ascolto. La Lega aveva fatto la campagna elettorale sulla flat tax, ora si delinea una proposta ben diversa. La realtà è che siamo ancora in campagna elettorale».

«Il lavoro non si crea per decreto. Per contrastare il precariato ci vogliono regole più flessibili, che consentano alle imprese di adattarsi al mercato e crescere», commenta Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria

UNINDUSTRIA REGGIO EMILIA

I vincoli sono troppo generici

**FABIO STORCHI**

«L'impresa non è stata messa al centro, non serve un conflitto permanente»

modifica del testo. Il decreto dimostra che l'impresa non è centrale come dovrebbe, è grazie all'impresa che si crea occupazione e benessere sociale. Il paese non ha bisogno di conflitto permanente». Ai rapporti di lavoro, continua, bisogna dare stabilità, ma il decreto non raggiunge questo obiettivo, anzi. E le norme sulle delocalizzazioni spaventano gli investitori: «i vincoli semmai vanno individuati al momento dell'investimento non con misure generiche come fa il decreto».

«Bisogna creare il consenso con la condivisione di tutti. È mancata un'analisi e un confronto per costruire regole del gioco nuove». Fabio Storchi, neo presidente di Unindustria Reggio Emilia, annuncia: «premeremo per una

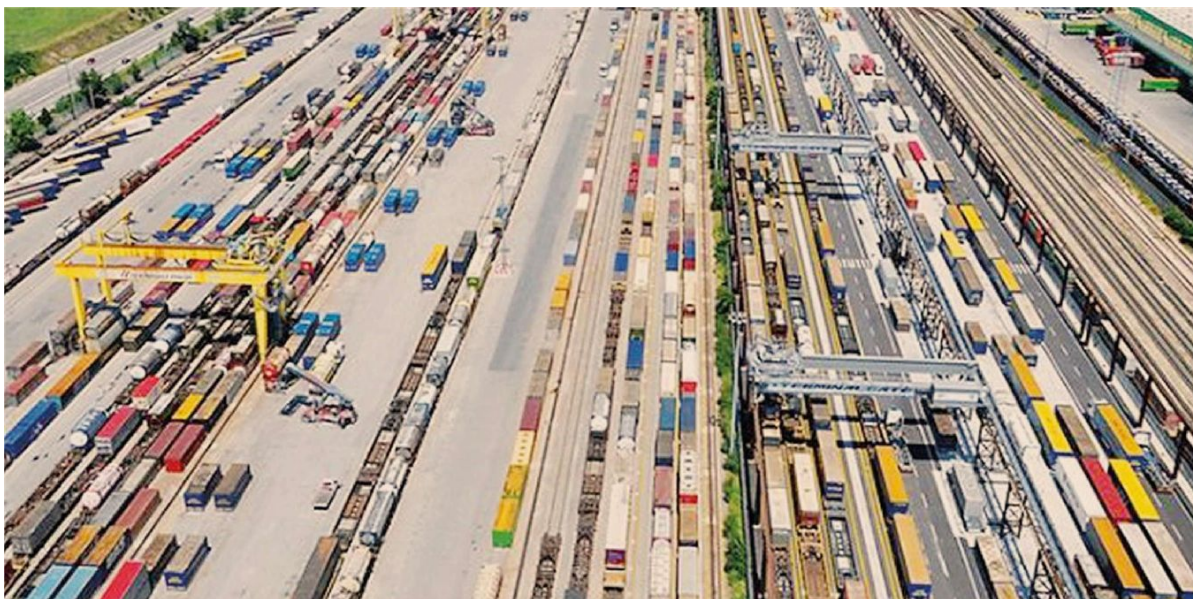
Su isole24ore.com

IL DECRETO ESTIVO

Sul sito del Sole24Ore tutte le misure previste dal testo varato lunedì

Interporto di Verona

All'incrocio delle autostrade del Brennero (direttrice nord-sud) e Serenissima (direttrice ovest-est), l'Interporto Quadrante Europa si estende per 2,5 milioni di mq. All'anno transitano qui oltre 7 milioni di tonnellate di merci su ferrovia e 20 milioni di tonnellate su gomma



Peso:1-8%,2-56%

Contratti, voucher: la maggioranza divisa Scontro con Boeri su pensioni e migranti

Salvini e Di Maio sembrano d'accordo. Ma in realtà ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Risultato: su contratti e voucher la maggioranza non la pensa allo stesso modo. Salvini dice che il decreto «dignità» potrà essere migliorato in Parlamento. Di Maio teme che così venga «annacquato». Sulle pensioni, inve-

ce, il fronte è comune contro il presidente dell'Inps Tito Boeri, che ha detto: i migranti servono per aver più risorse.

da pagina 5 a pagina 11

Primo piano | I conti pubblici

Licenziamenti, voucher, contratti Le divisioni tra 5 Stelle e Carroccio

Salvini: l'Aula migliorerà il decreto dignità. Di Maio: non annacquare le norme

ROMA Un'indennità di licenziamento più contenuta, aumento limitato dei contributi, rimozione delle causali e alleggerimento dei limiti all'uso dei contratti a tempo determinato, reintroduzione dei voucher. La Lega Nord punta a modificare in Parlamento il decreto dignità appena varato dal governo. E con il M5S, a parte le rassicurazioni di rito sulla tenuta dell'asse, si avvicina il primo vero confronto di merito sull'economia.

«Il decreto è un buon inizio, il Parlamento cercherà di renderlo ancora più efficiente e più produttivo» ha detto ieri il vicepremier, Matteo Salvini, che lunedì non aveva partecipato alla riunione dell'esecutivo che ha approvato il decreto. «Il Parlamento è sovrano, se le modifiche vanno nell'ottica del miglioramento troveranno il Movimento disponibile al dialogo. Se invece vogliono annacquare le norme che abbiamo scritto, allora sa-

remo un argine» ha replicato subito dopo l'altro vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio.

Tra i due partiti non c'è uno scontro aperto. «È giusto arginare le delocalizzazioni, il gioco d'azzardo e la ludopatia e mettere mano alla precarietà con modalità che decideremo in Parlamento» dice Salvini, ma è chiaro che la Lega subisce la pressione degli imprenditori, soprattutto i piccoli, che non sono certo entusiasti del decreto voluto a tutti i costi dal M5S, che di fatto limita la flessibilità.

La parte del provvedimento che fa meno discutere è la stretta sui giochi, col divieto di pubblicità (che non vale per le concessioni in essere, ma solo per quelle nuove) di giochi e scommesse. Appreziate dalla Conferenza episcopale e duramente criticate dalle multinazionali del gioco, dalle imprese pubblicitarie, dal mondo del calcio e

dalla Lega Basket, le nuove misure almeno non creano attriti tra Lega e M5S.

A differenza di quelle contro la precarietà del lavoro, a cominciare dall'aumento dell'indennità di licenziamento (da 24 a 36 mesi). «Porterebbe l'Italia ad avere uno degli indennizzi più generosi» per chi perde il lavoro, ammette Stefano Scarpetta dell'Ocse in un'intervista all'Ansa, sottolineando che «non bisogna reintrodurre elementi che possano scoraggiare ulteriormente la creazione di posti di lavoro stabili».

Dalle stesse Acli arriva qualche critica. «L'impegno a contrastare il precariato è positivo — si dice — ma resta da valutare l'efficacia delle misure proposte e la necessità di non



Peso: 1-6%, 8-32%

confondere gli abusi con la necessaria flessibilità del sistema produttivo». Anche l'Associazione piccola e media industria, come nei giorni scorsi Confindustria, sostiene che il decreto comporterà nuove «rigidità, rischio di contenziosi, scarsa flessibilità in ingresso e uscita, dunque nuovi costi per le imprese».

Dalla Lega, che gli alleati di

un tempo come Forza Italia e Fdi spingono a «stravolgere il decreto», giunge anche la richiesta esplicita di reintroduzione dei voucher almeno nel settore agricolo. Nella sola Lombardia, nel 2016, vennero attivati 160 mila voucher per le prestazioni di lavoro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Lunedì scorso il governo ha approvato il così detto «decreto dignità», un decreto legge che contiene numerosi interventi, in particolare sul lavoro

● Tra le misure più significative la stretta sui contratti a termine, con l'aumento dell'indennità per i lavoratori licenziati ingiustamente, da 24 mesi a un massimo di 36 mesi.

● Inoltre si prevedono sanzioni per le aziende che hanno ricevuto aiuti di Stato e che delocalizzano le attività prima che siano passati 5 anni dalla fine degli investimenti agevolati

● Un altro fronte su cui si interviene è quello della lotta al gioco d'azzardo con un blocco totale di tutti gli spot che lo incentivano

● Per quel che riguarda il capitolo fiscale prevede una revisione del redditometro e il cosiddetto *split payment*, cioè l'abolizione del trattenimento diretto dell'Iva da parte dello Stato nei rapporti con i soli professionisti. Per lo spesometro si prevede un rinvio della scadenza per l'invio dei dati del terzo trimestre a febbraio 2019

I rilievi

La critica delle Acli: «Non confondere gli abusi con la flessibilità necessaria al sistema»

Siamo disponibili al dialogo Ma se vogliono annacquare il testo, saremo un argine

L. Di Maio



Peso:1-6%,8-32%



INTERVISTA AL MINISTRO DEL LAVORO CHE RISPONDE ALLE CRITICHE DI CONFINDUSTRIA E ANTICIPA LE MOSSE DEL GOVERNO

Di Maio: subito sgravi per le imprese

“Pronto un cuneo fiscale selettivo. I soldi ci sono. Cominceremo con Made in Italy e hi-tech”
Inchiesta sui fondi neri, la Lega chiede un incontro a Mattarella: “E’ un attacco alla democrazia”

ANDREA MALAGUTI

In macchina verso Casal di Principe per partecipare alle celebrazioni in memoria di Don Peppe Diana (il prete assassinato dalla camorra), il ministro del Lavoro Luigi Di Maio anticipa a La Stampa il piano del governo su imprese e precari. E parla dei suoi rapporti con l'Europa — P. 3 SERVIZI P. 2-7

PRIMO PIANO

IL GOVERNO GIALLO-VERDE

Per il vicepremier fondamentale ridurre la precarietà, e battersi contro "il ricatto di chi dice: o ci lasciate sfruttare i ragazzi o non li assumiamo"

Di Maio: “L’Europa con noi deve cambiare voglio fisco e welfare uguali per tutti”

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Ministro Di Maio, questo non era il governo amico delle piccole e medie imprese?

«Lo è».

Le reazioni al «decreto dignità» sembrerebbero dire il contrario.

«Io in verità ho ricevuto grosse critiche dalle organizzazioni che rappresentano le grandi industrie. Le piccole e medie imprese sanno che siamo al lavoro per ridurre la burocrazia e rendere meno pesanti per loro le buste paga. Abbiamo tolto lo split payment e disattivato il redditometro, un fuoco che covava sotto la cenere. C'è un dialogo costante. Chi non sfrutta i lavoratori giovani e meno giovani da noi non ha nulla da temere. D'altro canto

è fondamentale ridurre la precarietà. E io non posso accettare il ricatto di chi dice: o ci lasciate sfruttare i ragazzi o non li assumiamo».

Che cosa vuole fare per i giovani è chiaro. Quello che vuole fare per le aziende un po' meno.

«La precarietà è una sciagura anche per le aziende, perché se non ci sono clienti si ferma anche la produzione. Ma quello che faremo per loro sarà più chiaro nella legge di bilancio, quando ridurremo il costo del lavoro».

La riduzione del cuneo fiscale è l'obiettivo mancato di ogni governo.

«Ma noi lo applicheremo selettivamente, per ambiti di competenza».

Che cosa significa?

«Cominceremo con i settori che riteniamo strategici. Ad esempio quelli che si occupano di made in Italy, di nuove tecnologie, di cultura e di turismo».

Quanto costerà?

«Abbiamo fatto delle stime. Non le rivelo per evitare che cominci il tiro al piccione».

Il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti ha defi-



Peso: 1-8%, 3-84%

nito populista il suo decreto.

«Se vuole dire che ha l'obiettivo di proteggere le persone certamente lo è. Abbiamo rimesso gli esseri umani al centro. La casta si preoccupava di proteggere il gioco d'azzardo fregandosene dello sfascio delle famiglie e noi abbiamo detto basta. E abbiamo detto basta anche alle delocalizzazioni finanziate dallo Stato. Al ministero ho trovato un fondo di oltre duecento milioni per chi minacciava di delocalizzare. Una follia».

Renzi ha ribattezzato il suo decreto «Decreto Gelosia», sostenendo che non colpisce la disoccupazione ma l'occupazione.

«Il Jobs Act ha fatto aumentare l'indice di occupazione, ma certamente non l'occupazione. Ci ha fatto raggiungere il record di precarietà. E a Renzi hanno già risposto con chiarezza gli elettori il 4 marzo».

L'economista Giuliano Cazola invece sostiene che le imprese piuttosto che assumere come vuole il governo evitano di assumere.

«In questi giorni ci stanno dando lezioni un po' tutti. Soprattutto coloro che ci hanno portato in questa situazione. Ne prendo atto. Io so ascoltare. Ma so anche decidere».

Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, è un marziano, come dice Salvini?

«Non mi pare».

Eppure dice che per l'Italia l'immigrazione è fondamentale per pagare le pensioni

«Con la disoccupazione giova-

nile al 30%, mi pare complicato sostenere che l'immigrazione sia necessaria. E non importa se in questo momento non siamo di fronte a una invasione. È vero, c'è una differenza tra percezione e numeri, ma quella percezione non si può più ignorare, perché dimostra che il fenomeno è fuori controllo. E lo è perché è stato gestito male. Metteremo le cose a posto anche in questo caso».

Boeri se ne deve andare?

«Il suo mandato scade nel 2019. E su molte cose abbiamo una visione comune. Penso ai vitalizi e alle pensioni d'oro. Però l'Inps deve fare l'Inps e lasciare a noi il compito di fare politica».

Sulle pensioni avete visioni opposte. Per Boeri «quota cento» costerebbe 20 miliardi l'anno.

«Boeri in verità fa riferimento a quattro diverse ipotesi con pesi differenti. L'ultima delle quali ha costi contenuti. Noi abbiamo un obiettivo da raggiungere. E lo faremo gradualmente, affidandoci al buon senso».

Reddito di cittadinanza, revisione della Fornero, Flat Tax. Neanche con i soldi del Monopoli riuscireste a fare tutto.

«Questa è la posizione di tutti coloro che fanno i conti a legislazione e bilancio vigenti. Ma deve essere chiaro che nei prossimi mesi sui tavoli europei il nostro atteggiamento sarà molto diverso dal passato. Ci muoveremo per ottenere più investimenti e la possibili-

tà di fare interventi strutturali sul fisco e sul welfare. Il criterio sarà lo stesso che abbiamo usato per rimettere al centro il tema dei migranti».

Sa che cosa dice chi non vi vuole bene sui risultati ottenuti dal premier Conte al vertice di Bruxelles?

«Che cosa?».

Che ricorda la barzelletta del soldato che telefona al capitano gridando: «Ho fatto 7 prigionieri». E l'altro: «Bene, portali qui». «Vorrei, ma non mi lasciano venire».

«Fa ridere, lo ammetto, ma non rispecchia la realtà. Se fosse andata male non si sarebbe aperta in Germania una crisi che è sotto gli occhi di tutti. E in giro per l'Europa non avrebbero messo a disposizione porti che sono sempre rimasti chiusi. Sa perché ci devono ascoltare?».

No.

«Perché a differenza di Francia e Germania noi abbiamo un governo appoggiato da oltre il 60% dei nostri concittadini».

Tra Orbán e la Merkel chi sceglie?

«Non faccio comparazioni. Ma con la Merkel paradossalmente abbiamo degli obiettivi comuni e una relazione più semplice di quella che abbiamo ad esempio con Macron. Quanto a Orbán mi limito a dire che chi non rispetta la redistribuzione delle quote dei migranti deve essere multato dall'Europa».

Lei crede all'Europa?

«Certo. Ma deve cambiare. Se avessi un figlio vorrei che cre-

scesse in un continente in cui il sistema fiscale e quello di welfare fossero uguali per tutti. Lavoreremo per questo».

Voce di popolo: dopo le europee del 2019 Salvini farà cadere il governo.

«Vedremo. Per ora i nostri rapporti con la Lega sono ottimi. Se le cose dovessero cambiare, magari potremmo essere noi a fare delle valutazioni diverse».

Salvini la sta oscurando?

«In questo governo ognuno fa la sua parte. E nessun esecutivo è stato capace di fare quello che noi abbiamo fatto in un mese».

Ministro, quale sarà il suo prossimo passo?

«Il reddito di cittadinanza. Subito. Lo stiamo studiando assieme alla Flat Tax. Saranno riforme strutturali. Fatte in collaborazione con la commissione e con il consiglio europeo. Ci sono cinque milioni di persone in povertà. È una emergenza assoluta. La riforma dei centri per l'impiego partirà immediatamente. Voglio che i risultati si vedano già nella prossima legge di bilancio. E voglio confrontarmi con le aziende, con il presupposto che nessuno deve essere lasciato indietro. Ragionerò anche sul salario orario».

Luigi Di Maio è diventato comunista?

«Prima mi davano del fascista. Adesso mi danno del comunista. La verità è che abbiamo ribaltato i paradigmi della vecchia politica. Ci interessano solo le persone».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
MINISTRO DEL LAVORO M5S

Il cuneo fiscale?
Cominceremo con i settori che riteniamo strategici, made in Italy e tecnologie

I rapporti con la Lega ottimi. Se dovessero cambiare, potremmo essere noi a fare valutazioni diverse

Con la Merkel paradossalmente abbiamo una relazione più facile che con Macron



Peso: 1-8%, 3-84%



Verso la battaglia in Parlamento Dal decreto dignità alle nuove deleghe tra Salvini e Di Maio è braccio di ferro

Alberto Gentili

«Non ci sono divergenze con la Lega. Ho parlato con Salvini e siamo d'accordissimo». Luigi Di Maio smentisce attriti con il leader del Carroccio, Matteo

Salvini. Ma sul "decreto dignità" ci sono evidenti punti di frizione.

Alle pag. 8 e 9



Primo Piano



Il decreto dignità

Il vicepremier: contratti, modifiche in Parlamento Di Maio: «Faremo muro»

► Salvini: «Non siamo al governo per complicare la vita alle imprese» ► La replica: «Se pensa di annacquare le nostre norme alzeremo un a

IL CASO

ROMA «Non ci sono divergenze con la Lega. Ho parlato con Salvini e siamo d'accordissimo». Luigi Di Maio smentisce attriti con il leader del Carroccio, Matteo Salvini. Ma sul "decreto di-

gnità" ci sono evidenti punti di frizione. In particolare sulla parte che riguarda i contratti a termine. In più la Lega chiede la reintroduzione dei voucher.

Ad aprire le ostilità, anche se

in modo garbato, è Salvini. Parlando di buon mattino all'assemblea dell'Ania, il vicepremier e ministro dell'Interno afferma: «Il decreto è un buon inizio, poi il Parlamento cercherà



Peso: 1-3%, 8-39%

di renderlo più efficiente e produttivo. Sulla precarietà lavoreremo» durante la fase di approvazione. E aggiunge: «Siamo al governo per semplificare la vita, non per complicarla alla imprese. Occorre fare di più. Però sono contento del lavoro del collega Di Maio».

A non essere contento è proprio Di Maio. Se sul freno alle delocalizzazioni e al gioco d'azzardo con la Lega non c'è alcun problema. Sulla questione della precarietà, appunto, i problemi ci sono. Eccome. I leghisti vogliono allungare i contratti a termine e abolire la causale che ne giustifica il rinnovo. E qui arriva lo stop del vicepremier e ministro del Lavoro grillino: «Il Parlamento è sovrano. Ho fatto parte di un gruppo di opposizione per 5 anni che chiedeva di modificare e di migliorare le norme. Se le modifiche vanno nell'ottica del miglioramento troveranno nel Movimento 5Stelle una forza politica disponibile al dialogo. Se invece si vogliono annacquare le norme che abbiamo scritto, se si vuole annacquare l'impianto contro la precarietà, allora il M5S sarà un argine». E per essere più chiaro: «Non si arretra sulla precarietà».

Poi, vista la pioggia di critiche piovute sul decreto da tutto il mondo produttivo, Di Maio aggiunge: «Quando si fa una norma incisiva, ovviamente si scatenano un dibattito nel Paese. Io dico soltanto una cosa: chi non ha mai sfruttato i nostri giovani, chi non ha mai sfruttato i nostri padri e madri di famiglia non ha nulla da temere da questa legge. Tutti gli altri è giusto che si diano una regolata e non mi sto riferendo **Confindustria**».

LE REAZIONI

Su Di Maio piovono però anche le critiche delle opposizioni. Ecco l'ex segretario dem, Matteo Renzi: «Il decreto dignità è meglio chiamarlo decreto disoccupazione, decreto lavoro in nero o decreto gelosia. Perché il vicepremier Di Maio, molto geloso della grande visibilità del collega Salvini, ha insistito e puntato i piedi per una serie di norme che anziché colpire la disoccupazione, vanno a colpire chi produce posti di lavoro». Ancora: «Con il Jobs Act si sono creati posti di lavoro, adesso l'obiettivo di Di Maio è avere più clienti per il suo reddito di cittadinanza. Tra l'altro ancora non pervenuto, nonostante avessero pro-

messo di vararlo al primo Consiglio di ministri».

Ed ecco Giorgia Meloni, leader dei Fratelli d'Italia: «E' una buona notizia che Salvini voglia cambiare il decreto. Quel provvedimento favorisce solo la disoccupazione, non la stabilizzazione dei precari». Il leader leghista è tirato per la giacchetta anche da Forza Italia: «E' evidente che anche per Matteo quel decreto è roba da vecchia sinistra ideologica, dannoso per il lavoro e per le imprese. Per contrastare davvero la precarietà bisogna detassare le assunzioni a tempo indeterminato, non ridurre i contratti a termine».

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FDI E FORZA ITALIA
TIFANO PER I LUMBARD:
«QUELLE REGOLE
VANNO ASSOLUTAMENTE
ATTENUATE,
BRAVO MATTEO»**

Il provvedimento

Principali punti del "dl Dignità", varato lunedì sera dal Consiglio dei ministri



Reddito metro

Non è abolito, ma ci sarà un nuovo decreto attuativo, sentiti Istat e consumatori



Giochi d'azzardo e scommesse

Stop alla pubblicità, salvo contratti in essere fino al 30/6/2019 e lotterie ad estrazione in differita (es. Lotteria Italia). **Sponsorizzazioni vietate** dall'1 gennaio 2019



Spesometro

Rimane, ma la scadenza delle presentazioni è spostata in avanti di alcuni mesi



Delocalizzazioni (aziende trasferite all'estero)

Multe da 2 a 4 volte i benefici statali ricevuti negli ultimi 5 anni; **restituzione del beneficio con interessi maggiorati** fino a 5 punti percentuali



Split payment dell'iva

Abolito solo per i professionisti, invariato per le altre imprese



Contrasto ai licenziamenti

Lotta al precariato (limiti al tempo determinato, anche in somministrazione)

Non più di 4 proroghe dei contratti a termine; **durata massima: 24 mesi**. Oltre i 12 mesi **tornano le "causali"** (motivi del rinnovo); a ogni rinnovo **+0,5% di costo contributivo**

+50% di indennizzo se "licenziamento ingiusto": minimo 6, massimo 36 mensilità (al posto di 24). **Restituzione degli aiuti di Stato per chi licenzia**, in proporzione fino al 50%, in toto oltre il 50% di posti di lavoro ridotti

ANSA - **centimetri**



Peso:1-3%,8-39%

Riforma lavoro, il costo per il Sud

►La Svimez: «La stretta sui contratti a termine non risolve la precarietà e uccide il turismo»
Immigrati, scontro Boeri-Salvini. L'Inps: servono per pagare le pensioni. Il ministro: fa politica

Nando Santonastaso

Riforma del lavoro, per il Sud il rischio di costi troppo alti. La Svimez avverte: la stretta sui contratti a termine, al Sud molto utilizzati nel turismo, non risolve la precarietà; anzi, penalizza le imprese che vogliono essere in regola». Intanto, è scontro tra Salvini e Boeri. «Per pagare le pensioni

servono più immigrati regolari», dice il presidente dell'Inps. Scatta la replica del ministro: «Fa politica». *A pag. 5*
Servizi alle pagg. 2 e 3

L'emergenza lavoro

Contratti a tempo unica alternativa: il prezzo per il Sud

Nel primo trimestre del 2018
cresciute le assunzioni a termine

Le imprese contestano il decreto
e chiedono maggiore flessibilità

Nando Santonastaso

Giovanni Lombardi, napoletano, fondatore della Tecno, una delle migliori aziende innovative italiane, è perplesso: «Mi sembra che si voglia parlare solo alla pancia degli italiani, senza rendersi conto di indebolire fortemente e nel medio termine il tessuto produttivo della nostra

nazione», dice a proposito del decreto Dignità appena varato dal governo gialloverde. E aggiunge: «Mentre noi parliamo sono impegnato con i miei collaboratori a risolvere un cavillo burocratico che impedisce alla mia azienda di incassare dei crediti dovuti da tempo. Loro sono qui con me a combattere nella certezza che io lavoro con loro e per loro, tutti insieme verso un

unico obiettivo». In quel gruppo di lavoro, così come nel resto dell'azienda, ci sono dipendenti assunti sia a termine sia a tempo indeterminato: «Nessuno di noi - spiega Lombardi - rinuncereb-



Peso: 1-11%, 5-63%

be a collaboratori validi, qualunque sia la legge che il governo intende varare: quelli non validi bisogna invece evitare che creino danni al resto del gruppo che crede invece nell'impresa, nell'imprenditore e nel suo progetto». Lombardi non ce l'ha solo con la discussa riduzione delle proroghe possibili per i contratti a termine, da 36 a 24 mesi.

Lui e molti altri, sono preoccupati anche per il sistema sanzionatorio previsto per chi delocalizza le imprese: «È un sistema punitivo – dice l'imprenditore – e io sono il primo a dire che coloro i quali utilizzano strumenti per fini personali devono essere perseguiti in ogni modo. Ma la sensazione che noi dovremmo trasferire è di totale apertura per essere attrattivi. Perché non ci si interroga sui motivi per i quali le aziende delocalizzano? Perché non contrastare il fenomeno con una vera politica industriale?».

LO SCENARIO SUD

Che la precarietà del lavoro rischi di diventare congenita in questa parte del Paese è comunque un dato di fatto. Anche perché qui il tasso di disoccupazione è tre volte più alto del centro-nord: non a caso, durante gli anni della crisi, al Sud si erano perduti 622mila posti di lavoro, dei quali poco più della metà sono stati recuperati. Inoltre, anche dopo il 2017, terzo anno consecutivo di Pil in territorio positivo, la debolezza produttiva e occupazionale del Mezzogiorno resta evidente: poco più di 6 milioni di occupati in un'area di 20 milioni di abitanti sono poca cosa di fronte ai 23 milioni dell'intero Paese. Poco più di un meridionale su tre ha un lavoro con punte più basse in Sicilia e Calabria. La Campania è in testa con un +4,1% nel 2017 anche se l'incidenza dei neet (i giovani che non studiano né cercano un impiego) resta anche qui altissima sul totale meridionale di oltre un milione e 600mila unità, un primato europeo. Insomma, i pic-

coli e comunque costanti passi in avanti del sistema economico del Sud non compensano il gap rispetto al 2007: e già allora i dati su lavoro e sviluppo erano ben lontani dalla media nazionale e da quella centro-settentrionale. Per fare un esempio: i 120mila nuovi posti di lavoro garantiti dallo sgravio «Occupazione Sud» nel 2017, tutti a tempo indeterminato, sono stati ridimensionati nel primo trimestre 2018 da una forte crescita dei contratti a tempo parziale.

IL LAVORO STAGIONALE

È però azzardato attribuire in assoluto ai contratti a tempo determinato un'incidenza superiore nel calcolo complessivo dei rapporti di lavoro al Sud. Di sicuro quelli del settore turismo, il più tipico per la stagionalità dei rapporti, sono cresciuti molto dopo il boom del comparto che interessa nel Mezzogiorno oltre 71mila persone e produce 2,45 miliardi di euro di valore aggiunto. «Crescono però soprattutto servizi turistici poco stabili – dice Luca Bianchi, direttore della Svimez – e il decreto Dignità non interfaccia questa tipologia di occupati. Anzi, rischia di essere controproducente per le imprese che vogliono essere in regola e di allargare di conseguenza la concorrenza sleale con chi le regole non le rispetta». I conti insomma vanno fatti anche, o forse soprattutto per le imprese turistiche, con una dimensione di lavoro sommerso che può essere persino avvantaggiata dalla reintroduzione di meccanismi di rigidità contrattuale: «Parliamo di un comparto – insiste Bianchi – che insieme a quello più generale dei servizi è lasciato a forme di sviluppo improvvisate che spesso corrispondono ad un'offerta di posti di lavoro poco qualificata. In un mercato nel quale il lavoro nero ha ancora un forte peso, bisogna stare perciò molto attenti a come garantire sviluppo e trasparenza: servono politiche integrate, non misure spot che, pur con-

divisibili nell'impostazione di base, diventano decisamente poco attuabili». Un fatto è certo: in Sardegna, Calabria e Sicilia le aziende turistiche non lavorano tutto l'anno, a Napoli forse sì, anche perché il capoluogo e la regione sono stati i più visitati negli ultimi due anni al Sud. Ma le percentuali degli arrivi e delle presenze complessive (basta vedere i dati del Check Up Mezzogiorno di Srm e [Confindustria](#)) non garantiscono ancora il passaggio a forme contrattuali a tempo indeterminato.

L'OFFERTA DI LAVORO

Alla fine, sembrerà banale, ma è proprio la stasi nell'offerta di la-

voro a determinare il peso della disoccupazione e della precarietà al Sud. Tanto è vero che è nelle regioni meridionali che si concentra l'ulteriore aumento del part time involontario: «L'esplosione della quota è una conseguenza tipica della crisi che ha investito il Sud tra il 2007 e il 2015 – si legge nell'ultimo rapporto Svimez – e la sua incidenza sul totale del lavoro a tempo parziale resta altissima, di poco inferiore all'80 per cento, colpendo soprattutto le donne». Ma non c'è solo il caso di chi il lavoro a tempo parziale è costretto ad accettarlo perché altro non c'è: al Sud colpisce anche il progressivo, vistoso calo delle partite Iva, assorbite quasi per intero dai contratti a tempo determinato. Un fenomeno, anche questo, molto meridionale: dipendenti ma precari. E per la legge non c'è alcuna contraddizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO ANCHE LE SANZIONI CONTRO LE DELOCALIZZAZIONI: IN ITALIA MANCA UNA VERA POLITICA INDUSTRIALE

**GIOVANNI LOMBARDI,
FONDATORE DI TECNO:
«SI PARLA ALLA PANCIA
MA SI INDEBOLISCE
IL TESSUTO
PRODUTTIVO»**



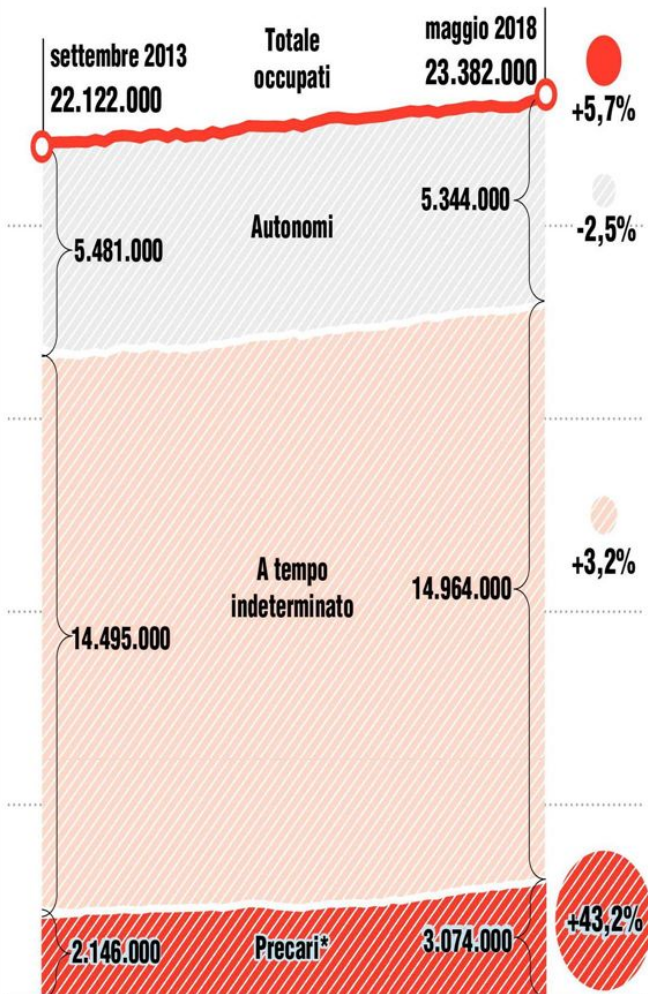
Peso: 1-11%, 5-63%



LE INCOGNITE Le modifiche introdotte al Jobs Act preoccupano soprattutto i giovani

I precari e gli altri occupati

Variazione dal valore minimo dell'occupazione negli anni Duemila



Elaborazione su dati Istat

*contratti a tempo determinato

ANSA centimetri



Peso:1-11%,5-63%

LE INTERVISTE DEL SOLE

Furlan: tagliare il costo lavoro del «full time»

di **Giorgio Pogliotti**

La lotta alla precarietà si vince rendendo più conveniente il contratto a tempo indeterminato: bisogna ridurre il cuneo fiscale ai contratti stabili, e una parte deve andare alle buste paga dei lavoro-

ratori. La leader della Cisl, Annamaria Furlan, interviene all'indomani della presentazione del Dl omnibus a Palazzo Chigi, per chiederel'apertura di un confronto. «Il problema è legato alla reintroduzione delle causali che scatta, però, dal rinnovo. Sediamoci intorno ad un tavolo, governo e parti sociali, per un confronto che valorizzi il

contributo di imprese e sindacati per migliorare il testo».

a pagina 2



Primo Piano

INTERVISTA

Annamaria Furlan. La segretaria Cisl: la riduzione del cuneo fiscale vada anche a beneficio dei lavoratori

«Contro la precarietà taglio del costo del lavoro a tempo indeterminato»

Giorgio Pogliotti

La lotta alla precarietà si fa rendendo più conveniente il contratto a tempo indeterminato: bisogna ridurre il cuneo fiscale ai contratti stabili, e una parte deve andare alle buste paga dei lavoratori. La leader della Cisl, Annamaria Furlan, interviene all'indomani della presentazione del Dl omnibus a Palazzo Chigi, per chiedere l'apertura di un confronto che valorizzi il contributo delle parti sociali per migliorare il testo, soprattutto sul capitolo somministrazione. Furlan è convinta che la risposta migliore alle preoccupazioni delle imprese sui nuovi contratti a termine possa arrivare dalla contrattazione aziendale.

Segretaria, che impatto prevede avrà sul mercato del lavoro il primo decreto legge del governo Conte?

Come abbiamo sempre fatto ricordiamo che le regole del mercato del lavoro non bastano, l'occupazione è generata dalla crescita. Accanto agli aspetti regolatori, bisogna aprire un confronto serio su temi come la formazione, la ricerca, l'innovazione, le infrastrutture, i tasti della crescita e co-

me incentivare gli investimenti pubblici e privati.

Le norme sul lavoro sono state accolte con critiche da tutti i settori produttivi. Le imprese contestano la nuova disciplina dei contratti a termine e il ritorno delle causali. Qual è il suo giudizio?

Le proroghe dei contratti a termine ci avvicinano all'Europa dove in media sono 2 o 3, mentre da noi scendono da 5 a 4; da questo punto di vista non vedo nulla di sconvolgente. Il problema è legato alla reintroduzione delle causali che scatta, però, dal rinnovo. Sediamoci intorno ad un tavolo, governo e parti sociali, per un confronto che valorizzi il contributo di imprese e sindacati per migliorare il testo.

Come rispondere alle preoccupazioni delle imprese?

Sono convinta che con la contrattazione aziendale potremo cogliere al meglio le specificità delle singole imprese. La contrattazione aziendale è lo strumento più idoneo per far fronte ad esigenze specifiche senza rigidità, nel rispetto dell'impegno alla riduzione della precarietà.

Sono aumentati i costi contributi-

vi dei contratti a termine, senza che queste risorse vengano trasferite per incentivare la stabilizzazione dei lavoratori o per abbattere il costo del lavoro a tempo indeterminato. Si è persa un'occasione?

Il contratto a tempo determinato deve costare più del contratto a tempo indeterminato. Bisogna accompagnare questo processo in modo virtuoso, agevolando le assunzioni stabili. Contro la precarietà occorre tagliare il cuneo fiscale ai contratti stabili, ma almeno una parte deve avere un impatto sulle buste paga dei lavoratori.

Come primo atto, nel giorno d'insediamento il ministro del Lavoro ha ricevuto le associazioni che si sono



Peso: 1-3%, 2-22%

autoproclamate rappresentanti dei rider, e non i sindacati che avevano firmato il contratto della logistica che riconosce, appunto, la figura del rider. Lunedì siete andati anche voi al ministero. Come sono i rapporti con Di Maio?

Il ministro è intervenuto alla nostra conferenza di organizzazione e ha parlato di concertazione, e questo è positivo, ci ha convocato al tavolo dei rider per vedere insieme come affrontare le sfide del nuovo mercato del lavoro. Questa vertenza rappresenta una buona cartina da tornasole. C'è disponibilità da parte del ministro ad affrontare sfide importanti, ma servono risposte su tavoli come quello dell'Ilva o dell'Alitalia.

Tornando al Dl, quale parte condivide di più?

Quella relativa alle delocalizzazioni. Era un tema assolutamente da af-

frontare, perchè non si può assistere a multinazionali che vengono nel nostro Paese, prendono agevolazioni fiscali dallo Stato e dopo averne beneficiato spostano i siti produttivi altrove, lasciando i nostri lavoratori disoccupati.

Su quali norme la Cisl sollecita modifiche?

Sulla somministrazione il testo è da rivedere. Per fortuna l'abolizione dello *staff leasing* è stata poi cancellata. Ma immaginare di dover applicare le stesse regole del contratto a tempo determinato anche al lavoro in somministrazione ci lascia molto perplessi. Il lavoro in somministrazione costa molto, il lavoratore ha le stesse tutele contrattuali previste per i dipendenti, e risponde a necessità particolari dell'impresa. Sono due tipologie diverse e sarebbe un errore renderle assimilabili. Auspicio che vi sia un ripensamento da parte della maggioranza.

Come giudica la polemica tra il vice premier Salvini e il presidente dell'Inps Boeri sul ruolo dei migranti?

I migranti regolari che lavorano contribuiscono al nostro sistema pensionistico esattamente come i lavoratori italiani, quindi riconoscere il contributo dei migranti anche alle casse dell'Inps è una realtà. Polemizzare non mi sembra corretto. Usciamo dalle polemiche e affrontiamo invece i veri problemi, ossia il lavoro, un sistema sociale di garanzia per le persone.

OBIETTIVO SVILUPPO

Non sono le regole ma la crescita a creare occupazione: subito un confronto tra governo e parti sociali

SECONDO LIVELLO

Soluzioni ai problemi posti dalle imprese sui contratti a termine possono venire dalla contrattazione aziendale



Peso:1-3%,2-22%

Primo Piano

Lavoro, modifiche in Aula sulle causali e i voucher

Il decreto del governo. Salvini: il testo un buon inizio che il Parlamento cercherà di rendere più produttivo - Di Maio: disponibili a miglioramenti, ma se vogliono annacquarelo faremo argine

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Causali nel mirino. Più che una riflessione sull'aggravio contributivo a carico delle imprese che rinnovano i contratti a termine. E - ipotesi molto concreta - la reintroduzione dei voucher, visto il flop dei due nuovi strumenti, il libretto famiglia e il contratto di prestazione occasionale introdotti in fretta e furia dal governo Gentiloni per scongiurare il referendum della Cgil.

La nuova disciplina dei contratti a termine, disegnata dal decreto estivo su pressing del vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, non convince del tutto l'alleato di Governo. È la Lega infatti, all'indomani del varo del Dl (il testo non è ancora stato trasmesso ufficialmente al Quirinale) a lanciare primi segnali di attenzione al mondo produttivo, dopo il coro di «no» sollevato, all'unisono, da industria, agricoltura e terziario, contro il capitolo Lavoro del primo provvedimento economico dell'esecutivo Conte. Ad aprire la strada a possibili modifiche del decreto legge è lo stesso leader del

Carroccio, il vicepremier Matteo Salvini: «È un buon inizio e il Parlamento cercherà di renderlo più efficiente e produttivo», ha detto ieri il ministro dell'Interno, che ha aggiunto: «I voucher per la stagionalità vanno reintrodotti, in primis nel settore agricolo». Un messaggio, quest'ultimo, rilanciato, con forza, anche il titolare delle Politiche agricole, Gianmarco Centinaio: «I voucher in agricoltura? Servono, e il mio obiettivo è reintrodurli».

Il vicepremier Di Maio ha escluso divergenze con la Lega, appellandosi ai parlamentari perché il testo di quello che lui stesso ha definito "decreto dignità" non venga annacquare dalle modifiche: «Faremo argine». Cauti il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega): «Dobbiamo trovare lo strumento migliore per abbassare la previsione di contenzioso - afferma -. Ci adopereremo insieme al Parlamento per eliminare le preoccupazioni delle imprese, l'auspicio è che prevalga il buon senso da parte di tutti. Senza trascurare che questo è solo il primo passo, per innescare il circuito virtuoso è necessario abbassare il costo del lavoro stabile, che il governo

farà in legge di Bilancio». Dal Senato, dove dovrebbe iniziare l'iter di conversione del Dl, il responsabile economico della Lega, Armando Siri conferma: «In Parlamento certamente miglioreremo il testo».

Dall'opposizione Annamaria Parente, vicepresidente della commissione Lavoro del Senato (Pd), annuncia che si adopererà per «togliere le causali, motivo di contenzioso, che avevamo cancellato con il decreto Poletti», di «considerare prioritario il sostegno al contratto a tempo indeterminato e alle stabilizzazioni dei contratti a termine», e che intende «eliminare il riferimento del Dl alla dignità, perché fuori luogo». Dura Forza Italia: «Il dl? Un provvedimento sbagliato, improntato ad una logica oscurantista, anti-impresa», ha rilanciato la presidente dei deputati azzurri, Mariastella Gelmini: «Siamo molto preoccupati. Se non si cambia la ratio il rischio è quello di bruciare migliaia di posti di lavoro».



Peso: 39%



Le modifiche
In vista della conversione alle Camere del decreto estivo, per il vicepremier Matteo Salvini «i voucher per la stagionalità vanno reintrodotti, in primis nel settore agricolo»

I nodi e le possibili modifiche al decreto estivo

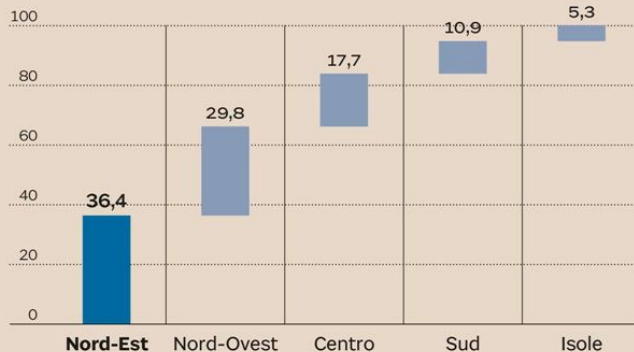
FLESSIBILITÀ

Reintrodurre i voucher nel settore agricolo

Dopo il via libera dato dal governo lunedì scorso la Lega ha lanciato i primi segnali su possibili modifiche al decreto varato lunedì: nel mirino sono finiti i voucher (che per due terzi erano utilizzati proprio nelle regioni del Nord). Si punta alla loro reintroduzione in primis nel settore agricolo

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI VOUCHER

Periodo 2008-2017. In percentuale



Fonte: Inps

IL DOPO VOUCHER

Pochi contratti di prestazione occasionale

L'ipotesi reintroduzione dei voucher si basa anche sul flop dei due nuovi strumenti, il libretto famiglia e il contratto di prestazione occasionale introdotti dal governo Gentiloni a maggio del 2017 per scongiurare il referendum abrogativo della Cgil

IL FLOP DEGLI STRUMENTI ALTERNATIVI AI VOUCHER

Numero lavoratori



Fonte: Inps

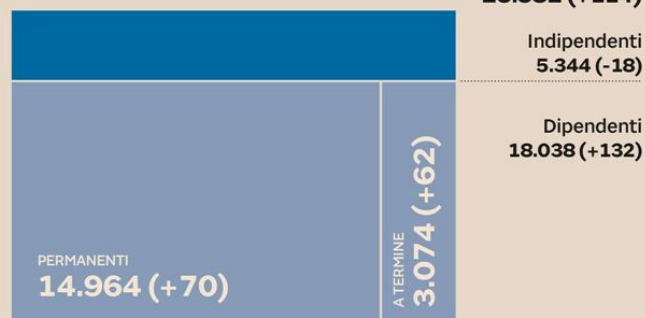
CONTRATTI A TERMINE

Strumenti per abbattere il contenzioso

Anche sulle nuove regole dei contratti a termine (il 13,1% degli occupati) la Lega punta a modifiche in parlamento: L'obiettivo è trovare lo strumento migliore per abbassare la previsione di contenzioso, che era diminuito proprio con le riforme di Monti e con il successivo Jobs act

OCCUPATI PER POSIZIONE PROFESSIONALE

Maggio 2018, dati destagionalizzati. In migliaia di unità e variazioni congiunturali maggio/aprile



Fonte: Inps



Peso: 39%

PANORAMA

PENSIONI E MIGRANTI

Quota 100 costa 8 miliardi Lite Boeri-Salvini

Tornare alle pensioni di anzianità con la "quota 100" comporterebbe a regime costi aggiuntivi per 8 miliardi l'anno. Lo ha spiegato il presidente dell'Inps, Tito Boeri, nella Relazione annuale. Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha di nuovo bollato l'economista come un marziano perché sostiene che «servono più migranti per pagare le pensioni». Lo difende invece, il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. *a pagina 5*

Politica economica

Pensioni, solo quota 100 costa 8 miliardi Sui migranti lite Boeri-Salvini

Il presidente Inps: «Con il ritorno alle anzianità, subito 750mila pensionati in più. Servono più immigrati regolari». Il capo leghista: «È su Marte»

Davide Colombo
ROMA

Tornare alle pensioni di anzianità significa ridurre il reddito netto dei lavoratori. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, lo ha spiegato con numeri fin troppo chiari nella Relazione annuale di ieri, l'ultima del suo mandato, accolta alla vigilia da un duro attacco del vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini,

che ieri ha nuovamente bollato l'economista come un marziano perché sostiene che «servono più migranti per pagare le pensioni». Un'accusa non raccolta dal vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, che ha invece confermato la sua fiducia in Boeri fino al termine del mandato, il prossimo febbraio: «Sono sicuro che finché l'Inps farà l'Inps andremo tutti d'accordo».

Boeri più che sui vincoli di bilan-

cio ha insistito sulle dinamiche demografiche che, ha spiegato, possono mettere a rischio il nostro sistema previdenziale nonostante la lunga stagione di riforme. Oggi - ha detto alla Camera - abbiamo circa



Peso: 1-2%, 5-58%

due pensionati ogni tre lavoratori, nel 2045 potremmo arrivare, stando a scenari Fmi, a un rapporto di uno a uno. E poiché il reddito pensionistico vale l'83% del salario medio, un solo lavoratore potrebbe trovarsi a dover destinare 4 euro su 5 a chi si è ritirato dalla vita attiva. Per questo è servito il passaggio al contributivo con regole meno generose. E per questo tornare dietro costa.

Secondo le nuove stime presentate ieri, con il ritorno alle pensioni di anzianità con quota 100 (o 41 anni di contributi) si avrebbero subito 750mila pensionati in più. Per reggere serve più occupazione che nei prossimi decenni solo maggiori immigrazioni regolari possono garantire, se è vero che nelle mansioni manuali a bassa qualifica oggi i lavoratori stranieri sono il 36% contro l'8% degli italiani. E più immigrazione regolare serve anche per frenare quella illegale, ha proseguito Boeri, indicando il precedente degli Stati Uniti degli anni Sessanta.

Affrontando il tema della flessibilità in uscita dal mercato del lavoro, Boeri ieri ha spiegato che il superamento della riforma Fornero con quota 100 (partendo da 64 anni di età) costerebbe 4 miliardi il primo anno e 8 a regime, spesa che sale a 11 miliardi il primo anno e 18 miliardi

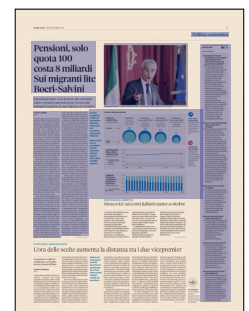
a regime se si aggiunge la finestra di 41 anni di contributi senza limiti di età. Una spesa cui si dovrebbero aggiungere gli altri oneri previsti nel contratto di governo sulle pensioni e ribaditi ieri da Di Maio: elevare le pensioni basse a 780 euro. Costi rilevanti che, pensioni minime a parte, si potrebbero evitare garantendo comunque una maggiore flessibilità rispetto alle regole attuali solamente accelerando con la transizione al metodo contributivo e garantendo la piena "neutralità attuariale" dei nuovi pensionamenti. A ritiri anticipati devono corrispondere pensioni più basse e il ricalcolo potrebbe essere fatto «sia in avanti che all'indietro» ha riproposto Boeri, come aveva fatto nel 2015, facendo riferimento alle pensioni vigenti (per oltre l'82% calcolate con il retributivo) al di sopra di una certa soglia di reddito. «Non esistono le pensioni d'oro - ha detto Boeri - ma le pensioni contributive, quelle assistenziali e i privilegi». E su questi ultimi si può intervenire in via equitativa.

Nella lunga relazione il presidente dell'Inps ha anche difeso l'attuale piano nazionale contro la povertà: il Rei andrebbe potenziato, non cancellato, e con 6 miliardi in più potrebbe coprire l'80% delle famiglie povere (contro il 20% attuale). Le risorse si potrebbero trovare

da un riordino dell'attuale spesa assistenziale, che destina 5 miliardi alle famiglie più ricche. Altro tema affrontato, e cui è dedicata un'ampia analisi nel rapporto Inps, è la Gig economy, con i suoi 750mila lavoratori coinvolti senza un contratto. Serve il cesello, non l'accetta - ha ammonito Boeri - proponendo al tavolo governativo appena avviato di riflettere su riadattamenti del lavoro a chiamata o delle prestazioni occasionali: «Quali che siano le scelte del legislatore - ha concluso - l'Inps è disponibile a investire ulteriori risorse nel gestire la copertura assicurativa di questi lavoratori, mettendo a frutto la tracciabilità consentita dal lavoro organizzato on line, secondo le modalità già sperimentate con le prestazioni occasionali».

Di Maio conferma la fiducia nel vertice Inps fino al termine del mandato, il prossimo febbraio

Boeri: «Il Rei non va cancellato. E con 6 miliardi in più può coprire l'80% delle famiglie povere»



Peso: 1-2%, 5-58%

DOMANDE



& RISPOSTE

Q Si possono introdurre flessibilità in uscita maggiori di quelle della riforma Fornero e dalle misure dei governi Renzi e Gentiloni?

R Sì, solo a patto che i nuovi margini di flessibilità siano neutri sul piano attuariale. A un montante contributivo dato, prima si va in pensione più basso è l'assegno Inps. Per rispettare questa regola generale la correzione attuariale proposta da Inps si ottiene moltiplicando la quiescenza maturata con il metodo retributivo per il rapporto tra il coefficiente di trasformazione proprio dell'età di decorrenza e quello dell'età del pensionamento di vecchiaia. Inps ha recentemente stimato i coefficienti di trasformazione per gli anni '70 e '80 e per età di decorrenza delle pensioni inferiori a 57 anni. Su questo ricalcolo non tutti i tecnici tuttavia concordano e va comunque ricordato che produrrebbe un taglio sull'assegno significativo.

Q 2. Come si può intervenire per ridurre le pensioni di privilegio?

R Nella proposta rilanciata ieri da Boeri e che risale al 2015 quando venne presentato il piano "Non per cassa ma per equità", si indica come soluzione una correzione attuariale sulle pensioni sopra una determinata soglia (5 mila euro lordi; non più di 200 mila pensionati). Il riferimento era al reddito pensionistico, che può essere dato anche dalla somma di più prestazioni, e successivamente si è fatto lo stesso riferimento per i vitalizi e le pensioni dei sindacalisti. Solo il 4,1% delle pensioni vigenti è basata sul calcolo contributivo puro, il 17,7% su calcolo misto e il resto sono pensioni calcolate con il sistema retributivo, assai più generoso e che garantisce assegni più pesanti di oltre il 20% rispetto all'equilibrio attuariale, vantaggio che si riduce un po' quando sale l'assegno.

Q Perché si vuole ancora più flessibilità?

R Tra una quindicina di anni l'età dominante in Italia sarà tra i 55 e i 65 anni. In questa fascia chi perde un lavoro ha poche chances di trovarne un altro, per questo è possibile che cresca una domanda di uscita flessibile che il sistema di ammortizzatori attuale, e il sistema Ape sociale e Ape volontaria potrebbe non soddisfare in pieno.

Q Come si può rafforzare il Reddito di inclusione?

R Rispetto all'attuale programma, che dal 2 luglio è universale, con accesso condizionato solo da una valutazione di patrimonio e reddito dei richiedenti, con una dota aggiuntiva di 6 miliardi, secondo stime Inps, si potrebbe coprire l'80% di famiglie povere (contro il 20% attuale).

Q E dove si trovano le risorse?

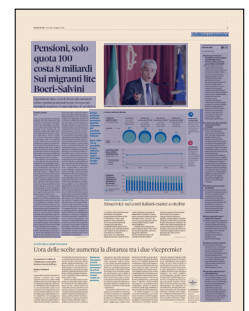
R Secondo Inps si possono recuperare fino a 5 miliardi da un riordino delle prestazioni assistenziali destinate ai pensionati: dalla maggiorazione sociali all'integrazione al minimo. Sono 8 diverse basate su 21 criteri reddituali e una quota della spesa erogata (il 23% equivalente appunto a 5 miliardi) va al 30% delle famiglie più ricche.

Q Si può fare di più per la non autosufficienza?

R Inps chiede un rafforzamento dei controlli sulla legge 104, sui permessi retribuiti ai lavoratori disabili o per la cura di parenti in situazione di disabilità. Ma la dirigenza Inps ha anche presentato un piano per migliorare l'allocatione di una spesa assistenziale appena al di sotto dei 20 miliardi l'anno puntando di più su prestazioni in servizi e non in denaro con controlli più accentrati.



La relazione annuale. Il presidente dell'Inps Tito Boeri ha presentato l'ultima relazione del suo mandato



I numeri della previdenza

I COSTI DI «QUOTA 100» In miliardi di euro

A REGIME →

PRIMO ANNO →



PENSIONATI-LAVORATORI

Oggi abbiamo due pensionati ogni tre lavoratori, nel 2045 potremmo arrivare ad un rapporto di uno a uno

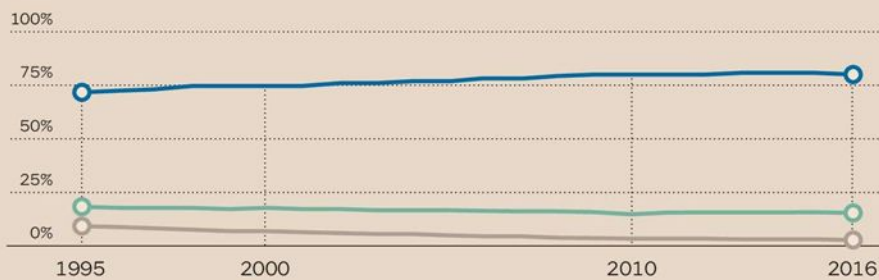


LAVORATORI GIG ECONOMY

La Gig economy coinvolge circa 750mila lavoratori senza un contratto. Inps disponibile a investire risorse per la loro copertura assicurativa

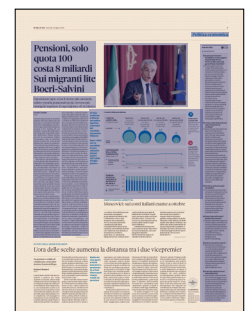
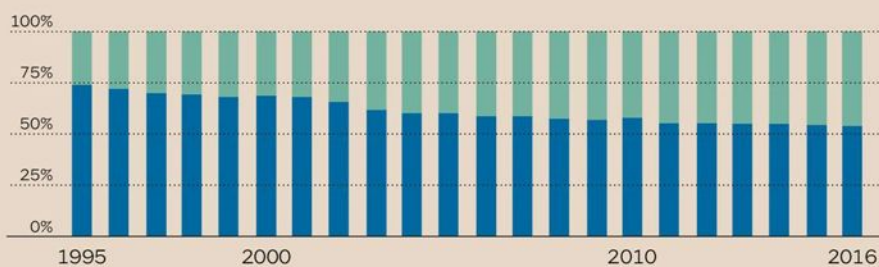
COMPOSIZIONE DELLA SPESA PENSIONISTICA 1995-2016. In %

— Anzianità, vecchiaia e prepensionamenti
— Invalidità
— Superstiti



PENSIONI VECCHIAIA E ANZIANITÀ/ANTICIPATA SU TOTALE 1995-2016. In %

■ Anzianità/anticipata
■ Vecchiaia



Peso: 1-2%, 5-58%

L'analisi *Il welfare che cambia*

Lavori umili e più figli così gli stranieri salvano l'Inps

MARCO RUFFOLO, ROMA

Immigrati e legge Fornero: la polemica tra il presidente dell'Inps e il vicepremier Matteo Salvini non è nuova: un anno fa esplose quando Tito Boeri dedicò gran parte della sua relazione proprio all'apporto che gli immigrati assicurano al sistema previdenziale italiano. Oggi si riaccende inevitabilmente alla vigilia della controriforma pensionistica che la Lega ha inserito nel contratto di governo. Si riaccende anche perché in un contesto politico non certo favorevole agli immigrati, sostenere che senza il loro contributo le pensioni italiane non saranno più tanto sicure, viene letto dal governo a trazione leghista come una vera dichiarazione di guerra. Ma come stanno le cose? Quanto costa smantellare la riforma Fornero? E siamo certi che sarà smembrata? Infine, in che misura il flusso migratorio netto aiuta e aiuterà i nostri conti previdenziali? Fino a poche settimane fa, la riforma Fornero, quella che ha innalzato l'età pensionabile a 67 anni dal 2019, abolito le pensioni di anzianità e accelerato il passaggio al sistema contributivo, somigliava molto al "saracino della giostra". L'obiettivo della maggioranza era uno solo: farla a pezzi. E sostituirla con un'altra. Per tutti, uscire dal lavoro prima, sarebbe stato possibile con il sistema delle "quote": 100 anni tra età e contributi, oppure 41 anni di lavoro indipendentemente dall'età. Insomma, sarebbe stato possibile per esempio andare in pensione a 60 anni con 40 di contributi. Poi però il Tesoro è andato a vedere quanto sarebbe costata la promessa del Carroccio: 20 miliardi. E al ministero dell'Economia si è

acceso il semaforo rosso. Così l'economista Alberto Brambilla, l'esperto di pensioni che la Lega vorrebbe affiancare a Di Maio al Welfare o mettere al vertice dell'Inps al posto di Boeri, si è rimesso a fare i conti e ha prodotto una controriforma meno ambiziosa: 5 miliardi. Primo step della retromarcia: non si potrà per ora andare in pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età; la misura sarà probabilmente rinviata di un anno. Secondo: alla faticosa "quota cento" si potrà arrivare solo con un'età di 64 anni, e quindi con 36 anni di contributi. Ma non è finita. Chi vorrà utilizzare questo anticipo, dovrà rinunciare a qualcosa. Se nel 1995, anno della riforma Dini, il lavoratore aveva almeno 18 anni di contributi, e quindi ha potuto godere fino al 2011 del sistema retributivo, gli verrà ricalcolata la pensione sulla base del sistema contributivo (cioè in base ai contributi versati) per il periodo tra il 1996 e il 2011. Quindi subirà una decurtazione. Infine, viene posto un limite di due anni ai contributi figurativi che entrano nel calcolo. Tutte queste limitazioni ridurranno la spesa dai 20 miliardi iniziali a 5. Boeri parla di 8 miliardi, ma probabilmente non considera il ricalcolo contributivo e il tetto ai contributi figurativi. Il problema, però, è che con queste limitazioni, la convenienza stessa dei lavoratori a optare per la riforma targata Lega si ridimensiona non poco. «In media – spiega Stefano Patriarca, a capo della società di ricerca Tabula – il ricalcolo in base ai contributi equivale a un taglio tra l'8 e il 12%. Che penalizza soprattutto chi dopo aver maturato 18 anni di contributi nel 1995 ha poi avuto

molti vuoti contributivi». Dunque precari e donne innanzi tutto. Il costo, a questo punto, è assolutamente paragonabile a quello che si sosterebbe aderendo all'Ape volontaria, ossia all'anticipo pensionistico a pagamento già in vigore: il 15% al massimo.

Gli immigrati: Boeri, rispondendo a Salvini, spiega che anche se risalisse il tasso di natalità, ciò non basterebbe ad arginare il calo di popolazione in età lavorativa nei prossimi 20 anni. Il flusso di immigrati non può essere ridotto. Ogni anno versano 8 miliardi di contributi e ricevono in cambio prestazioni per 5 miliardi. Se si azzerassero i flussi, di qui al 2040 lo Stato perderebbe 38 miliardi. Dalla Ragioneria arriva la conferma: proprio il prevedibile calo del saldo migratorio netto nei prossimi decenni a 150 mila persone l'anno, contribuirà ad alzare la spesa pensionistica dal 15 al 16,5 per cento del Pil (la Commissione Ue parla addirittura del 18,5% nel 2040). Una spesa destinata ad aumentare proprio perché non più coperta come prima dai contributi. Scordiamoci infine che in questo modo si allontanano gli "irregolari": i quali anzi aumentano del 3-5% di fronte a ogni taglio del 10% degli immigrati regolari.

Ci sono sempre meno italiani che alimentano le casse previdenziali. Ma se si abbassa l'età pensionabile dovranno aumentare i contributi



Peso: 55%

I vitalizi

MoVimento 5 Stelle Sicilia ha creato un sondaggio.

VITALIZI EX PARLAMENTARI: DA CHE PARTE STAI?
Noi del Movimento 5 Stelle vogliamo tagliare questo privilegio ingiusto anche qui alla Regione siciliana. Ma siamo gli unici.
Perfino Micicché ha avuto il coraggio di dichiarare che senza morirebbe di fame.
Voi da che parte state?

9% TAGLIAMO I VITALIZI
61% TENIAMO I PRIVILEGI

M5S, la beffa del sondaggio

«Vitalizi agli ex parlamentari: da che parte stai?». Il sondaggio del M5S Sicilia sulla pagina Facebook si è ritorto contro i suoi autori. Come già successo in casi simili, una maggioranza del 70% (probabilmente molti buontemponi del web) si è schierata contro il taglio dei vitalizi. Il risultato è stato accolto con ironia dai promotori che hanno rilanciato: «Avete vinto. Ma i vitalizi li togliamo lo stesso».

I numeri

Quanto pesano gli stranieri per l'Inps

(lavoratori assicurati 2016-2017)



	2016			2017			var. 2016-2017			
	donne	uomini	TOTALE	donne	uomini	TOTALE	Assicurazione	donne	uomini	TOTALE
TOTALE	10.941.275	14.263.584	25.204.859	10.890.076	14.248.387	25.138.463	-66.396	-0,5%	-0,1%	-0,3%
Italiani e UE a 15	9.458.893	12.446.274	21.905.167	9.416.479	12.384.867	21.801.346	-103.821	-0,4%	-0,5%	-0,5%
Altri europei	912.297	756.918	1.669.215	896.488	754.801	1.651.289	-17.926	-1,7%	-0,3%	-1,1%
Non europei	570.085	1.060.392	1.630.477	577.109	1.108.719	1.685.828	55.351	1,2%	4,6%	3,4%



Peso:55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-141-080

LE INTERVISTE DEL SOLE

Tremonti:
delocalizzazioni
a rischio ricorsi

di **Alessandro Galimberti**
Le disposizioni contro le delocalizzazioni contenute nel decreto legge appena varato dal Governo potrebbero determinare un forte incremento dei contenziosi che impatterebbe sulla credibilità anche internazionale del nostro ordinamento. L'indicazione arriva dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ritiene che il cosiddetto decreto legge di-

gnità, per la parte delocalizzazioni, richieda un profondo lavoro di precisazione. Molti i punti critici, tanto nella formulazione d'insieme, quanto nelle definizioni specifiche.

— a pagina 3



Primo Piano

INTERVISTA

Giulio Tremonti. L'ex ministro dell'Economia non demonizza le nuove misure, ma ne sottolinea i limiti

«Sulle delocalizzazioni
molte incertezze tecniche,
attenti al contenzioso»**Alessandro Galimberti**

«Il decreto dignità? Non lo demotivo, è un testo certamente migliorabile, diciamo che è un semilavorato su cui si possono fare correzioni ed emendamenti. Per questo qui vorrei soprattutto parlare delle delocalizzazioni». Giulio Tremonti, ex ministro, padre di leggi pro impresa – a cominciare da quella che porta il suo nome – interviene nel dibattito sul decreto dignità, il primo provvedimento del nuovo governo, «con lo spirito e la consapevolezza di chi da molto tempo parla di *fair trade* in contrapposizione al *free trade*, religione incontrastata degli ultimi venti anni».

Appunto, qual è la relazione tra il fair trade e il decreto dignità?

Per decenni è stata dominante l'idea del *free trade*, l'idea che l'economia consiste nello scambio. Oggi riemerge l'idea che l'economia non è solo a valle il luogo dello scambio, ma a monte anche il luogo della produzione. Contano non solo i prezzi ed i cambi a valle, ma a monte come si

produce: con quali regole sulla proprietà, sul lavoro, sull'ambiente. Il passaggio, la transizione tra questi opposti è il momento del ritorno della politica.

In questo senso legge e contestualizza il decreto dignità?

Vedo un tentativo di prima risposta.

Adeguato?

Certamente da affinare.

Iniziando da?

Per esempio ci sono aspetti tecnici, direi proprio di tecnica legislativa, su cui sarebbe opportuno concentrarsi.

Iniziamo allora dal recupero del beneficio dell'iperammortamento per chi delocalizza.

Bene, pensiamo ai beni immateriali, per esempio alla combinazione dei software con le macchine. Questi non sono tangibili, non sono agganciati a un territorio né hanno un utilizzo territoriale; si utilizzano anche da remoto. Non per caso, ma *pour cause* si usa appunto la parola cloud. Ecco, già su questo solo fronte è più che probabile l'emersione di una vastissima incertezza applicativa e di un al-

trettanto vasto contenzioso. È un bene per gli avvocati, ma non per le imprese. Tra l'altro il provvedimento è, di fatto, e di diritto retroattivo, e perciò va contro il legittimo affidamento dell'impresa. E sono proprio questi gli elementi in apparenza formali che in realtà erodono la credibilità del sistema. Ma non sono le uniche riserve.

C'è il tema delocalizzazione.

Esatto. Qui vedo molte criticità tanto nella formulazione d'insieme, quanto nelle definizioni specifiche.

Quali?

Che cos'è un investimento produttivo? Cos'è l'attività economica interessata ovvero l'attività analoga?



Peso: 1-3%, 3-23%

Cos'è una loro parte? Noti che si tratta dei presupposti per l'applicazione di sanzioni, tra l'altro. Ancora, cos'è la conclusione dell'iniziativa agevolata? È il collaudo del macchinario, la messa in funzione, il taglio del nastro, o il rinfresco per i festeggiamenti?

Tra l'altro, che cos'è un aiuto di Stato?

Gli aiuti di Stato derivano da un numero vastissimo di amministrazioni e hanno forme eterogenee. Le faccio un esempio. Molti hanno origine in leggi regionali. Che rapporto si pone tra il nuovo decreto dignità e le leggi regionali? Quale fonte legislativa prevale, dato il titolo V della Costituzione? Quali sono le altre autorità competenti che busseranno alla porta delle imprese per contestare l'illegittimità degli abusi ricevuti?

TESTO MIGLIORABILE

Questo decreto è un semilavorato a cui necessitano correzioni ed emendamenti

Quindi preconizza un vasto grado di incertezza?

Nella formulazione attuale, che auspico venga migliorata e corretta nei passaggi successivi, si profila un forte incremento di contenziosi, che impatta sulla credibilità anche internazionale del nostro ordinamento.

E la tutela dell'occupazione nelle imprese beneficiarie di aiuti?

È più o meno come sopra. Che cos'è l'impatto occupazionale? Come si conteggia, come si valuta, appunto? Di quante unità deve scendere la base occupazionale? Rileva la riduzione dell'orario di lavoro, la cassa integrazione, il ricorso agli ammortizzatori? Veda, nella finanziaria per il 2014 (governo Letta, ndr) ai commi 60e 61 a proposito della restituzione dei contributi percepiti – tra l'altro qui la penalità prevista era solo la restituzione –

c'era già la revoca degli aiuti in caso di delocalizzazione, il numero era elevato, riduzione del 50%, elevato ma era comunque un numero certo. Forse le numerose autorità che diventeranno competenti discrezionalmente per le revoche dovrebbero vedersi il film «7 minuti» di Michele Placido prima di andare in una azienda.

E dunque?

Premesso quanto sopra, e cioè che parliamo delle delocalizzazioni, se il decreto non viene precisato e specificato si presenta più che come norma positiva tipica dell'età industriale come norma di secondo grado, come norma manifesto, tipica della normativa preilluministica come il sovrano che «avrà cura dei popoli della Carinzia». Un impegno un po' troppo indefinito, non crede?



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-3%, 3-23%

FINANZA PER LE PMI**Cdp e le imprese, al via
fondo Ue per la banda larga**

Cresce l'impegno per le Pmi della Cassa depositi e prestiti, che ha lanciato un fondo europeo, insieme a Commissione europea, Bei, KfW e Cdc, destinato a finanziare la banda larga nelle aree sottoservite. Il fondo parte con una dote di 420 milioni (50 milioni in quota Cdp). *a pagina 16*

Finanza & Mercati

L'ultima sfida di Cdp per le imprese: al via un fondo Ue per la banda larga

Celestina Dominelli

Per fotografare l'impegno di Cassa depositi e prestiti per le piccole e medie aziende, bisogna forse muovere dall'ultima sfida. Con il lancio, nei giorni scorsi, insieme alla Commissione Europea, alla Banca europea per gli investimenti e alle omologhe tedesca (KfW) e francese (Cdc), del "Connecting Europe Broadband Fund", il fondo per finanziare la banda larga nelle aree sottoservite in Europa, partito con una dote di 420 milioni (50 milioni in quota Cassa) e con l'obiettivo di sbloccare, coinvolgendo investitori privati, ulteriori investimenti tra 1 e 1,5 miliardi. Praticamente la stessa filosofia con cui, a giugno, la sgr Vertis ha annunciato, mediante Vertis Venture 3 Technology Transfer, il primo fondo in Italia interamente dedicato al "trasferimento tecnologico", il suo primo investimento in ToothPic, spin off del Politecnico di Torino, con il supporto di ITAtech, lo strumento ad hoc promosso da Cassa con il Fondo Europeo per gli investimenti (Fei).

Due iniziative diverse, ma accomunate da un duplice filo rosso: l'impegno di Cdp come "volano" degli investimenti privati e l'attenzione forte all'innovazione considerata leva strategica per la competitività del paese. Non a caso, nei programmi futuri, figura anche l'apertura di un innovation center a San Francisco per supportare le eccellenze italiane dell'imprenditoria e della ricerca sulla scia di altri paesi che hanno dato vita a veri e propri "hub" finanziati totalmente da risorse pubbliche. Un modello diverso

da quello di Cassa che ha scelto invece di essere affiancata da un privato, la bresciana Talent Garden, specializzata in networking e formazione per l'innovazione digitale. Ai piani alti di Cdp, contano di essere operativi per la prima metà del 2019, non appena sarà individuata la sede e saranno siglati i contratti con i futuri clienti (dalle start up al venture capital, alle istituzioni), che compreranno i servizi offerti.

Un altro tassello, dunque, che andrà ad arricchire la già robusta macchina di Cdp per le imprese. Per avere un'idea dello sforzo, messo in pista nel mandato dell'ad Fabio Gallia e del presidente Claudio Costamagna e che ora finirà sul tavolo dei successori, può essere utile l'ultimo bilancio, da cui emerge che, dei quasi 34 miliardi di risorse mobilitate e gestite nel 2017, una fetta consistente è giunta alle imprese attraverso il filone dell'internazionalizzazione (15,9 miliardi, 41 miliardi nel triennio 2015-2017), sotto la regia del polo per l'export Sace-Simest, e altri 11,2 miliardi (+29% sul 2016) sono arrivati direttamente, 32 miliardi negli ultimi tre anni che, sfruttando l'effetto volano, sono diventati 78 miliardi con svariati strumenti. Sul fronte del debito, si va dai fondi per innovazione e ricerca (2,3 miliardi, incluso l'equity, investiti finora, con Cdp che siede pure nella cabina di regia "Industria 4.0" del Mise), alle garanzie per l'accesso al credito delle Pmi (2,4 miliardi in tre anni), fino agli strumenti di liquidità (9,4 miliardi, considerando anche i 2,4 miliardi per la ricostruzione da terremoti).

E poi c'è il capitolo dell'equity con

la Cassa che punta ad accompagnare le aziende lungo tutto il ciclo di vita, con un occhio particolare a segmenti come il venture capital. E, anche su questo fronte, lo sforzo negli ultimi tre anni è stato notevole, come dimostrano gli oltre due miliardi di commitment di Cdp in iniziative di venture capital e private equity. Che annoverano undici nuovi strumenti, dal già citato ITAtech, in cui Cdp ha investito 100 milioni, al FII Tech Growth - dove Cassa ha impegnato 75 milioni su una dimensione target di 150 milioni - che supporta pmi dotate di capacità e patrimonio tecnologico, sotto il cappello del Fondo Italiano d'investimento, una delle piattaforme, insieme al FSI Sgr, Fei, QuattroR Sgr e F2i Sgr, con cui Cdp promuove il settore privato. Seguendo un approccio di lungo periodo, ma con logiche di mercato, e con un ruolo, come detto, di "timoniere" e catalizzatore degli investimenti



Peso: 1-1%, 16-24%

privati nelle iniziative in cui investe. Siano essi strumenti dedicati al venture capital e all'innovazione (cinque fondi con un commitment di Cassa pari a 344 milioni), al private equity (altri cinque fondi con un impegno in quota Cdp di 1,3 miliardi) o alle infrastrutture (678 milioni di dote per la Cassa su 7 diversi fondi). Ecco perché, a fronte dell'intervento di Cdp, l'asticella finale si colloca ben al di sopra con 7,7 miliardi di commitment "terzo"

in tutti i fondi del suo portafoglio.

Come dire che la discesa in campo della Cassa ha impresso la giusta accelerazione. Un altro esempio? Cdp ha investito 140 milioni nei primi due fondi sul venture capital (FoF Vc e FII Venture) attivati dal Fondo Italiano d'investimento. Riuscendo così a mobilitare 1,3 miliardi di commitment "terzo" negli strumenti sottoinvestiti e con 140 aziende a beneficiarne.

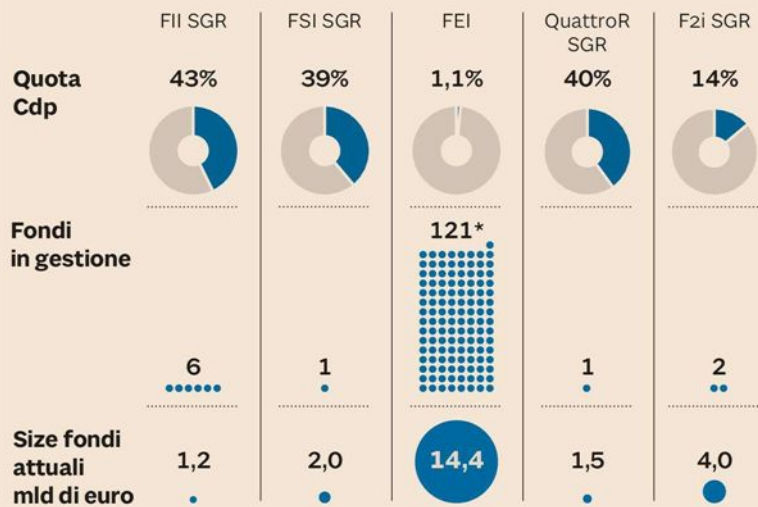
FINANZA PER LE PMI

Lo strumento servirà a finanziare l'infrastruttura nelle aree sottoservite

Oltre due miliardi di commitment nel venture capital e nel private equity

Le piattaforme della Cassa

CDP opera nel "private sector promotion" attraverso i suoi Investment Arms



(*) Mandati gestiti

Fonte: Cdp



Peso: 1-1%, 16-24%

Integrazione dei servizi: la banca open parte dalla piattaforma

a pagina 28

nòva.tech

La sfida
open banking

Le Api abilitano l'integrazione di servizi: finora il modello è il marketplace, ma emergono iniziative più collaborative, senza perdere in competitività

La banca open parte dalla piattaforma

Pierangelo Soldavini

Nessuno può farcela da solo! Tanto più che il digitale apre il mercato a player del tutto nuovi e per le banche non c'è più limite per potenziali partner o eventuali concorrenti. È questa la sfida 4.0 per la finanza. Nella partita dell'open banking le banche sono chiamate a cogliere le opportunità offerte da qualsiasi nuovo attore per sviluppare il proprio business. Ma anche per difendersi da nuovi soggetti - big tech in prima linea -, più *friendly* per i millennials, la fascia più digitale e meno bancarizzata. Ma anche le aziende chiedono velocità di risposta e servizi accessibili senza soluzione di continuità.

«L'obiettivo nell'immediato per le banche è l'efficientamento dei processi esistenti in termini di miglior bilancio costi-benefici - sostiene Marco Giorgino, direttore scientifico dell'Osservatorio Fintech e Insurtech del Politecnico di Milano -; ma sullo sfondo, e sempre di più, l'open banking è una grande opportunità per il miglioramento della qualità del servizio e per fare innovazione. Questo migliora l'immagine della banca e la sua reputazione nel tempo, soprattutto su quelle fasce di clientela, via via più importanti, più digitali e inclini all'innovazione». «Con l'open banking le banche cercano anche un aumento della *revenue*: pur nella consapevolezza di una generalizzata riduzione dei margini puntano a poter contare su una base maggiore di clienti cui fornire altri tipi di servizi», aggiunge Paolo Gianturco, partner Deloitte, Fintech &

Fsi Tech Leader.

In un recente sondaggio Deloitte segnala che, se più del 90% dei manager bancari considera le piattaforme open come abilitatrici di nuovi sviluppi, solo il 58% ritiene la collaborazione con terze parti come un'opportunità e un terzo le ritiene una minaccia. «In linea teorica - prosegue Gianturco - c'è grande disponibilità alla collaborazione, ma si evidenziano diversi elementi che nella pratica frenano: in primo luogo la paura di non aver individuato un modello di business sostenibile che garantisca un giusto ritorno senza fagocitare i servizi della banca, ma rimangono anche questioni delicate come la "gestione" del cliente e la qualità dei servizi». D'altra parte gli aggregatori digitali di servizi rappresentano una minaccia per le banche: per Bain tra il 10 e il 20% del business degli istituti è a rischio disintermediazione. E il 63% dei clienti è pronto ad aprire i dati sui propri conti correnti ad altre banche, fintech o piattaforme in cambio di un'offerta migliore.

Di fatto gli aggregatori diventano un nuovo canale distributivo. «L'open banking è strumento di "nuova vicinanza", di accessibilità - sottolinea Carlo Alberto Carnevale Maffè, docente di Strategy and Entrepreneurship alla Sda Bocconi -: abilita un consolidamento di tipo infrastrutturale, consentito dalla tecnologia che permetterà di recuperare efficienza nel *back office* prima ancora che con i clienti». La "banca aperta" passa in primo luogo dalla tecnologia: gli istituti non possono più limitarsi a offrire prodotti ed eseguire transazioni, ma dovranno sempre più soddisfare al meglio le esigenze dei clienti. La tecnologia che permette il dialogo in maniera interoperabile sono le Api, le *application programming interface* che fanno parlare tra loro programmi diversi, in una sorta di

"plug and play" tecnologico. Sistemi che rendono disponibili in tempi rapidi soluzioni diverse, anche di terzi, che soddisfino le esigenze del cliente. Anche delle aziende, che per esempio possono trovare un sistema in grado di individuare e gestire agilmente i bandi europei oppure accedere a prestiti anche fino a 250.000 euro in dieci minuti.

«La piattaforma - sottolinea Giorgino - è lo strumento che la banca può governare, attraverso cui alimentare quell'ecosistema in cui Fintech e società a forte contenuto di innovazione possono entrare in contatto e sviluppare nuove soluzioni che ottimizzano i processi operativi, la distribuzione e le modalità di gestione e di relazione con la clientela». Il modello piattaforma è quello che permette di offrire e confrontare soluzioni e servizi, rendendoli disponibili sotto forma di Api. «Laddove c'è un forte brand - commenta Gianturco - il *marketplace* proprietario può funzionare, ma in caso contrario diventa più efficiente il modello della piattaforma aperta a servizi diversi, anche di soggetti concorrenti».

In effetti l'evoluzione spinge le banche a muoversi rapidamente. I big spagnoli - Bbva e Santander - hanno sviluppato modelli a *marketplace*, con un maggior controllo del sistema ma minori capacità di rispondere al cambiamento. Stanno invece emergendo modelli davvero open, dove poter tro-



Peso: 1-1%, 28-53%

vare anche soluzioni di terze parti e banche concorrenti: ed è forse questo il senso profondo dell'open banking, che si sintetizza nella "coopetition", mix sapiente di competizione e collaborazione. «A vincere la sfida - conclude Carnevale Maffè - sarà chi saprà reinterpretare la banca-territorio, non più in termini fisici ma di ripensamento logico-organizzativo dei processi in modo che banche e imprese diventino più vicine».

**EQUITY CROWDFUNDING**

Investimenti diretti in società non quotate risparmiando tempo e denaro. Sarà possibile grazie all'accordo tra Directa Sim e CrowdFundMe (nella foto, il ceo Tommaso Baldissera Pacchetti) che bypassa notai e commercialisti.

Le storie**FABRICK****L'infrastruttura è aperta**

Modello open
Paolo Zaccardi, Ceo di Fabrick, nata in seno al Gruppo Sella

«È finita l'epoca dei servizi bancari monolitici, in cui un operatore fornisce tutte le soluzioni, basandosi solo sulla propria capacità di sviluppo. Emerge invece un nuovo approccio incentrato sull'apertura, che parte dal presupposto che le banche stesse devono poter consentire anche ad altri di usare i loro servizi e allo stesso tempo poter utilizzare servizi sviluppati da terzi se di qualità migliore, compresi quelli delle fintech. Ma anche del Big tech». È questo il mondo che

intravede Paolo Zaccardi, Ceo di Fabrick, la piattaforma nata in seno al Gruppo Sella che si pone come modello innovativo di collaborazione-competizione: «L'obiettivo è mettere a disposizione del cliente le soluzioni più all'avanguardia». «L'offerta di servizi diventa quindi modulare - prosegue Zaccardi -: ci sarà un player, per esempio Hype, l'app per la gestione del denaro via smartphone, che può mettere a disposizione di terzi alcune Api, come quelle per la gestione della moneta elettronica usate da Tim Personal». Fabrick è partita da poco con una proiezione di fatturato di 30 milioni per il 2018.

—P.Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

58%**OPPORTUNITÀ DA TERZE PARTI**

Il 58% dei manager bancari considera le terze parti come un'opportunità, secondo i dati dell'Open Banking Survey di Deloitte, mentre ben un terzo, il 33%, le vede come una minaccia per il loro business

CYBER DYNE**L'ottimizzazione della liquidità**

Machine learning
Ernesto Mininno, Ceo e co-fondatore di Cyber Dyne

In un paese che fatica ad abbandonare il contante, la liquidità è un costo rilevante. Oggi una piccola startup di due pugliesi, "emigrati" in Abruzzo, promette di ridurlo drasticamente. «Il nostro software Kimeme sfrutta l'intelligenza artificiale per l'ottimizzazione delle scelte e dei processi - spiega Ernesto Mininno, ad e co-fondatore con Giovanni Iacca di CyberDyne -: nato per l'industria, ha avuto richiesta crescente nei servizi». CyberDyne ha partecipato a

Officina Mps, il contest della banca senese per l'innovazione, arrivando terza ma "vincendo" la prosecuzione del progetto: un sistema di gestione ottimale del cash per i 2.800 bancomat di Mps. «Per ogni singolo Atm abbiamo studiato il profilo medio Atm come andamento dei prelievi mediante machine learning e il costo di ricarica: trasporto, rischi e costo di giacenza». La soluzione di CyberDyne «riduce del 20% i costi complessivi di ricarica per la banca, nell'ordine di alcuni milioni di euro l'anno». Ora se ne studia l'applicazione per l'ottimizzazione delle campagne di marketing di nuovi prodotti, sempre in ambito bancario.

—P.Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPENBANKPROJECT**Una Api (open source) per tutto**

Piattaforma europea
Luca Borella, Country head per l'Italia di Tesobe

Attenzione a non parlare di fintech: «Siamo abilitatori di soluzioni per l'open banking», specifica Luca Borella, country lead Italia di Tesobe, la startup berlinese al cui interno è nato OpenBankProject: «È un progetto open source rivolto alle banche per lo sviluppo della semantica con cui si relazionano all'ecosistema dell'open banking: forniamo componenti software che abilitano le banche a trasformarsi in portali di servizi

in maniera più rapida». OpenBankProject mette in connessione una community di simili sviluppatori da tutto il mondo con le banche, partendo da un catalogo di 160 Api open source. In cinque anni hanno organizzato 60 hackathon in cui la community si mette a disposizione della singola banca - finora nessuna italiana - per risolvere problemi specifici con soluzioni operative in sandbox: la prossima sarà a fine luglio a Boston per Citizen Bank, istituto regionale Usa. «Il nostro valore aggiunto è la tecnologia con le Api e la community di developer», sintetizza Borella.

—P.Sol.

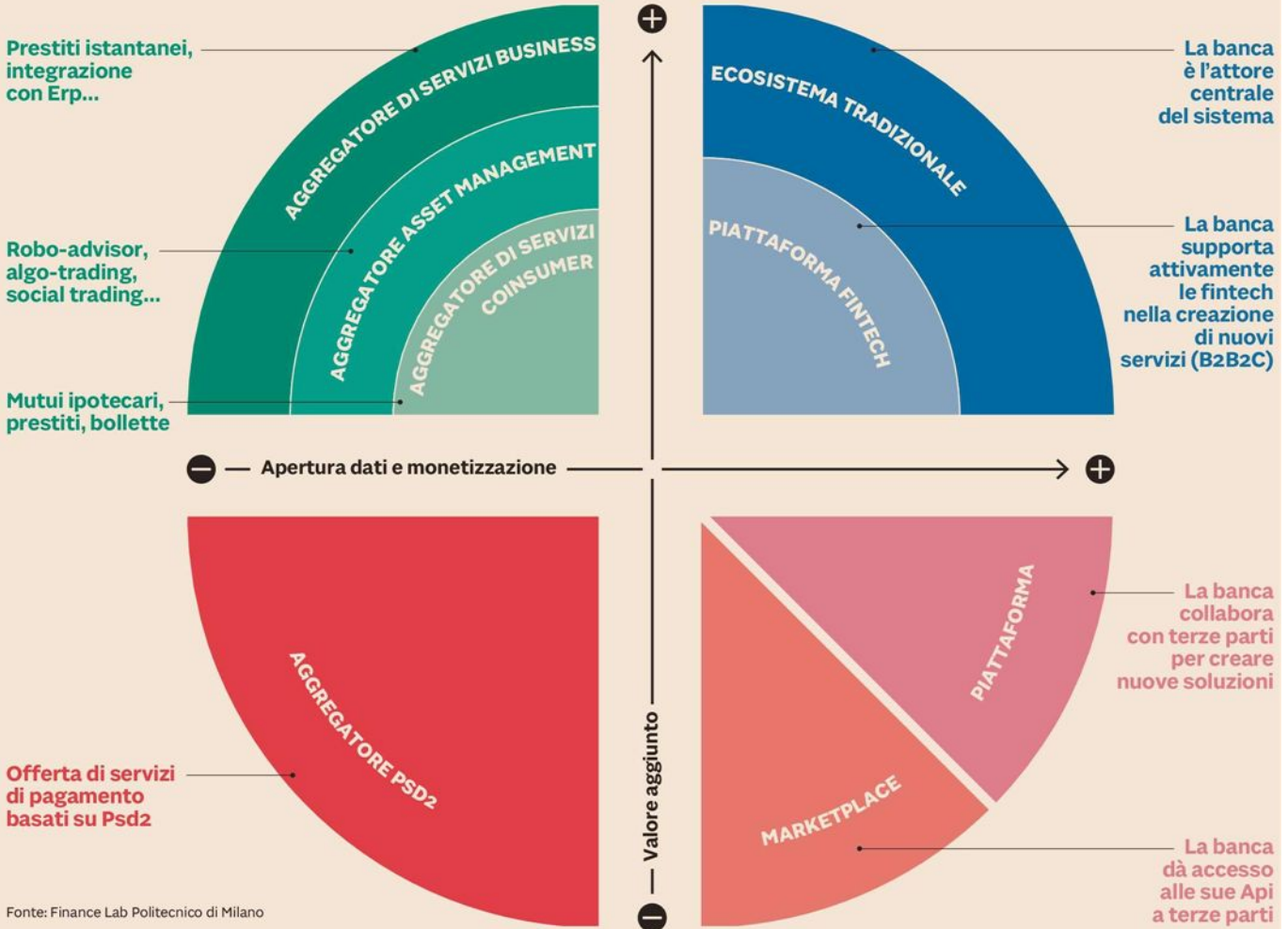
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 28-53%



Modelli di competizione collaborativa allo sportello



Fonte: Finance Lab Politecnico di Milano



Peso: 1-1%, 28-53%

Economia

Copyright, la riforma divide l'Europarlamento Conta all'ultimo voto

Tajani: «Sarà battaglia, ma sono fiducioso sull'esito»

Il caso

di Ivo Caizzi

BRUXELLES Eurodeputate di diversi schieramenti hanno drammatizzato facendo trapelare di aver ricevuto perfino minacce di morte e di arresto. Ma l'esito del surriscaldato voto nell'Europarlamento sulla nuova direttiva sul diritto d'autore in rete — in programma oggi a Strasburgo — è considerato incerto e destinato comunque a provocare polemiche. I principali gruppi politici, loro componenti nazionali e singoli partiti aderenti si sono divisi al loro interno, a volte con posizioni individuali opposte. «Si annun-

cia una battaglia all'ultimo voto — ha detto al *Corriere della Sera* il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani —. Ma sono fiducioso sull'esito perché si tratta di un provvedimento fondamentale per tutelare, per esempio, la sopravvivenza dei giornali e della professione giornalistica, ridurre il rischio di fake news in rete, remunerare adeguatamente gli autori e gli editori».

Inizialmente il consenso sembrava ampio sull'obiettivo annunciato di imporre alle multinazionali Usa della rete di pagare adeguatamente articoli di giornali, film, video, foto, musica o libri prodotti nell'Ue, eliminando l'attuale pratica di utilizzarli gratis o quasi. Anche perché i vari Google, Facebook, Microsoft, Amazon versano pure tasse minime o quasi nulle domiciliandosi nei paradisi fiscali. Poi — secondo molti eurodeputati — parti della normativa sareb-

bero risultate ambigue e interpretabili in più modi, mettendo a rischio la «libertà della rete», i piccoli operatori, la possibilità di scambiarsi — senza fini di lucro — informazioni e altri contenuti. Il testo è così passato in commissione giuridica in modo contrastato. Verdi ed Efd/M5S hanno chiesto e ottenuto il voto dell'intera Assemblea.

Nel mirino è finito il lobbying martellante attuato dalle multinazionali Usa sulla Commissione europea, che ha redatto la proposta iniziale, e sugli eurodeputati, che hanno potere co-decisionale con i governi. L'assenza di adeguate regole di controllo e di trasparenza per i gruppi di pressione impegnati a influenzare le attività Ue — rispetto a quanto è in vigore a Washington — ha reso lecito quasi tutto. Le accuse reciproche di «fake news» e «disinformazione» si sono moltiplicate. Il fatto certo è che rende-

re ambigue parti del testo ha allargato l'opposizione alla nuova normativa in modo sorprendente. A tanti eurodeputati influenzati dalle ragioni delle varie Google, Facebook, Amazon, Microsoft, si sono aggiunti — con motivazioni diverse — quelli schieratisi con il «popolo della rete libera» e con i piccoli operatori, in genere critici verso le multinazionali.

Se oggi passasse il sì, il testo approvato in commissione andrebbe al negoziato finale tra governi, Camera Ue e Commissione europea. Se vincessero il no, si rinvierebbe a settembre per consentire di votare modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



Il testo

La nuova direttiva oggi in Aula

Oggi il Parlamento Ue voterà la nuova direttiva sul copyright, che punta a tutelare i titolari dei diritti di opere intellettuali, inclusi i media, correggendo un vuoto legislativo che ha consentito alle

1 piattaforme che ospitano contenuti caricati dagli utenti (come YouTube) di evitare di pagare una licenza equa per tutti i contenuti creativi caricati

Le opere caricate dagli utenti

L'art. 13 riguarda il diritto d'autore per opere artistiche caricate dagli utenti sulle piattaforme. L'obiettivo è risolvere il «value gap», ovvero la discriminazione remunerativa che esiste nel mondo dello

2 streaming tra quanto versano piattaforme come YouTube e altri servizi come Spotify. La direttiva chiede di creare un filtro automatico

I link agli articoli e gli estratti

L'art. 11 riguarda il mondo dei media. La direttiva punta a far pagare i contenuti alle grandi piattaforme. Chi voglia pubblicare un link o uno *snippet* (l'estratto di due righe che segue il link pubblicato dai motori di ricerca) avrà bisogno di un'autorizzazione da parte dell'editore del contenuto e dovrà pagare a quest'ultimo un

3 compenso



Peso: 32%

I «veri» contadini contro l'industria

GIUDITTA PELLEGRINI

Sono circa 500 milioni le piccole fattorie del mondo che, secondo la Fao, forniscono la parte sostanziale di cibo di cui ci nutriamo: «Abbiamo bisogno dell'agricoltura familiare per garantire la sicurezza alimentare globale; per proteggere l'ambiente e mettere fine alla povertà, alla denutrizione e alla malnutrizione», afferma l'organizzazione delle Nazioni Unite.

Sfruttando le risorse del territorio, la comunità contadina svolge una funzione di presidio sempre più importante in luoghi di cui ha una forte conoscenza, contribuendo a prevedere e arginare gli effetti dei cambiamenti climatici e a fermare lo spopolamento.

Eppure, sebbene sia ormai universalmente riconosciuta l'importanza di un'agricoltura su piccola scala, basata su una conoscenza antica e conservativa, che rispetta i cicli naturali e non ha bisogno di input esterni, come importante deterrente al degrado ambientale e socio economico, nella pratica questa stenta ad essere sostenuta a livello istituzionale.

Se guardiamo la realtà dell'Italia, ad esempio, vediamo come i produttori con meno di un ettaro, che compongono circa il 30% delle aziende attive nel nostro paese, siano negli ultimi decenni drasticamente diminuiti. Questo è avvenuto a causa dell'accentramento dei terreni nelle mani dei grandi proprietari (con conseguente limitato accesso alla terra per i piccoli), nonché da politiche locali e comunitarie fortemente influenzate dall'andamento dei mercati e pensate per salvaguarda-

re la grande produzione e l'esportazione.

È in questo panorama che, a partire da un gruppo di piccoli e medi produttori che non si sentono rappresentati dalle grandi organizzazioni sindacali agricole e proprio per dare voce alle esigenze specifiche dell'agricoltura familiare e contadina, è nata l'Associazione rurale italiana (Ari), sorta di sindacato informale in difesa dei diritti di contadini e braccianti, basato sull'idea di sostenibilità e mutualismo.

«Non ci riconosciamo nell'agricoltura industriale, non ideologicamente, ma perché noi produciamo in un altro modo» spiega Antonio Onorati, rappresentante di Ari Lazio e membro del Centro Internazionale Crocevia, che continua: «L'attuale legislazione estende le stesse regole utili ai grandi produttori a tutto il comparto agricolo italiano, e questo per noi è inaccettabile. Noi chie-

diamo un sistema normativo che non ci spinga all'illegalità e che riconosca il nostro modo di produrre: sostenibile, decentrato e libero dall'uso di pesticidi e ogm».

SONO LE ISTANZE ESPRESSE nella Campagna per l'agricoltura contadina - ora in fase di rielaborazione in vista della sua presentazione in Parlamento - che l'associazione sta portando avanti insieme ad altre realtà della società civile italiana, come la cooperativa calabrese Sos Rosarno, da tempo impegnata nella tutela dei diritti dei braccianti.



Peso: 74%

«Il nostro obiettivo», racconta Fabrizio Garbarino, uno dei fondatori di Ari, «è assicurare ai contadini un reddito sufficiente per una vita dignitosa e allo stesso tempo per poter offrire al proprio territorio cibo di qualità a un prezzo ragionevole, che sia accessibile all'esodato, al precario, a tutti». Sono contenuti che l'associazione condivide con i due sindacati agricoli di base europei, la Confederation Paysanne francese e la Coordinadora de Organizaciones de Agricultores y Ganaderos (Coag) della Spagna, formalmente riconosciuti e che quindi hanno la possibilità di sedere ai tavoli delle trattative.

Con loro, grazie al coordinamento europeo di Via Campesina, l'Associazione rurale italiana sta portando avanti la sua lotta a livello internazionale, a dimostrazione di quanto le politiche colpiscono i contadini in maniera simile al di là dei confini geografici.

NE È UN ESEMPIO la nuova Politica agricola comunitaria, Pac 2021-2027, di cui sono stati presentati recentemente i testi legislativi. Qui, nonostante le affermazioni espresse dalla Commissione Europea, secondo cui «i contadini dell'Unione europea sono anche i principali attori ambientali, dato che si prendono cura delle risorse naturali di suolo, acqua, aria e biodiversità nel 48% delle terre comunitarie», si conferma uno sbilanciato incentivo a favore dell'agricoltura convenzionale, invasiva e di sfruttamento, la cui differenza principale con quella contadina risiede nel concepire il prodotto agricolo come una commodity e non come un bene per la comunità.

LO SCORSO MAGGIO Ari si è recata al Par-

lamento europeo insieme a Via Campesina e a un gruppo di 130 piccoli agricoltori di diversi Paesi, per fare pressione su un trattato ancora in via di approvazione.

E se, grazie anche all'intervento nel tempo dell'organizzazione, la nuova Pac presenta dei piccoli passi in avanti, come l'abbattimento del tetto massimo degli aiuti per le singole aziende a 60 mila euro, che permetterebbe una più equa ripartizione di quello che è il secondo budget della Ue (dopo quello per la crescita economica), la sua linea generale non fa ben sperare.

Essa prevede infatti il taglio di circa il 17% dei fondi destinati all'agricoltura, cosa che secondo il coordinamento penalizzerà sia la produzione di qualità che il raggiungimento degli obiettivi ambientali previsti in sede europea. Questa misura, unita alla presenza di un mercato sempre più orientato verso la deregolamentazione, come dimostrano trattati quali il Ttip e il Ceta, non farà che incoraggiare la volatilità dei prezzi e le crisi finanziarie, da cui il piccolo produttore potrà difficilmente difendersi.

Siamo ancora lontani, quindi, dalla riforma agraria auspicata dai contadini ed è per questo che Ari e Via Campesina stanno mettendo in campo nuove iniziative affinché venga riconosciuto quel diritto fondamentale dei popoli di procurarsi alimenti sani a prezzi accessibili, che chiamiamo sovranità alimentare.



L'Associazione rurale italiana si pone l'obiettivo di un'agricoltura socialmente giusta e del rispetto delle risorse naturali.

L'Associazione rurale italiana, una sorta di sindacato informale degli agricoltori, presenta un progetto di legge e una campagna europea



I movimento internazionale Via Campesina raggruppa le organizzazioni contadine di svariate parti del mondo.

Il movimento vuole influenzare la Politica agricola comune dell'Ue. Il coordinamento con Sos Rosarno e Via Campesina, nel segno del mutualismo



L'obiettivo principale è promuovere politiche agricole ed alimentari solidali e sostenibili.



Peso: 74%

Energia rinnovabile

Sugli investimenti l'Europa non sta dietro Cina e India

di Ilaria Proietti

E: Silvestrini, quali sono le priorità che il prossimo governo dovrà affrontare in tema di energia e ambiente? Quali sono stati i risultati più significativi raggiunti negli ultimi anni e quali sfide non sono state pienamente colte?

GS: Sul fronte delle fonti rinnovabili veniamo da un quinquennio di forte rallentamento delle installazioni, mentre gli obiettivi della nuova Strategia Energetica Nazionale (SEN) obbligano ad un deciso rilancio degli interventi. A questo fine servono certamente alcuni adeguamenti normativi che consentano di eliminare i vincoli che impediscono di cogliere una serie di opportunità. Alcune situazioni meriterebbero un'attenzione immediata, come la rimozione dell'amianto sostituito da fotovoltaico o l'introduzione di sistemi di accumulo. L'elaborazione del programma 'Clima Energia' dovrebbe rappresentare un'opportunità per valutare gli interventi radicali necessari per accelerare la transizione energetica.

E: L'economia circolare può creare un modello di sviluppo completamente nuovo e anche apportare notevoli benefici economici. Quale segnale deve dare la politica agli investitori?

GS: Vanno create condizioni favorevoli per il riutilizzo di materiale riciclato; va combattuta la tendenza all'obsolescenza programmata come qualche governo (la Francia, per esempio) sta già facendo; va usata la fiscalità per favorire il riuso e le riparazioni (si veda la Svezia) e, infine, va sollecitata la diffusione del "remanufacturing".

E: Si ragiona degli obiettivi del pacchetto Clima-Energia al 2030. Ritiene realistico che questa Europa possa essere più ambiziosa? In che termini e a quali condizioni?

GS: Certo, condivido le posizioni del Parlamento europeo favorevole ad un innalzamento degli obiettivi delle rinnovabili e dell'efficienza al 2030 al 35%. Anche i Paesi membri e la Commissione si stanno indirizzando verso traguardi più ambiziosi. Penso che in questo processo di

conciliazione si arriverà almeno al 30-31% per entrambi i settori. E immagino che nei prossimi anni anche il target di riduzione del 40% delle emissioni verrà rivisto verso l'alto.

E: Quali investimenti addizionali sarebbero necessari?

GS: Vista la riduzione dei prezzi delle tecnologie, sarà possibile incrementare la produzione verde con incentivi molto limitati. Quello che in realtà serve è un intervento sulla regolazione che consenta di effettuare interventi al momento non permessi (pensiamo banalmente al fotovoltaico sulle coperture dei condomini). La SEN ipotizza investimenti per 145 miliardi al 2030, ma probabilmente se si alzeranno gli obiettivi serviranno più risorse con maggiori benefici per il Paese.

E: Quali risparmi sono attesi in termini di bollette energetiche attraverso interventi di efficienza energetica coerenti con i target europei?

GS: Interventi di riqualificazione energetica degli edifici possono contribuire a ridurre drasticamente le bollette degli inquilini. Se si avvia un circuito virtuoso sia sul fronte finanziario che su quello dell'industrializzazione degli interventi, sarà possibile migliorare decisamente le prestazioni energetiche degli immobili senza investimenti diretti da parte delle famiglie (si veda l'Olanda).

E: Quali sarebbero gli effetti sull'economia e l'occupazione?

GS: Siamo all'inizio di una profonda trasformazione ecologica dell'economia, che al momento ha toccato solo la generazione elettrica, ma che nei prossimi anni coinvolgerà in maniera radicale i trasporti, l'edilizia, l'industria e la stessa agricoltura. Naturalmente questa transizione andrà governata con intelligenza per riuscire a catturare straordinarie opportunità sia sul fronte economico che su quello occupazionale.

E: Secondo il nuovo rapporto realizzato dal programma Ambiente dell'Onu nel 2017 le risorse per la realizzazione di nuovi impianti fotovoltaici sono aumentate del 18%, ma mentre gli investimenti in Cina sono aumentati, allo stesso tempo sono diminuiti in Europa. Cosa raccontano questi dati?

GS: Cina e India sono il nuovo baricentro "green", ma mi aspetto un rilancio degli investimenti anche nella vecchia Europa grazie al crollo dei prezzi.

E: Quali sono le prospettive delle rinnovabili in Italia?

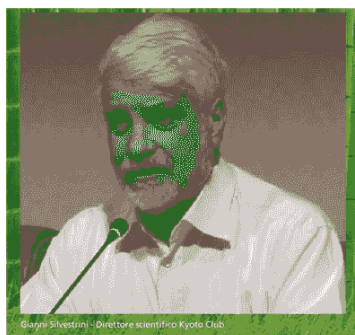
GS: Alla luce degli obbiettivi della SEN, dopo quattro anni di crescita molto limitata dovrebbe aprirsi una "fase 2" di forte dinamismo, questa volta non alimentata dagli incentivi e quindi più solida. Resta comunque decisivo l'adeguamento delle norme. Si dovrà prestare maggiore attenzione al ruolo dei consumatori-produttori, i prosumers (anche con soluzioni innovative come le tecnologie blockchain) e ai sistemi di accumulo.

E: Dagli ultimi dati della Commissione Ue emerge che le emissioni di anidride carbonica nei settori regolati dal sistema Ets sono tornate a crescere per la prima volta negli ultimi sette anni. È finita la crisi?

GS: In effetti nel 2017 le emissioni del comparto energivoro europeo sono aumentate dello 0,5% grazie soprattutto alle dinamiche delle industrie dell'acciaio, del cemento e del comparto dell'aviazione. È vero che il prezzo della CO2 è cresciuto a 12 €/t, ma per incidere sull'uso del carbone nella generazione elettrica, il suo valore dovrà vedere un deciso incremento.

E: A che punto siamo nella partita della mobilità elettrica in Italia?

GS: L'attuale situazione, sia sul fronte delle infrastrutture di ricarica che del numero dei veicoli in circolazione, dimostra lo scandaloso ritardo in cui ci troviamo a seguito della miopia di FCA e dei governi. Il forte calo dei prezzi, lo slancio dato dall'Enel e una nuova attenzione da parte del nuovo esecutivo potrebbero però avviare un rapido decollo del settore.



Gianni Silvestrini - Direttore scientifico Kyoto Club

IL PENSIERO DI
GIANNI SILVESTRINI
Direttore scientifico
Kyoto Club



Il futuro del Pd

I CALCOLI FANTASIOSI A SINISTRA

di **Paolo Mieli**

Colpisce l'esitazione del Pd al cospetto del decreto «dignità» di Luigi Di Maio che si propone di «licenziare» il Jobs act, con ciò provocando a sinistra del partito guidato pro tempore da Maurizio Martina entusiasmi appena trattenuti. Susanna Camusso e Maurizio Landini, pur con accenti diversi, hanno detto che quel decreto «va nella direzione giusta». La segretaria della Cgil non ha nascosto la propria

emozione per l'impegno del governo nella lotta al gioco d'azzardo. I dirigenti di Leu, per voce di Roberto Speranza, hanno annunciato che d'ora in poi faranno un'opposizione «intelligente» il che può lasciar supporre qualche differenziazione tra l'atteggiamento nei confronti dei provvedimenti di matrice grillina e quelli leghisti.

L'unico del Pd ad essersi pronunciato con toni decisi è stato Paolo Gentiloni. Il quale Gentiloni alla prima sortita televisiva dopo l'uscita da Palazzo Chigi, aveva detto, per di più, che il Pd deve e può tornare ad essere il primo partito del nostro Paese, già alle

elezioni europee del maggio prossimo. Un obiettivo che, stando ai recenti ultimi risultati nelle amministrative di giugno, appare assai ambizioso. Ma Gentiloni ha indicato quel traguardo come se si trattasse di una meta raggiungibile. Salvo poi essere un po' più vago al momento di specificare in quale compagnia la più importante formazione della sinistra italiana dovrebbe e potrebbe compiere l'impresa.

continua a pagina 30

ANALISI
COMMENTI

Il futuro del partito C'è chi già ipotizza un successo alle Europee del maggio prossimo. Ma i risultati delle Amministrative e i sondaggi fanno pensare ben altro

I CALCOLI FANTASIOSI NEL PD

di **Paolo Mieli**

In ogni caso l'incoraggiante prospettiva indicata da Gentiloni merita una riflessione. Soprattutto se la consideriamo nel contesto dell'afasia piddina sul decreto «dignità». L'elettorato italiano al momento appare instabile e — stando ai sondaggi — si assiste a un movimento centripeto che allarga fino al 60% il bacino dell'area governativa

composta da Lega e 5 Stelle (il 4 marzo era al 50). Cresce il consenso a Matteo Salvini, mentre il movimento di Beppe Grillo appare in leggera flessione. Secondo un rilevamento di Nando Pagnoncelli — pubblicato su questo giornale — a un mese esatto dalla nascita del governo Conte, i delusi dai 5 Stelle si trasferirebbero al 9% sulla Lega (trattenendosi con ciò in area governativa) e solo l'1% sceglierebbe il Pd. Talché, tornando agli auspici di Gentiloni, si può dire che per i democratici a oggi sarebbe già più che sod-

disfacente attestarsi attorno al 20%. Ma ammettendo che per un miracolo il partito dell'ex presidente del Consiglio riuscisse a veleggiare attorno al 30%, dove troverebbe il resto?



Peso:1-9%,30-43%

Dove andrebbe a pescare, cioè, quel 20% che mancherebbe per raggiungere quota 50, fare maggioranza in Parlamento e conseguentemente poter dar vita a un nuovo governo?

I partiti non di sinistra vivono attualmente in un sistema solare che ha al centro la Lega e dove — secondo quel che annunciano le proiezioni — saranno possibili maggioranze diverse. Il Pd avrebbe invece una sola opzione per agguantare il 50% di cui si è testé detto: allearsi con il Movimento 5 Stelle. Gira e rigira di questo si parlerà nei prossimi mesi e lì si andrà sempre a parare: l'individuazione di una strategia capace di mandare in frantumi l'asse Salvini-Di Maio per provocare una rottura simile a quella che nel '94 fece entrare, temporaneamente, in crisi il rapporto tra Bossi e Berlusconi. Nella speranza che, rotto questo asse, il movimento grillino — magari sotto la guida di Roberto Fico o Paola Nugnes — tragga in salvo i superstiti della sinistra e li faccia salire a bordo per riportarli dalle parti di Palazzo Chigi. Forse a questo alludeva Nicola Zingaretti nell'intervista di qualche giorno fa ad Aldo Cazzullo, quando ha azzardato la previsione che tra i 5 Stelle «si aprirà un conflitto», talché «in futuro conosceremo un movimento diverso» con il quale «sarà indispensabile confrontarsi». Nel senso, par di capire, che con quel «movimento diverso» il Pd potrà, anzi dovrà (di qui l'uso dell'aggettivo «indispensabile») stabilire un'alleanza che non avrà carattere esclusivamente tattico.

In che senso? Precedenti di «alleanze tattiche» non mancano. Marco Minniti ha rievocato recentemente la sapiente

manovra dalemiana di ventiquattro anni fa che provocò la rottura dell'asse Bossi-Berlusconi, e portò alla nascita del governo guidato da Lamberto Dini. Purtroppo — osservava Minniti — proprio perché «tattico», il ribaltone del '94 finì per dare, nel medio periodo, nuova linfa a Berlusconi anziché metterlo — come era parso sul momento — alle corde (con quella manovra, ha specificato l'ex ministro dell'Interno, «una minoranza nel Paese divenne maggioranza di governo; ma per la sconfitta politica di Berlusconi abbiamo dovuto attendere ventiquattro anni e non l'abbiamo sconfitto noi, bensì Salvini»). A maggior ragione — sembrava voler dire Minniti — una simile manovra potrebbe rivelarsi azzardata oggi che, diversamente da allora, i rapporti di forza sono a svantaggio della sinistra: nel '94 il Pds ebbe più del 20% — a cui si aggiungeva il 6 di Rifondazione — contro l'8,36 della Lega; oggi i 5 Stelle sono molto più forti del Pd, quasi il doppio. Sicché, in caso di successo del nuovo ribaltone, nell'alleanza con i grillini, al Pd verrebbe inevitabilmente assegnato un ruolo subalterno.

E per questo che adesso — come due mesi fa all'epoca della formazione del governo — la prospettiva di incunearsi «tatticamente» tra la Lega e i 5 Stelle nel tentativo di ammalgiare i parlamentari grillini e convincerli all'abbraccio con il Pd, è un'illusione che può sedurre la parte più sprovveduta dei gruppi dirigenti della sinistra ma non quelli che hanno memoria di ciò che accadde nel 1994. In politica le scorciatoie non esistono e, se esistono, non portano lontano. In-

camminarsi adesso lungo quel genere di sentieri per realizzare il sogno di un temporaneo ritorno in posizioni di comando, oltre a essere irrealistico rischierebbe di fare entrare l'intera sinistra in un labirinto identitario dal quale sarebbe difficile vederla uscire rafforzata. Tant'è che fino a oggi nessun partito socialista europeo ha ritenuto di lanciarsi in avventure del genere.

Ma si può ugualmente provare. La sinistra italiana sembra però sprovvista di una leadership adatta alla bisogna. Ha scritto su *Repubblica* Elisabetta Gualmini che il Pd — la formazione a nome della quale è vicepresidente della Regione Emilia-Romagna — le appare «ostaggio di una densa rete di politici di mestiere usi fin da piccoli a combattere guerre di trincea dentro il partito per rimanere a galla». Nadia Urbinati, esterna al partito, sul *Fatto Quotidiano* ha usato nei confronti dei dirigenti del Pd parole ancor più dure definendoli «insopportabili». Entrambe due mesi fa furono favorevoli al dialogo tra Pd e 5 Stelle. La Urbinati, in più, adesso sostiene che «bollare l'attuale governo come fascista è sbagliato». Si spinge più in là Stefano Fassina, da tempo uscito dal Pd, che spende parole di parziale apprezzamento nei confronti del governo Conte («dovremmo sostenere il decreto "dignità"», ha dichiarato al *Foglio*). Il quadro non è confortante: i dirigenti del Pd post renziano vengono descritti da osservatori esterni (ma anche da appartenenti alla loro stessa area) come persone che preferiscono affondare lentamente, perdere tutti assieme, piuttosto che provare a rimettersi in partita sotto la guida di un lea-

der energico, trascinatore, carismatico. Un capo che — a rigor di logica — in un momento così drammatico dovrebbe essere scelto al termine di una competizione vera, aperta come lo fu ai tempi del primo scontro tra Pierluigi Bersani e Matteo Renzi. E invece...

Sarebbe un pessimo segnale — diciamo fin d'ora — se nella riunione di sabato prossimo si prendesse altro tempo. E se poi venisse scelto per le primarie un candidato «unitario» destinato a vincere una falsa sfida contro due o tre competitori di bandiera. In tal caso potrebbe emergere solo un personaggio la cui caratteristica fondamentale sarebbe quella di non dare ombra a nessuno dei sopravvissuti della interminabile stagione postcomunista e postdemocristiana. Sopravvissuti che, in abbondante misura, guardano adesso ai 5 Stelle non perché ritengano realistica l'ipotesi del nuovo ribaltone ma perché le buone relazioni con quel movimento potrebbero tornar loro utili nella partita che si giocherà — probabilmente in questa stessa legislatura — per la successione a Sergio Mattarella. Sulla base di calcoli (fantasiosi) che, in un mondo e in un'Europa in cui soffia sempre più forte il vento antisistema, rischiano di consegnare l'intera sinistra italiana all'irrelevanza.

Obiettivi Si punta a individuare una strategia capace di mandare in frantumi l'asse Salvini-Di Maio

Aspettative

La speranza è che il M5S, magari sotto la guida di Fico, tragga in salvo i superstiti della sinistra



MAFIA E PRESCRIZIONE OLTRE LA PROPAGANDA

» ANTONIO ESPOSITO

Il neo ministro di Giustizia Alfonso Bonafede ha preannunciato che la sua priorità è la lotta alla mafia (e alla corruzione); poi, qualche giorno dopo, ha dichiarato che “la riforma della prescrizione è una priorità”. Quanto alla prima delle “priorità”, ben pochi sono i poteri in merito assegnati al Guardasigilli rispetto a quelli che competono al ministro degli Interni che, però, ha tra le sue priorità quella di convincere i cittadini – in una permanente campagna elettorale imperniata sullo slogan “Prima gli italiani” – che la loro sicurezza è posta in pericolo più dagli immigrati che non dalla (italiana) criminalità organizzata che ha occupato, oramai, quasi l'intero territorio italiano.

REGIONI COME LA SICILIA, la Puglia, la Calabria, la Campania sono state, e sono tuttora, “devastate” dalle organizzazioni criminali e, cioè, “mafia”, “sacra corona unita”, “ndrangheta” e “camorra” che, da anni, hanno sistematicamente assoggettato le popolazioni a estorsioni, intimidazioni, violenza, omicidi nel contesto anche del traffico di droga (apportatrice di morte). In particolare la “ndrangheta” si è estesa in tutta Italia occupando l'intero territorio lombardo e infiltrandosi pericolosamente nel basso Lazio, in Emilia, nel Veneto e in Piemonte. Quanto alla “camorra”, essa, attraverso decine di “clan” criminali, ha occupato, capillarmente, i territori della provincia di Napoli e Caserta, inquinando anche gravemente la politica.

Qui la situazione è aggravata

dalla micro-criminalità che, attraverso “clan” di giovanissimi, tiene giornalmente la città di Napoli sotto scacco, con scippi, rapine e furti. Ora, se questo fenomeno criminale si è esteso, è evidente che nessun governo, a partire dal Dopoguerra, ha mai fatto seriamente la guerra al crimine organizzato e vi è stata, anzi, spesso connivenza e collusione tra politici, anche di alto livello governativo, e i sodalizi criminali. E, allora, un “cambiamento epocale” evocato dal “premier” Conte, deve necessariamente passare per due strade: la prima è una più incisiva azione repressiva con l'invio e la permanenza (non di breve durata, ma per anni) di un massiccio numero di appartenenti alle forze dell'ordine e di militari in quelle zone ad altissima densità criminale (si pensi alle province di Reggio Calabria, Napoli, Caserta, al Lametino) per “ricquistare” il territorio oggi occupato dalla criminalità e per presidiare aziende e imprese i cui titolari sono sottoposti a sistematiche estorsioni, in caso di rifiuto, a gravi rappresaglie, anche a rischio della vita. La presenza di tali forze dà tranquillità e sicurezza ai cittadini e infonde fiducia verso le istituzioni negli imprenditori motivandoli – sentendosi protetti – alla denuncia e alla collaborazione con le forze dell'ordine e con i magistrati. La loro presenza costante determina una diminuzione, addirittura del 50%, dei reati sicché essa, rendendo difficili le operazioni di traffico di droga e l'imposizione del “pizzo”, fa venir meno il flusso di denaro che alimenta la vita dei sodalizi mafiosi.

La seconda strada è quella che, contestualmente, bisogna, una volta per tutte, affrontare con determinazione, anche sotto il profilo sociale, culturale ed economico e in sinergia con le regioni e gli enti locali, la

“questione meridionale” ove si radica la cultura del favoritismo e del clientelismo ove, in definitiva, il fenomeno mafioso si intreccia con la corruzione. Bisogna, in altri termini, liberare le nuove generazioni dal ricatto del bisogno nelle vaste zone ove la dispersione scolastica è record a livello nazionale, ove i giovani vivono la strada e qui entrano in contatto con realtà criminali di ogni genere e ove le organizzazioni tramandano l'arte del crimine di padre in figlio.

PER QUANTO riguarda la prescrizione, sembrava che, durante la campagna elettorale del M5S, fosse prevalsa l'intenzione di non farla più decorrere dalla richiesta di rinvio a giudizio. Oggi, il ministro annuncia “stop alla prescrizione dopo la sentenza di I grado”. Si tratta di una errata iniziativa per due ordini di motivi: il primo è che, come dimostra l'esperienza, la lungaggine (oltre che delle indagini preliminari) del dibattimento, che dura mediamente 3-4 anni e oltre per i procedimenti più complessi, ha portato all'estinzione di migliaia di processi anche di grande rilevanza. Il secondo è che la prescrizione costituisce una ipotesi di rinuncia dello Stato alla pretesa punitiva che attiene all'esercizio dell'azione penale. Pertanto, è nel momento in cui il titolare dell'azione penale e, cioè, il pm si rivolge al giudice per ottenere una decisione sulla realizzabilità della pretesa punitiva dello Stato in ordine a un fatto-reato, che la prescrizione non ha più ragione di essere ed è privo di significato giuridico collegare tale evenienza alla sentenza di I grado.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:36%



Emergenti nella trappola del caos-dazi

Morya Longo e Roberto Bongiorno · a pagina 6



A Istanbul. L'economia resta forte ma la fuga di capitali costringe a rialzare i tassi e la lira turca (foto) si è indebolita

L'inchiesta



Peso: 1-18%, 6-46%

Gli emergenti prime vittime del caos-dazi

Il tracollo. In caduta le valute: da metà aprile per l'Argentina il calo è del 27%, per Turchia, Sudafrica e Brasile è del 12%

Le cause. L'incertezza sulla guerra commerciale e i rialzi Fed fanno uscire i capitali, pesando sui Paesi con grandi deficit commerciali

Morya Longo

Non si può toccare. Non si vede. È di fatto solo uno stato d'animo. Eppure l'incertezza (causata dai continui sbalzi politici di Donald Trump in America, dalla guerra dei dazi e dal caos in Europa) sebbene sia impalpabile sta già facendo le prime vere vittime: i Paesi emergenti. Turchia e Argentina in prima fila, ma anche Sudafrica e Brasile. È da ormai qualche mese che i capitali fuggono: tra maggio e giugno solo attraverso mercati azionari e obbligazionari i Paesi emergenti hanno perso quasi 15 miliardi di dollari. Ed è proprio questa fuoriuscita di capitali a causare il tracollo delle valute, con punte dal 17 aprile di -27% per l'Argentina, -12% per la Turchia, Sudafrica e Brasile, -10% per la Polonia. Il problema è che queste turbolenze valutarie, causate ovviamente anche da questioni interne, rischiano di creare vere e proprie crisi economiche. E questo può in futuro mettere un serio punto di domanda anche sull'economia globale.

Le cause della crisi

Ogni Paese ha le sue specificità e i suoi guai politici interni. Questo pesa sulle singole storie. Ovvio. Ma c'è un filo rosso comune che sta gravando su tutti i Paesi emergenti negli ultimi mesi: l'incertezza. L'indice del «rischio percepito» elaborato da Natixis è infatti salito velocemente negli ultimi mesi, passando da una situazione di calma a una di elevata agitazione. Tutto è nato con gli sti-

moli fiscali di Trump in America, che da un lato hanno fatto aumentare i dubbi sulla tenuta dei conti pubblici statunitensi e dall'altro hanno incrementato le aspettative di rialzi dei tassi da parte della Fed.

«Questa politica americana si sta rivelando destabilizzante e fonte di incertezza - osserva Patrick Artus, capoeconomista della banca francese Natixis -. Più la Fed alza i tassi più gli Stati Uniti attirano capitali, che escono dai Paesi più deboli». Cioè gli emergenti. «Il problema è che nessuno riesce a prevedere quello che Trump farà - aggiunge Kishore Mahbubani, ex diplomatico e professore alla National University of Singapore -. Non era mai accaduto che un presidente Usa diventasse fonte di instabilità così». Questo discorso è ancora più vero per quanto riguarda la guerra dei dazi. Per ora non sta causando vere conseguenze economiche (perché per ora i dazi sono molto limitati), ma sta creando grande incertezza. Nessuno sa come possa finire. «Il commercio globale sta ancora crescendo a un ritmo del 4,4% - osserva Simon Fraser, ex permanent secretary at the Foreign and Commonwealth Office -. Il problema è il cambio di aspettative del mercato: questo sta modificando i comportamenti degli investitori». Senza contare gli interrogativi suscitati dal calo dello yuan (-3,3% solo a giugno, il peggior mese di sempre), anche se Pechino ha indicato di non voler ricorrere all'arma della svalutazione.

Le vittime

A farne le spese sono i Paesi emergenti. L'incertezza porta capitali fuori dai loro confini, facendo trascinare le valute. Questo pesa soprattutto sui Paesi con deficit commerciali elevati e con bassi tassi di risparmio: questi Paesi hanno infatti bisogno di finanziare i deficit, ma se i capitali fuggono non riescono e devono farlo a tassi d'interesse sempre più elevati. Non è un caso che a soffrire i tracolli valutari maggiori siano i Paesi con i deficit maggiori come Turchia (-5,54% del Pil a fine 2017 e ora sfiora il 6%), Argentina (-4,83%) e Sudafrica (-2,47%).

Non solo: il tracollo delle valute importa inflazione, perché le materie prime si pagano in dollari. Tutto questo costringe le banche centrali ad alzare i tassi, con il rischio di strozzare l'economia interna. «Il pericolo - osserva Artus di Natixis - è di creare un circolo vizioso». C'è poi un altro problema. Se la Fed alza i tassi americani e se il dollaro si rafforza sulle valute emergenti, aumentano i problemi per le aziende di questi Paesi, in molti casi indebitate in dollari. Un caso tra tutti spiega bene il problema: in Turchia il debito delle aziende è per il 33% in valuta estera.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

@MoryaLongo



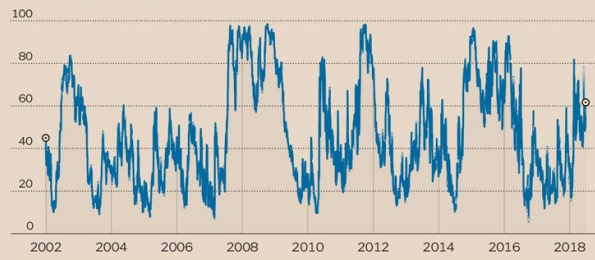
Peso: 1-18%, 6-46%



Argentina. Il Paese, in crisi da tempo, dal 17 aprile scorso ha registrato un'ulteriore caduta della valuta: -27,59% nei confronti del dollaro. L'Argentina soffre la fuga di capitali anche per un deficit delle partite correnti che sfiora il 5%

Dall'incertezza globale alle turbolenze sui Paesi emergenti

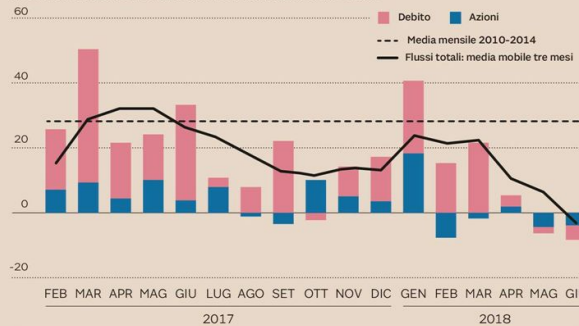
TORNA L'INCERTEZZA SUI MERCATI
Indice di Natixis sul rischio percepito. Dati in punti base



Fonte: Natixis

I CAPITALI ESTERI ESCONO DAI MERCATI EMERGENTI

Flussi netti mensili su azioni e bond in miliardi di dollari



Fonte: IIF



Sudafrica. Il Paese sta sperimentando, come molti altri Emergenti, una fuga di capitali che ha portato la valuta a cadere di oltre il 12% da metà aprile. Questa è la data da cui sono partite le cause "esterne", legate alla politica statunitense

VALUTE E DEFICIT COMMERCIALE

Performance delle valute dal 17 aprile 2018 ad oggi e saldo delle partite correnti in rapporto al Pil. Dati in percentuale

PERFORMANCE DELLA VALUTA SUL DOLLARO DAL 17 APRILE 2018



SALDO DELLE PARTITE CORRENTI IN % SUL PIL (FINE 2017)



Brasile. Dal 17 aprile il real brasiliano è caduto del 12,35 per cento. Il Paese non ha un grande deficit commerciale, ma comunque il saldo delle partite correnti è negativo per lo 0,47% (dato alla fine del 2017). Poco comunque rispetto ad altri.



Peso: 1-18%, 6-46%

Primo piano | La previdenza

Il Fmi: la spesa salirebbe fino al 20% del Pil con 60 mila stranieri in meno all'anno

L'analisi

di **Enrico Marro**

ROMA Che l'equilibrio della spesa pensionistica dipenda anche dai lavoratori immigrati regolari non è una fisima del presidente dell'Inps, Tito Boeri. Il flusso netto di migranti (saldo tra uscite e ingressi in un determinato Paese) è infatti uno dei fattori per l'elaborazione delle proiezioni di medio lungo periodo. Il rapporto tra spesa previdenziale e Prodotto interno lordo dipende anche dagli andamenti demografici, che significa non solo dal numero di italiani che nascono e muoiono ogni anno, ma anche, appunto, dal flusso netto di migranti. Che, se è positivo, contribuisce ad ampliare la base dei lavoratori dai quali si prelevano i contributi per pagare le pensioni, mentre accade il contrario se il flusso è nullo o negativo (sarebbe così se, per esempio, in un certo anno, non entrassero almeno tanti migranti quanti sono gli italiani che si trasferiscono all'estero, 114 mila nel 2016).

Gli studi

Se non si vogliono prendere i dati contenuti nel rapporto Inps presentato ieri dallo stesso Boeri, si può utilizzare uno studio dell'Ufficio parlamenta-

re di bilancio, autorità indipendente di valutazione dei conti pubblici. Lo studio, dal titolo «Le proiezioni di medio lungo periodo della spesa pensionistica» ha il pregio di mettere a confronto tre diverse stime: la prima (Rgs) è quella della Ragioneria generale dello Stato presso il ministero dell'Economia; la seconda (Awg) è quella che sta alla base delle analisi della commissione europea; la terza (Fmi) è quella del Fondo monetario internazionale. Tutte e tre le proiezioni seguono un andamento analogo: c'è una fase di crescita del peso della spesa pensionistica in Italia in rapporto al Pil, che tocca il massimo intorno al 2040, e poi una fase di discesa (vedi grafico). «Tuttavia — sottolinea l'Upb — gli esercizi si differenziano sia per l'entità del picco nel 2040 sia per il punto di arrivo nel 2070». Rgs è la più ottimista, con una spesa che al massimo arriverà al 16,2% del Pil mentre il Fmi è il più pessimista (20,5% nel 2040 e ancora 15,7% nel 2070). Perché queste differenze?

Le proiezioni «utilizzano gli stessi strumenti analitici e lo stesso quadro normativo. Divergono invece, talvolta anche in misura marcata, le ipotesi demografiche e quelle economiche», spiega lo studio. Per quanto riguarda la demografia, «è proprio nella stima dei flussi migratori netti che si riscontrano le differenze più rilevanti; tale variabile è infatti soggetta a forte incertezza». Le proiezioni con un più alto flusso migratorio netto sono usate

dalla commissione Ue, quelle col flusso netto più basso dal Fondo monetario. Le ipotesi economiche differiscono sul tasso di occupazione e sulla produttività. L'aumento dell'incidenza della spesa, comune a tutti gli scenari, avviene, nonostante le riforme delle pensioni, sia per la «persistenza degli effetti della crisi macroeconomica in termini di bassa produttività», spiega l'Upb, sia per il «peggioramento del quadro demografico riconducibile ai minori flussi migratori netti».

Le riforme

A determinare l'andamento generale della gobba pensionistica è, in una prima fase, l'uscita dal lavoro della generazione del baby boom. Poi, dopo il 2040, l'entrata a regime delle riforme e la fine della vita dei baby boomer, determineranno un calo della rapporto spesa previdenziale-Pil. Questi fattori sono comuni a tutte le stime, mentre «differenze significative tra i tre scenari emergono sul fronte delle proiezioni dei flussi migratori». La Ragioneria usa le proiezioni Istat con un flusso migratorio netto che cresce poco rispetto ai livelli del 2015 (+133 mila), toccando un picco di +160 mila fra il 2030 e il 2040, per poi scendere fino a +140 mila nel 2065. Lo scenario Ue



sottintende invece un flusso medio di 38 mila migranti in media in più all'anno rispetto all'Istat, ma l'incidenza della spesa pensionistica salirebbe lo stesso di più per via di previsioni peggiori sul fronte della disoccupazione e del Pil. Ma è soprattutto nelle previsioni del Fmi che il minor afflusso di migranti determina un'impennata della spesa fino al 20,5% nel 2040. Per il Fondo, infatti, arriverebbero in Italia 60 mila immigrati in meno all'anno in media rispetto alle previsioni della Istat-Rgs, per un «totale cumulato di poco

meno di 3 milioni di individui». Quelli che farebbero la differenza. In ogni caso, flussi tali da non bilanciare il calo demografico degli italiani. Basti dire che la una popolazione residente (immigrati compresi) in Italia, che nel 2015 era pari a circa 60,8 milioni, scenderà nel 2065 a 53,7 milioni (-11,7%) secondo l'Istat, a 55,8 milioni (-8,1%) secondo Eurostat e a 51,5 milioni (-13,4%) secondo il Fmi.

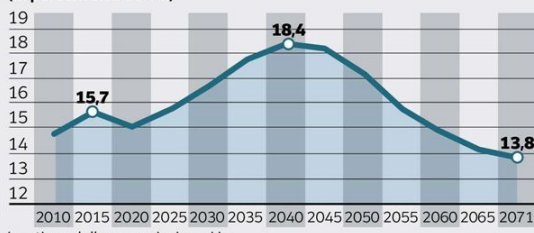
La parola

FLUSSI MIGRATORI

Il flusso netto di migranti (saldo tra uscite e ingressi in un determinato Paese) è uno dei fattori per l'elaborazione delle proiezioni di medio lungo periodo. Il rapporto tra spesa previdenziale e Prodotto interno lordo dipende anche dagli andamenti demografici, che significa non solo dal numero di italiani che nascono e muoiono ogni anno, ma anche, appunto, dal flusso netto di migranti. Se è positivo, contribuisce ad ampliare la base dei lavoratori dai quali si prelevano i contributi per pagare le pensioni, mentre accade il contrario se il flusso è negativo.

Come cambia la società

Le proiezioni di medio-lungo periodo della spesa pensionistica (in percentuale del Pil)



Le stime della commissione Ue

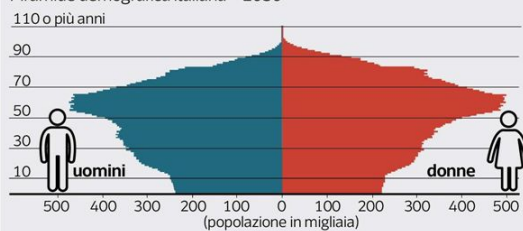
Quale pensa sia la quota di immigrati (non nati in questo Paese) sul totale della popolazione?



Fonte: Ufficio parlamentare di Bilancio e Inps

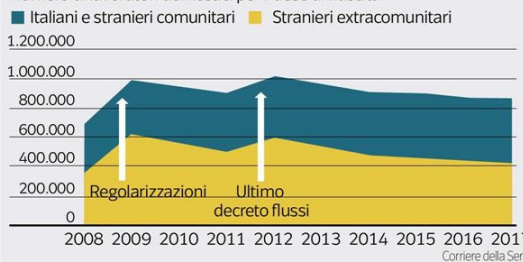
55-65 come età dominante

Piramide demografica italiana - 2030



Lavoratori domestici

Numero di lavoratori domestici per Paese di nascita



Peso:57%

Ogni promessa è debito

Il governo gialloverde chiede più flessibilità, ma il vero problema dell'Italia rimane il macigno del deficit pubblico. Parola di Carlo Cottarelli. Che aspetta di vedere la politica economica del nuovo esecutivo (non i numeri di Salvini e Di Maio) dopo la pausa estiva.

di Guido Fontanelli



Carlo Cottarelli i numeri di Matteo Salvini fanno scappare un sorriso. «Spero che siano solo battute» dice l'ex

direttore degli Affari fiscali del Fondo monetario internazionale, «e penso che anche lui lo sappia». Domenica 1° luglio a Pontida il leader della Lega aveva arringato così la sua folla: «Se per fare star meglio la nostra gente dovrò ignorare uno zero virgola imposto da Bruxelles» aveva tuonato «per me quello zero virgola vale meno di zero».

«Il problema non sono gli zero virgola ma il 132 per cento di rapporto debito-Pil, i 2.300 miliardi di euro di debito in valore assoluto, i 35 miliardi di titoli di Stato che vanno in scadenza ogni mese» ricorda Cottarelli, fondatore e direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani presso l'Università Cattolica di Milano, ex commissario straordinario alla spending review e, per qualche ora, presidente del Consiglio in pectore prima dell'avvento dell'attuale governo Lega-Movimento 5 Stelle.

I vincoli dell'Europa non sono troppo stretti come fanno intendere Salvini e molti politici italiani?

Ma no, Bruxelles ci ha dato tanta flessibilità e infatti da sei anni non raggiungiamo il pareggio di bilancio. Il problema vero è che con un debito così alto l'Italia è schiava dei mercati finanziari: ogni mese dobbiamo collocare nuovi titoli e se gli investitori non hanno fiducia in noi gli interessi, e quindi il costo del debito, aumentano. E attenzione, siamo ancora in una situazione di fragilità: se arriva un'altra crisi ci ritroviamo come nel 2012.

Nei suoi libri (l'ultimo è *I sette peccati capitali dell'economia italiana*) lei spiega che si può ridurre il debito pur

non tagliando la spesa pubblica: mi può riassumere il meccanismo?

La spesa non va tagliata se le cose vanno bene, se l'economia cresce come sta accadendo ora in Italia. Il Pil sta aumentando e così salgono le entrate dello Stato. Se la spesa pubblica si limita a tenere il passo dell'inflazione, allora nel giro di tre anni potremmo raggiungere il pareggio di bilancio. Quindi senza alcun taglio alla spesa e ai servizi per i cittadini.

E con il pareggio di bilancio come fa a scendere il debito pubblico?

In termini nominali il debito non cresce più e inizia a scendere in rapporto al Pil. Se quest'ultimo aumenta dell'1,5 per cento reale, ogni anno il debito calerebbe del 3 per cento in rapporto al Pil. Sembra una piccola discesa, ma è quello che si aspetta l'Europa ed è quello che ci chiedono i mercati finanziari: dimostrare che la strada verso l'abbassamento del rapporto debito-Pil è stata davvero imboccata. Una riduzione del debito del 3 per cento all'anno, lo provano alcuni studi, riduce di parecchio il rischio di una nuova crisi finanziaria.

Non condivide la tesi secondo cui tagliando le tasse si liberano energie e quindi il Pil sale?

Ora va di moda questa strana idea di far aumentare il deficit per far crescere l'economia e così ridurre il debito pubblico. Ma nessun Paese c'è riuscito. Neppure Ronald Reagan, che infatti abbassando le tasse fece esplodere il debito pubblico americano.

Da uomo che ha lavorato nelle istituzioni internazionali, come giudica la politica del pugno battuto sul tavolo a Bruxelles?

Serve a poco, come ha dimostrato il caso della Grecia. E poi non è tanto importante ottenere un po' di flessibilità in più



dall'Europa, ma piuttosto assicurare le migliaia di investitori che hanno i nostri titoli in portafoglio.

Dalla Lega è arrivata la proposta di emettere titoli di Stato riservati solo agli italiani, per ridurre l'influenza dei mercati sulla nostra politica economica.

È un'idea che non condivido, si ridurrebbe la platea degli acquirenti e quindi i tassi potrebbero salire. A meno che non si intenda obbligare gli italiani ad acquistare titoli di Stato, il che sarebbe una sorta di tassa.

I partiti cosiddetti sovranisti stanno indebolendo l'Europa: secondo lei

Carlo Cottarelli dirige l'Osservatorio sui conti pubblici italiani dell'Università Cattolica di Milano.

stanno facendo il gioco di qualcun altro?

Non credo ai complotti, però certamente gli Stati Uniti e la Cina avrebbero interesse ad avere un'Europa più debole e divisa. Basti pensare ai dazi: come possono gli europei affrontare il braccio di ferro con gli Usa di Donald Trump senza essere coesi?

Come giudica la politica economica del governo?

Per ora ha fatto poco. Anche il decreto dignità mi sembra modesto. Tra l'altro gli interventi sui contratti a termine potrebbero avere degli effetti controproducenti.

Apprezzo invece lo stop alla pubblicità sulle scommesse, una decisione eticamente corretta. Dobbiamo aspettare settembre, quando verranno indicati gli obiettivi di deficit e di debito: allora si vedrà per davvero quale sarà la politica economica di questo governo, come anticipato dal ministro dell'Economia Tria. ■

“ Non credo ai complotti, però tante potenze avrebbero interesse a indebolire l'Europa ”





Il potenziale inespresso della cogenerazione in Europa

IVONNE CARPINELLI

4 luglio '18 - Il quadro normativo dei singoli Stati membri si è mostrato incapace di stimolare lo sviluppo della cogenerazione in Europa. Incerto e poco incisivo, è stato carente nel rispondere ai dettami UE per la promozione dell'efficienza energetica. È il trend delineato nel **6° sondaggio annuale di COGEN Europe**, l'associazione europea per la promozione del Combined Heat and Power (CHP). La survey con quiz a risposta multipla, condotta tra giugno e novembre 2017, ha ripreso i contributi degli esperti in cogenerazione provenienti da 28 Paesi UE più Turchia e, per la prima volta, Giappone. Complessivamente hanno rappresentato 21 nazioni con una capacità installata aggregata di 119 GWe, equivalente al 94% del totale dell'area presa in esame. I dati sono stati calibrati secondo il peso di ciascuna realtà rispetto alla capacità installata complessiva e hanno riguardato tematiche attinenti le ultime novità del mercato e le singole politiche locali.



Peso: 8-37%, 9-57%, 10-59%

— L'intervista a Hans Korteweg, Managing Director di COGEN Europe

Ci sono dei segmenti più promettenti di altri?

La cogenerazione, il cui ruolo sta cambiando, può aiutare a raggiungere gli obiettivi su energia e clima fissati dall'Europa. In particolare, potrà garantire efficienza energetica e flessibilità all'interno dei sistemi produttivi di calore ed elettricità. C'è del potenziale di crescita in tutti i settori: dal distretto di calore alla micro cogenerazione agli impianti adoperati nel commercio e nell'industria. In particolare, la cogenerazione on-site sta acquisendo popolarità grazie anche all'alto grado di consapevolezza presente tra i consumatori sui benefici derivanti dall'autoproduzione. In Germania, ad esempio, stiamo sviluppando diversi progetti per nuovi modelli di business: l'alta flessibilità dei sistemi cogenerativi consente di rispondere all'andamento della domanda di energia sulla base del cambio di prezzo. L'imprenditoria italiana, poi, è leader nell'uso di sistemi integrati dove gli impianti CHP sono alimentati con il biogas. La società cooperativa Agricola Speranza, recentemente premiata da COGEN Europe con l'Award for Market Development for Organisations, sfrutta un impianto alimentato a biogas che riscalda anche l'adiacente Istituto per la ricerca sul cancro. Un esempio di distretto di calore che promuove l'integrazione con il territorio e dà risalto al ruolo che l'agricoltura ricoprirà nel prossimo futuro.

Quali sono gli ostacoli allo sviluppo della cogenerazione?

Innanzitutto, una maggiore attenzione all'elettrici-



Peso: 8-37%, 9-57%, 10-59%

tà: mancano piani integrati in grado di ottimizzare e massimizzare l'efficienza energetica e la cogenerazione low carbon. In secondo luogo, la spinta significativa alle rinnovabili elettriche, accompagnata dal calo dei prezzi sui mercati, non ha determinato risparmi per il consumatore finale. Infine, la crescente produzione di elettricità da rinnovabili continuerà ad avvenire secondo processi inefficienti e molto inquinanti proprio perché la cogenerazione non è stata prioritizzata.

Come la Direttiva 2012/27/UE sull'Efficienza energetica, recentemente modificata dalla Direttiva UE/2018/844 del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 maggio 2018 (leggi e7 del 13 giugno), potrà liberare il potenziale inespresso della CHP?

La Direttiva fornisce un quadro politico chiaro per la promozione del settore individuando il potenziale di sviluppo per la CHP ad alta efficienza in ciascuno Stato membro. Purtroppo i Governi nazionali l'hanno recepita in ritardo e con poca ambizione: anche quando il potenziale addizionale era frutto di valutazioni realistiche, non hanno saputo sviluppare una politica che fosse effettivamente di supporto al settore. In Italia il potenziale di crescita è stato sottostimato nei provvedimenti istituzionali.

Quale sarà il contributo del Clean Energy Package che vuole ridefinire il profilo del mercato elettrico europeo?

Il Clean Energy Package rappresenta un'opportunità per il settore energetico di attuazione del principio "energy efficiency first": i singoli Governi devono anche assicurare che l'energia fornita alle case o alle imprese sia efficientemente prodotta. Prima di ap-



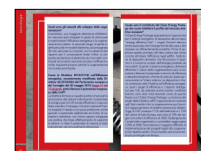
plicare questo principio all'intera catena del valore occorre stimolare l'efficienza negli edifici, l'adozione di dispositivi domestici che favoriscano il risparmio e il consumo oculato dell'energia prodotta da rinnovabili. Quando il sistema energetico diventerà efficiente il valore della cogenerazione sarà ovvio: aiuterà a liberare il potenziale in termini di efficienza e decarbonizzazione a fronte di costi più bassi per i consumatori e l'intero sistema. Le disposizioni chiave contenute nella Direttiva sull'efficienza energetica, quali i target di efficienza e i risparmi obbligatori per l'UE, da ottenere anche tramite i certificati bianchi, sono stati rivisti tenendo conto di quanto fissato con il Clean Energy Package. La revisione dei target della Direttiva offre l'opportunità di mostrare agli Stati membri che la cogenerazione può favorire il raggiungimento di obiettivi sempre più sfidanti. Oggi la CHP produce l'11% dell'elettricità e il 15% del calore di tutta Europa, pari circa al 14% dei target comunitari di efficienza al 2020. Raddoppiando il potenziale cogenerativo si potrebbe raggiungere il 20% al 2030. Nonostante la maggiore difficoltà di implementazione dei progetti legati alla cogenerazione rispetto ad altri, il loro impatto sarà sicuramente più prolungato nel tempo.



Peso: 8-37%, 9-57%, 10-59%

I risultati più significativi emersi nel sondaggio

- Il settore della cogenerazione è cresciuto più lentamente del previsto a discapito dei vantaggi economici stimati;
- sono stati individuati potenziali di crescita in segmenti specifici - come CHP e rinnovabili o impianti di piccola taglia per applicazioni commerciali - in Belgio, Svezia, Repubblica Ceca e Turchia. Segmenti che rappresentano una piccola fetta del settore in Europa;
- la stabilità politica rappresenta un fattore chiave in Europa: mentre alcuni Paesi offrono un quadro normativo favorevole (ad esempio Germania, Repubblica Ceca e Slovenia), nella maggior parte dei casi gli investitori sono scoraggiati da un panorama incerto e da un insufficiente supporto istituzionale;
- la crescita della cogenerazione è stata frenata da un panorama legislativo debole e disomogeneo tra le singole nazioni. Molto può essere fatto per sbloccare il potenziale esistente;
- nonostante gli ostacoli, le previsioni per i prossimi 5 anni sembrano positive.



Peso: 8-37%, 9-57%, 10-59%

LA CONFUSIONE SULLA FLAT TAX

di **Paolo Liberati**

Cìò che tiene banco nell'attuale dibattito di finanza pubblica è una buona dose di confusione. La flat tax ne è un esempio. Se il problema è che essa non si può realizzare per insufficienza di risorse, non ci sarà molto da discutere. Ma

questo è un vincolo, che le istituzioni preposte al controllo delle coperture finanziarie valuteranno attentamente.

—*Continua a pagina 18*

CONTRO LA FLAT TAX ARGOMENTI FUORI BERSAGLIO

di **Paolo Liberati**

—*Continua da pagina 1*

Un vincolo delle risorse certamente stringente, che non ha comunque impedito, nel tempo, di ridurre l'aliquota Ires di 9 punti percentuali in 10 anni (dal 33% fino al 24%); o di finanziare la decontribuzione sul fattore lavoro in favore delle imprese; o di finanziare il bonus "80 euro"; o di ridurre la base imponibile dell'Irap, eliminando progressivamente da essa il costo del lavoro a tempo indeterminato; o di prevedere regimi forfetari o agevolativi di vario tipo; o di consentire che i redditi di impresa percepiti da persone fisiche possano essere assoggettati a tassazione proporzionale, anziché progressiva, attraverso l'Iri; o di abolire la tassazione patrimoniale sull'abitazione principale; che non ha neanche impedito, lo scorso anno, il finanziamento in disavanzo di una quota della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia relative all'aumento dell'Iva.

È opportuno far chiarezza, dunque, sul fatto che l'allocatione delle risorse è sempre un punto politico, non finanziario. Su questo specifico aspetto, la flat tax non è certamente esente da critiche, ma quelle avanzate più comunemente non appaiono convincenti. Non è convincente, anzi è sbagliata, l'affermazione che la flat tax violerebbe l'articolo 53 della Costituzione in quanto non progressiva, così ignorando che essa è un'imposta ad aliquota unica resa progressiva da un sistema di

detrazioni o deduzioni di base, che non violerebbe nessun principio costituzionale nell'essere meno progressiva dell'attuale. Quindi, la flat tax, semmai, solleva una questione di grado della progressività, non di progressività in quanto tale.

Non è convincente neanche una seconda critica, rivolta a sostenere che la flat tax favorisca i redditi più elevati. Non perché la critica non sia giusta; ma perché essa non tiene conto di almeno due elementi. Il primo: critiche di questo tipo sono applicabili a qualsiasi riduzione delle aliquote marginali più elevate. È questa una conseguenza di come l'attuale imposta è distribuita. Per cogliere il punto, si consideri che, nell'anno di imposta 2016, circa il 60% dei contribuenti si addensa al di sotto dei 20mila euro di reddito complessivo, dichiara il 27,5% del reddito imponibile e paga il 12,3% dell'imposta netta. Tra questi, circa 10 milioni di contribuenti non pagano affatto l'imposta. C'è quindi un numero significativo di contribuenti la cui situazione tributaria, anche se le risorse fossero a loro destinate, non potrebbe essere migliorata, dato che la loro imposta netta è già zero. Invece, tra i 20mila e i 75mila euro di reddito complessivo (sono i ricchi?) si addensa il 38,4% dei contribuenti, che dichiara il 58,4% del reddito imponibile e paga circa il 62% dell'imposta netta. Infine, al di sopra dei 75mila euro di reddito complessivo, si addensa il 2,2% dei contribuenti che dichiara il 14,1% del reddito imponibile e paga circa il 26% dell'imposta. Bloccare quindi qualsiasi riduzione della progressività per evitare che quel 2,2% abbia dei vantaggi e dimenticarsi di circa il 40% dei contribuenti che costitui-

scono la classe media è piuttosto discutibile. Se si fosse ragionato allo stesso modo rispetto alla struttura con cui l'Irpef è uscita dalla riforma tributaria degli anni Settanta, l'aliquota marginale massima del 72% e i 32 scaglioni allora previsti dovrebbero essere ancora in vigore.

Questo tipo di obiezioni sembra suggerire, inoltre, che l'attuale progressività dell'Irpef sia ottimale, come se fosse applicata a un sistema privo di distorsioni. Il che spinge a considerare il secondo elemento. Quando si ragiona sulla progressività, bisogna capire su quali redditi essa insiste. Più dell'80% della base imponibile dell'Irpef è costituita da redditi da lavoro dipendente e da pensione; persino tra i redditi complessivi superiori a 300mila euro circa la metà è costituita da reddito di lavoro dipendente. È anche noto che l'Irpef non tassa i redditi da capitale come dividendi e plusvalenze; che l'aliquota effettiva sui redditi fondiari è molto bassa; che i redditi di impresa e di lavoro autonomo godono molto spesso di regimi forfetari o agevolativi che rendono inapplicabile la progressività; che molte categorie professionali e di impresa dichiarano redditi medi al di sotto dei 25mila euro, indizi di un'evasione piuttosto diffusa. Come an-



Peso: 1-2%, 18-17%



che sostenuto da autorevoli studiosi di finanza pubblica, una progressività che si applica solo ad alcuni redditi costituisce non solo una palese violazione del principio di equità orizzontale, ma rende anche discutibile qualsiasi graduazione delle aliquote ai fini del rispetto del principio di equità verticale.

Si può certamente far finta di nulla, ma è un errore. Non si scorge più nulla di equo in questo sistema

di tassazione dei redditi personali, divenuto nel tempo un sistema cedolare, frammentato, denso di eccezioni alla progressività, di trattamenti tributari differenziati, sostanzialmente proporzionale per gran parte dei redditi, tranne quelli da lavoro. Un punto su cui si dovrebbe finalmente riflettere senza pregiudizi.

Università di Roma Tre

LA TASSAZIONE DEI REDDITI È INIQUA PER LE TROPPE ECCEZIONI ALLE REGOLE GENERALI



Peso:1-2%,18-17%

Norme & Tributi

E-fattura, la data di emissione detta i tempi dell'«immediata»

A cura di

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

La tempistica di emissione e di gestione della liquidazione dell'Iva è direttamente collegata al momento di effettuazione dell'operazione, ma la trasmissione al sistema di interscambio può avvenire, per specifici motivi di processo, anche con qualche giorno di ritardo e non dà luogo a sanzioni. Questo è il principio espressamente previsto dalla circolare 13/E/2018 dell'agenzia delle Entrate che ha consolidato i principi già esposti in materia dalla circolare 180/E/98 con cui l'Agenzia aveva stigmatizzato che l'eventuale invio in ritardo della fattura, nel rispetto della corretta liquidazione dell'imposta con il momento di effettuazione dell'operazione, costituiva violazione di natura formale.

Il principio nell'attuale e futuro contesto della fatturazione elettronica trova sicuramente una maggiore forza, a prescindere dal fatto che l'Agenzia si sia premurata di indicare che tale non punibilità è collegata a una imprecisata prima applicazione delle disposizioni. Andando per ordine, la circolare con una specifica risposta affronta in successione due temi: da una parte, l'emissione in caso di fattura differita e, dall'altra, l'emissione di fattura immediata.

Ancor prima di affrontare le due situazioni, il documento di prassi dell'Agenzia sottolinea che l'avvento della fattura elettronica non ha in alcun modo derogato ai termini di emissio-

ne dei documenti di certificazione dei corrispettivi che restano ancorati al momento di effettuazione dell'operazione. Vale a dire, ad esempio, per una cessione di beni il momento di consegna o spedizione del bene stesso.

Ovviamente, in caso di fattura differita, l'articolo 21 comma 4, lettera a), del Dpr 633/1972 ammette la possibilità, sia per le cessioni di beni che per le prestazioni di servizi (in presenza di determinate condizioni) di emettere la fattura entro il 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione oggetto della transazione. In questo caso l'esigibilità dell'imposta segue comunque il momento di effettuazione dell'operazione e quindi l'Iva va liquidata con riferimento al mese o al trimestre di effettuazione dell'operazione stessa.

Nel caso invece di fatturazione immediata, l'emissione della fattura deve avvenire entro le ore 24 del giorno di effettuazione dell'operazione. Per emissione s'intende, in caso di fatturazione elettronica, la trasmissione della fattura al cliente. Non è improbabile, sottolinea la circolare, che il processo legislativamente disegnato per la gestione di una fattura elettronica determini che il predetto termine non venga sempre rispettato. Proprio in ragione di tale situazione il provvedimento dell'Agenzia n. 89757 del 30 aprile 2018 ha specificato che la data di emissione della fattura è la data riportata nel campo «data» della sezione «dati generali» del file. In altre parole, la data di emissione è la data fattura. Pertanto l'invio della fattura, anche per

i problemi che sorgono in relazione ai controlli che vengono effettuati dallo Sdi, può giungere al cliente anche con uno specifico ritardo.

L'Agenzia aggiunge che il processo di adeguamento tecnologico può portare un ritardo anche nell'invio del documento allo Sdi. Questo ritardo, che deve essere minimo, deve comunque non pregiudicare, rispetto al momento di effettuazione dell'operazione, la corretta liquidazione dell'imposta. Questa condizione comporta la non punibilità dell'emittente in quanto il ritardo non incide sulla determinazione e sul versamento dell'imposta e non arrecava pregiudizio all'azione di controllo del fisco (articolo 6, comma 5 bis, del Dlgs 472/97).

Proprio sulla base di queste motivazioni ci sembra pleonastico il riferimento dell'Agenzia al fatto che la punibilità si applicherebbe solo in fase di prima applicazione, perché è chiaro che la violazione ha natura solo formale (in conformità a quanto evidenziato dalla circolare 180/E/1998) e che il ricorso, anche se in ritardo, all'invio della fattura elettronica allo Sdi non può di per sé mai arrecare un



Peso: 29%

danno all'attività di controllo del fisco. Quindi, in tali situazioni si ritiene che il ritardo sia sempre da annoverarsi tra gli errori meramente formali e, in quanto tali, non sanzionabili.

ADEMPIMENTI

La circolare 13/E conferma che la trasmissione allo Sdi può essere fatta in ritardo

L'esigibilità dell'imposta segue il momento in cui è avvenuta l'operazione

Tre tipologie di documento a confronto

1

FATTURA IMMEDIATA

Violazione formale

Nel caso della fattura immediata l'emissione della fattura stessa deve avvenire contestualmente con il momento di effettuazione dell'operazione, pertanto entro le ore 24 del giorno di effettuazione dell'operazione. L'eventuale ritardo dell'emissione, nel caso in cui sia dovuta a motivi organizzativi ovvero di processo, non è sanzionabile se si rispetta la corretta liquidazione dell'Iva, in quanto la violazione è meramente formale (articolo 6, comma 5 bis del Dlgs 472/97).

2

FATTURA DIFFERITA

Fino al 15 del mese successivo

In deroga ai principi imposti per la fattura immediata, l'articolo 21 comma 4, lett. a) del Dpr 633/72, sulla cessione di beni la cui consegna e spedizione risulta da un documento di trasporto, ovvero sulle prestazioni di servizio individuabili attraverso idonea documentazione e avvenute nello stesso mese solare nei confronti del medesimo soggetto, l'emissione può essere fatta entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle medesime, con liquidazione dell'imposta riferita al momento di effettuazione

3

FATTURA SCARTATA

Scelte multiple a disposizione

La regola da seguire in caso di fattura scartata prevede l'emissione, entro cinque giorni dal ricevimento della notifica di scarto, di una nuova fattura con identici numero e data di quella scartata. Se il sistema gestionale dell'emittente non lo permette, è possibile generare una fattura con differente data e numerazione collegandola alla precedente scartata. In alternativa si può utilizzare una numerazione specifica che permetta di individuare il documento come rettificativo (ad esempio 1/R, 1/S per la fattura scartata nr. 1)



Peso:29%

La guida al decreto: come cambiano le regole per i contratti a termine



Norme & Tributi

Le guide del Sole 24 Ore
Speciale decreto dignità / 1

Ridotta da 36 a 24 mesi la durata del tempo determinato comprese proroghe e rinnovi, che scendono da 5 a 4. Resta invece inalterato il limite del 20% sulla quantità dei contratti erogabili dalle aziende con questa formula

Per i contratti a termine cresce il rischio contenzioso

Passo indietro. Le modifiche apportate dal decreto dignità riportano alle causali rigide riducendo anche gli spazi alla contrattazione collettiva

Aldo Bottini

La parte più "impattante", dal punto di vista giuslavoristico, del cosiddetto decreto Dignità approvato dal governo lunedì scorso riguarda, come tutti hanno rilevato, il contratto a termine. Siamo dunque all'ennesima rivisitazione dell'istituto. Tra il 1962 e il 2015 si registrano una ventina di interventi o giù di lì, il che non ha giocato certamente a favore della certezza dei rapporti giuridici. Con il Dlgs 81/2015 si pensava di essere giunti a un assetto definitivo, caratterizzato da una semplificazione delle regole limitative, che devono pur esserci, non essendo ipotizzabile, per regola europea, una liberalizzazione totale. Quindi niente più causale giustificatrice dell'apposizione del termine (foriera di incertezza e contenzioso), ma solo limiti di durata (36 mesi) e quantitativi (20% dell'organico stabile), molto più semplici da rispettare.

La semplificazione ha sortito il suo effetto: il contenzioso è crollato, passando da 8.019 cause nel

2012 a sole 490 nel primo semestre 2017 (dati del ministero della Giustizia). L'intervento attuale lascia inalterato il limite quantitativo del 20% e riduce il limite di durata massima (compresi rinnovi e proroghe, peraltro queste ultime ridotte da 5 a 4) a 24 mesi. Di fatto, però, la durata si riduce a un anno, posto che per andare oltre tale termine ed arrivare a 24 mesi (ma anche solo per rinnovare un contratto di durata inferiore all'anno) occorrerà inserire la causale, cioè entrare in una situazione di grande incertezza e ad elevato rischio di contenzioso. Situazione dalla quale, ove possibile, le aziende cercheranno di tenersi alla larga.

Anche perché le causali previste dal decreto (peraltro ancora oggetto di discussione in seno alla maggioranza di governo, come si può leggere a pagina 3) sono tra le più rigide mai concepite. Si torna infatti non al sistema ante 2015, caratterizzato dal causalone (ragioni tecniche, organizzative, produttive o sostitutive), ma all'elencazione delle causali tipiche, sul modello della legge del '62, aggravato dal recupero nel testo normativo delle interpretazioni giurisprudenziali più restrittive e risalenti (estraneità delle esigenze all'ordinaria attività, non programmabilità degli incre-

menti). Senza neppure la valvola di sfogo della possibilità per la contrattazione collettiva di introdurre altre tipologie di causale, inserita nel 1987 proprio per mitigare la rigidità della norma.

Causali rigide, dunque, ma condite da elementi che si prestano a valutazioni giudiziali ampiamente discrezionali. Basti pensare al fatto che gli incrementi di attività che possono giustificare l'apposizione del termine (o il rinnovo o la proroga) nei casi previsti, oltre ad essere temporanei e non programmabili, devono essere anche significativi, con tutta l'incertezza derivante da tale aggettivo. Si consideri inoltre che la causale deve essere specifica («L'atto scritto contiene ... la specificazione delle esigenze»), il che potrà aprire la strada a valutazioni di nullità della clausola per genericità, a prescindere dall'esame di merito,



Peso: 1-1%, 22-38%

come passate esperienze fanno prevedere. È facile quindi pronosticare, come hanno fatto tutti i commentatori, una vivace ripresa del contenzioso. Aggravato dall'applicazione delle nuove regole per rinnovi e proroghe anche ai contratti in corso. A fronte di ciò, il beneficio atteso in termini occupazionali è quantomeno dubbio: non è affatto detto che rendere più difficile rin-

novi e proroghe dei contratti a termine conduca ad un incremento dei contratti stabili, ben potendo tradursi in una semplice sostituzione di un lavoratore con un altro.

12 mesi

Contratto «libero»
Oltre i dodici mesi di durata i contratti a termine avranno bisogno della causale

490

IN UMERI DEL CONTENZIOSO

Nel primo semestre 2017, con l'addio delle causali, le controversie relative ai contratti a termine sono crollate a quota 490 (nel 2012 erano oltre 8mila)

DOMANDE



& RISPOSTE

D **Alla luce delle novità del decreto Dignità, approvato dal governo nella seduta del 2 luglio scorso, in quali casi è ancora possibile stipulare contratti a termine senza specificare la causale?**

R Il primo contratto a termine è ancora "libero", cioè esente da causale, solo se di durata inferiore a dodici mesi.

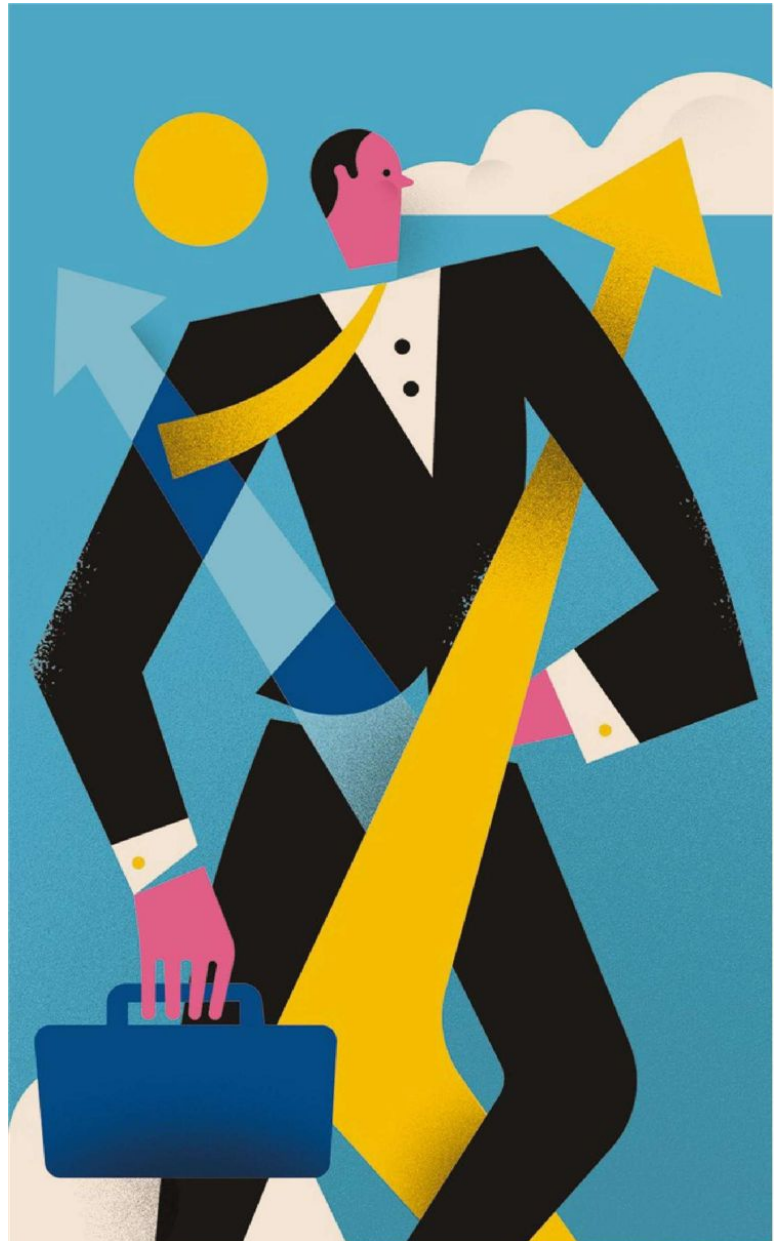
In tal caso, il contratto può essere liberamente prorogato per non più di quattro volte (non più cinque volte come è oggi previsto) e solo fino al raggiungimento dei dodici mesi. Un secondo contratto invece, indipendentemente dalla sua durata e dalla durata del primo, richiede la causale.

D **Quali sono le causali ammesse dalla legge?**

R La sostituzione di altri lavoratori assenti; esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività; incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria.

D **Cosa accade ai contratti in corso?**

R I contratti in corso continuano fino alla loro scadenza (anche se di durata superiore a quella ora prevista), ma alle eventuali loro proroghe o ai rinnovi si applicheranno le nuove regole.



Peso: 1-1%, 22-38%

Norme & Tributi

Le guide del Sole 24 Ore
Speciale decreto dignità / 1

Senza disposizioni specifiche destinate ai contratti in essere le eventuali proroghe dovranno essere giustificate dalle causali e se sono stati superati i 24 mesi l'unica strada sarà quella del tempo indeterminato

Causali sempre verificabili anche da parte del lavoratore

Il ritorno. Con la reintroduzione delle motivazioni del termine eccedente i 12 mesi torna in gioco il requisito della loro «oggettività»

Enzo De Fusco

Il cosiddetto decreto Dignità reintroduce l'obbligo di indicare il motivo di apposizione del termine al contratto di lavoro quando la durata eccede i 12 mesi con il primo o con successivi contratti. Le causali tipizzate riguardano: esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività; esigenze sostitutive di altri lavoratori; esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria.

Il requisito essenziale e trasversale a tutte le causali è la loro oggettività. Si tratta di un requisito analizzato dalla giurisprudenza con riferimento alle precedenti norme e si sostanzia nel fatto che il motivo richiamato deve essere verificabile (anche dal lavoratore). Tale requisito si ritiene applicabile a tutte le ipotesi previste dalla bozza di decreto (il quale probabilmente sarà ritoccato in Parlamento anche nella parte delle causali, si veda a pagina 3), anche se non espressamente previsto dalla norma, poiché consente la concreta verifica della condotta genuina del datore di lavoro.

Una prima causale prevede il requisito dalla temporaneità dell'esigenza, purché estranea all'ordinaria attività. Il motivo indicato, oltre a essere concretamente verificabile, deve riguardare quindi un'esigenza di

carattere transitorio. In ogni caso la bozza di decreto prevede che il motivo oggettivo e temporaneo non deve riguardare la normale attività dell'impresa. Pertanto, l'apposizione del termine oltre i 12 mesi sarà consentita, ad esempio, solo per gestire lo sviluppo di una nuova linea di prodotto o per gestire un nuovo progetto specifico.

Al contrario, se il motivo è connesso all'ordinaria attività dell'impresa, scatta la seconda causale, secondo cui l'apposizione del termine è consentita solo per esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività. Si tratta di requisiti che dovrebbero sussistere congiuntamente e quindi restringono di molto il campo di applicazione. Per fare un esempio, non sarebbe più possibile l'apposizione del termine oltre i 12 mesi con lo stesso lavoratore per gestire i saldi di stagione da parte di un punto vendita. Questa esigenza, che pur essendo temporanea rientra nella normale attività d'impresa, anche se fosse (probabilmente) significativa non soddisferebbe il requisito della «non programmabilità». Tuttavia, il requisito che potrebbe generare maggiore contenzioso è rappresentato dalla valutazione «significativa» dell'esigenza. D'altronde si tratta di una valutazione che si pre-

sta ad essere dimensionata da persona a persona e da luogo a luogo.

Una terza causale riguarda le ragioni sostitutive. In questo caso, la formulazione utilizzata dal legislatore è molto ampia e anche in relazione alle precedenti esperienze normative sembrerebbe legittima l'apposizione di un termine al contratto di lavoro indipendentemente dal fatto che il personale da sostituire si sia assentato per ragioni imprevedibili e non programmabili. Questo significa che qualsiasi motivo che determina l'assenza di un lavoratore, anche se tale assenza rientra nelle normali dinamiche del rapporto di lavoro (ad esempio, per ferie), rappresenta un valido motivo di indicazione del termine. Non è rilevante se il lavoratore sostituito abbia o meno un diritto legale o convenzionale alla conservazione del posto di lavoro. La norma non prevede l'indicazione del nome del lavoratore da sostituire, anche se il datore di lavoro deve essere sempre nella condizione di dimostrare oggettivamente l'esigenza.

PAROLA CHIAVE

Causali

Ritorno al passato

Il termine, salva la prima stipula per durata non oltre 12 mesi, sarà apponibile solo in presenza di esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività, o sostitutive; legate a incrementi temporanei dell'attività ordinaria o relative a picchi di attività stagionali.



Peso: 30%

SOTTO LALENTE

1 UNA STORIA TRAVAGLIATA
Dal 1962 ad oggi oltre 20 interventi
Quella del decreto dignità è l'ennesima rivisitazione del contratto a termine, su cui tra il 1962 e il 2015 si sono registrati una ventina di interventi. Con il DLgs 81/2015 si pensava di essere giunti ad un assestamento definitivo, con una semplificazione delle regole limitative, non essendo ipotizzabile, per regola europea, una liberalizzazione totale.

2 CROLLO DEL CONTENZIOSO
A metà 2017 solo 490 cause
La semplificazione effettuata con il Dlgs 81/15 ha sortito il suo effetto: secondo i dati del ministero della Giustizia il contenzioso giudiziale è crollato, passando da 8.019 cause nel 2012 a sole 490 nel primo semestre 2017. L'intervento attuale lascia inalterato il limite quantitativo del 20% e riduce il limite di durata massima a 24 mesi

3 LE CAUSALI
Obbligatorie oltre i primi 12 mesi
Il decreto dignità reintroduce le causali per l'apposizione del termine. Esse riguardano: esigenze temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività; esigenze sostitutive di altri lavoratori; esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria

4 RIDOTTO IL LIMITE DI DURATA
Oltre 24 mesi il tempo indeterminato
L'assenza di un regime transitorio per i rapporti già in essere farà sì che il contratto a termine in corso di svolgimento che ha già superato i 24 mesi di durata non potrà essere né rinnovato, né prorogato: l'azienda dovrà scegliere se assumere a tempo indeterminato il lavoratore, oppure lasciarlo a casa



Peso:30%

Norme & Tributi

Occupazioni abusive, lo Stato inadempiente risarcirà 28 milioni

Saverio Fossati

Un seconda e più pesante tegola si abbatte sull'Erario dopo la condanna del ministero dell'Interno, lo scorso novembre, a risarcire 10 milioni a una società proprietaria di un vasto edificio devastato per anni da una legione di occupanti abusivi, senza che la forza pubblica fosse mai intervenuta (e tutt'ora, nonostante la condanna, la situazione non è cambiata). Adesso però il Tribunale di Roma, segnala Confedilizia, con la sentenza 17319/2018 depositata ieri, ha condannato la presidenza del Consiglio, oltre al ministero dell'Interno, a dare 27,9 milioni al proprietario dell'ex mattatoio in via Prenestina. L'immobile è occupato senza titolo dal 2009 come galleria d'arte a cielo aperto e, nonostante le richieste immediata d'intervento della forza pubblica

per lo sgombero, nulla era stato fatto. Quindi i lavori di risanamento non erano mai partiti né, tantomeno, la messa a reddito. Il risarcimento (quasi interamente riconosciuto dal Tribunale) comprende il mancato valore locativo al netto del costo dei lavori che, appunto, non è stato possibile eseguire.

Questa volta, sottolinea Confedilizia, è stata condannata anche la presidenza del Consiglio, oltre l'Interno, anche sulla base della considerazione che si tratta di lesione di diritti soggettivi di proprietà e iniziativa economica privata (quindi con formulazione più ampia e severa che nella sentenza di novembre), tutelati da Costituzione, Trattato Ue e Carta di Nizza. Scagionati invece Comune e Regione, anch'essi chiamati in causa.

«Auspichiamo - dice il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani

Testa - che, a differenza della precedente sentenza, in questa occasione il nuovo esecutivo non faccia appello, dato che la cessazione delle occupazioni abusive è parte integrante del programma elettorale di una forza di Governo».

TRIBUNALE DI ROMA

L'ex mattatoio da nove anni è inutilizzabile ma la forza pubblica non interviene



Peso:7%

Norme & Tributi

Non esiste un nodo privacy Legittimo l'uso del redditometro

Giovanni Negri

Il redditometro promosso all'esame della privacy. La Corte di cassazione con l'ordinanza n. 17485 della prima sezione civile depositata ieri ha accolto il ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate contro la decisione del tribunale di Napoli che, chiamato in causa da un contribuente, le ordinava di non intraprendere attività di ricerca e trattamento dati e informazioni, soprattutto sul versante delle spese sostenute, da utilizzare per la determinazione del reddito.

La Corte smonta il presupposto del tribunale, chiarendo cioè che il potere dell'amministrazione finanziaria di svolgere attività di accertamento con il metodo sintetico trova il suo fondamento non tanto nel decreto ministeriale del 24 dicembre 2012 che disciplina soltanto le modalità di trattamento dei dati raccolti ed elaborati sulla base di altre disposizioni di legge, quanto piuttosto in un contesto più ampio e generale, relativo alla potestà impositiva dell'amministrazione

stessa e nell'attività di accertamento e raccolta di informazioni attuata presso l'Anagrafe tributaria.

Tenuto conto di tutto questo, allora, è fuorviante porre la questione del rispetto del Codice della privacy e, in particolare, dell'articolo 7, che riconosce alla persona interessata il diritto di essere messo a conoscenza dei dati personali in possesso della pubblica amministrazione e quello di opporsi al trattamento degli stessi anche se direttamente attinenti allo scopo della raccolta.

Il riferimento è piuttosto alla normativa che autorizza il trattamento di dati diversi da quelli sensibili e giudiziari da parte di un soggetto pubblico per lo svolgimento delle funzioni istituzionali anche in assenza di una specifica disposizione di legge che lo preveda.

La sentenza sottolinea poi che i diritti riconosciuti dal Codice della privacy riguardano il trattamento illegittimo di dati specificamente individuati e non invece genericamente il trattamento di tutti i dati che riguardano un inte-

ressato e indicati in maniera indistinta, «traducendosi altrimenti l'iniziativa in una non consentita opposizione da parte del contribuente all'azione di accertamento dell'amministrazione, fondata su disposizioni di legge, così da impedire all'amministrazione di esercitare le potestà a essa attribuite dalla legge».

Il tribunale, invece, aveva riconosciuto al contribuente una tutela estranea al perimetro dei diritti riconosciuti dal Codice privacy, arrivando oltretutto alla disapplicazione, da parte di un giudice ordinario, di un atto amministrativo in una controversia in cui è parte diretta la pubblica amministrazione, malgrado l'ormai consolidato orientamento contrario da parte della giurisprudenza.

ACCERTAMENTO

Si al ricorso delle Entrate contro la decisione favorevole al contribuente

Il contesto corretto non è la tutela della riservatezza ma la potestà impositiva

LE TAPPE

1. In tribunale

Il tribunale di Napoli aveva accolto la tesi di un contribuente che chiedeva venissero riconosciuti i danni della privacy per l'applicazione della disciplina del 2012 sull'introduzione del redditometro

2. La Cassazione

Per la Cassazione invece è innanzitutto sbagliato porre la questione di una asserita violazione del Codice della privacy (che in ogni caso riguarda dati specificamente individuati) perchè il contesto corretto è quello dell'attribuzione del potere impositivo all'Agenzia delle entrate e delle conseguenti misure e attribuzioni conseguenti



Peso: 16%

Norme & Tributi

Rilevazione delle imposte anticipate solo con certezza del loro recupero

Franco Roscini Vitali

La rilevazione in bilancio delle imposte anticipate deve rispettare il principio della prudenza perché, grazie ad esse, l'impresa chiuderà l'esercizio con un maggior utile o una minore perdita. Il documento di ricerca della Fondazione nazionale dei commercialisti si occupa della contabilizzazione, ma anche dello storno, delle attività per imposte anticipate.

Il documento contiene una disamina delle principali situazioni che generano l'iscrizione in bilancio delle imposte anticipate, riconducibili alle differenze temporanee tra imposizione fiscale e competenza economica dei componenti positivi o negativi di reddito. Gli esempi riguardano l'iscrizione e il successivo recupero delle imposte anticipate: l'iscrizione comporta la rilevazione di un'attività in contropartita alla rettifica delle imposte correnti con l'eliminazione della parte di esse pagata anticipatamente, mentre con l'utilizzo l'attività è progressivamente addebitata nel conto economico nel quale l'anticipo di tassazione riversa i suoi effetti.

Il principio contabile Oic 25, relativo alla contabilizzazione delle imposte, prevede la rilevazione delle imposte anticipate nel rispetto del

principio della prudenza solo quando vi è la ragionevole certezza del loro futuro recupero, in presenza di almeno una delle seguenti condizioni: esiste una proiezione dei risultati fiscali della società (pianificazione fiscale) per un periodo di tempo ragionevole, da cui si vince l'esistenza, negli esercizi in cui si annulleranno le differenze temporanee deducibili, di redditi imponibili non inferiori all'ammontare delle differenze che si annulleranno; negli esercizi in cui si prevede l'annullamento della differenza temporanea deducibile, vi sono sufficienti differenze temporanee imponibili di cui si prevede l'annullamento.

Le attività per imposte anticipate possono derivare, oltre che dalle differenze temporanee deducibili, anche dal riporto a nuovo delle perdite fiscali. Infatti la perdita, nascendo da un imponibile negativo, può essere portata in diminuzione dei redditi imponibili degli esercizi futuri. Nella disciplina fiscale è venuto meno il limite quinquennale di riporto in avanti delle perdite ed è stato introdotto un limite al relativo utilizzo in misura forfettaria pari all'80 per cento, che non riguarda quelle generate nei primi tre esercizi dalle imprese di nuova costituzione relative a nuove attività produttive.

L'eliminazione del limite quin-

quennale impone alle imprese di predisporre attendibili piani reddituali ultra-quinquennali che, evidenziando la presenza di redditi imponibili, consentano l'iscrizione delle imposte anticipate: orizzonte temporale che rende il compito non facile, come precisa il principio contabile Oic 9. Tuttavia, la deducibilità delle perdite comporta un beneficio soltanto potenziale in quanto è necessario che i redditi degli esercizi futuri siano positivi e in misura tale da assorbire il valore della perdita fiscale.

Pertanto, la rilevazione delle attività per imposte anticipate relative a perdite d'esercizio deve soggiacere al rispetto delle rigide regole volte a evitare annacquamenti del patrimonio aziendale: il principio contabile Oic 25 richiede la ragionevole certezza del futuro recupero. Le recenti modifiche apportate al principio contabile Oic 11, relativo ai principi generali di redazione del bilancio, rafforzano questo concetto, prevedendo, con riferimento al problema della continuità aziendale, di sottoporre a valutazione la recuperabilità delle imposte anticipate alla luce delle mutate prospettive aziendali. Infatti, in molte situazioni le imposte anticipate costituiscono "speranze" che, in quanto tali, non trovano cittadinanza nel bilancio.

BILANCI

**Fondazione commercialisti:
la contabilizzazione rispetti
il principio di prudenza**



Peso: 13%

Norme & Tributi

Appalti, con più direzioni operative la Pa non può evitare le rotazioni

Giuseppe Latour

Non basta avere più direzioni operative per applicare in maniera «flessibile» il principio di rotazione degli appalti, pensato a tutela della concorrenza e delle Pmi. È la conclusione alla quale è arrivata l'Anac in un documento di risposte a quesiti frequenti appena pubblicato. Si tratta di un'analisi che approfondisce i contenuti delle linee guida n. 4 dell'Autorità guidata da Raffaele Cantone, in materia di contratti «di importo inferiore alla soglia comunitaria».

La risposta più interessante riguarda il caso di stazioni appaltanti che, «a fronte di una soggettività giuridica unitaria, sono dotate di articolazioni organizzative autonome». Si tratta della situazione, molto diffusa, nella quale una Pa abbia al suo interno centri di costo differenziati, magari collegati a particolari uffici o direzioni. Il quesito è se il principio di rotazione, che impone appunto di far ruotare le imprese a cui vengono assegnati i contratti, vada applicato «tenendo conto di tutte le procedure avviate complessivamente dalla stazione appaltante»

oppure «considerando esclusivamente gli affidamenti gestiti dalla singola articolazione organizzativa». Quindi, all'Anac è stato chiesto se ogni centro di costo possa essere considerato una «monade» o se il comportamento vada valutato in maniera complessiva.

L'Autorità anticorruzione risponde così: «L'applicazione del principio di rotazione nelle stazioni appaltanti dotate di una pluralità di articolazioni organizzative deve tendenzialmente» procedere «in modo unitario». Quindi, si guarda agli «affidamenti complessivamente attivati e da attivare nell'ambito della stazione appaltante». Il codice appalti, infatti, «non distingue in relazione alla presenza di articolazioni interne». È possibile derogare, in qualche caso, a questo principio: si tratta delle ipotesi nelle quali la stazione appaltante abbia una particolare «complessità organizzativa», per effetto della quale sia dotata di articolazioni con autonomia in fase di gestione degli affidamenti «sotto soglia». Un caso è quello di una direzione che abbia elenchi separati per la selezione degli operatori. In queste situazioni, la rotazione potrà essere ap-

plicata in maniera parcellizzata.

Qualche altro chiarimento riguarda il Documento di gara unico europeo (Dgue), che consente di certificare i requisiti per l'accesso alle gare: dal 18 aprile scorso deve essere utilizzato in formato esclusivamente elettronico. In caso di affidamenti diretti di piccolissimo importo (sotto i 5 mila euro), però, esiste un'eccezione a questa regola: le stazioni «possono acquisire indifferentemente il Dgue oppure un'autocertificazione ordinaria».

LE INDICAZIONI ANAC

Monitoraggio unificato per le amministrazioni dotate di più centri di costo



Peso: 9%

COMMISSIONE TRIBUTARIA CHOC

«Agenzia delle Entrate con interessi da usurai»

Lodovica Bulian

■ L'Agenzia delle Entrate finisce in procura per iniziativa della commissione tributaria di Salerno. I magistrati dovranno

verificare se sanzioni e interessi applicati abbiano un risvolto penale, anzi da «usura». a pagina 5

INTERNI

IL NODO ECONOMIA Battaglie legali

Agenzia delle entrate «usuraia» Versamenti sospesi e atti al pm

Commissione tributaria di Salerno accoglie il ricorso di un cittadino vessato dall'ente: «Interessi stellari»

IL CASO

di **Lodovica Bulian**

Interessi stellari sulle cartelle esattoriali. Se si tratti di livelli da usura, ora dovranno stabilirlo i magistrati. L'Agenzia delle entrate finisce in procura. E non per mano di un cittadino esasperato come i tanti che presentano denuncia contro Equitalia. Ma per iniziativa della commissione tributaria di Salerno, che non solo ha accolto il ricorso di un contribuente di Cava de' Tirreni sospendendo il pagamento della sua cartella, ma ha anche disposto l'invio degli atti alla magistratura per verificare se sanzioni e interessi applicati abbiano un risvolto penale. Ovvero se superino la soglia stabilita dalla legge e configurino il reato di usura.

Una vittoria del cittadino, come raccontato ieri da *La Città*,

che dai giudici tributari si è visto sospendere il pagamento di cartelle per complessivi 10mila euro di Tarsu, la vecchia tassa dell'immondizia. Ma anche un'accusa infamante per il Fisco. Infatti, al netto dell'eventuale ricorso dell'Agenzia delle entrate, sotto la lente degli inquirenti finiscono i calcoli con cui sono stati definiti gli interessi di cartelle esattoriali che negli anni sono schizzate fino a stritolare il debitore. «Parliamo di percentuali di mora sulle singole cartelle che in questo caso raggiungevano il 9 per cento - spiega l'avvocato Giulia Passa dello studio D'Apice, che ha firmato il ricorso - Ma il limite fissato dalla legge sugli interessi sta in un range tra il 6 e l'8 per cento. Noi abbiamo fatto i calcoli e abbiamo avvertito la commissione tributaria che quel limite era stato superato. La commissione, che non è entrata nel merito, ha trasmesso tutto in procura per chiarimenti. Ora toccherà ai magistrati ve-

rificare se si tratti di usura. Ma l'invio degli atti da parte dei giudici tributari è già di per sé un segnale storico. I contribuenti - precisa il legale - vanno difesi da un sistema che non consente loro di calcolare autonomamente se gli interessi che si ritrovano siano fuorilegge. Non c'è trasparenza. La stessa procura immagino si avvarrà nella sua indagine di consulenti peritali».

Una sentenza clamorosa, ed è la seconda che proviene dalla stessa commissione tributaria campana. Perché l'organismo deputato a risolvere le controversie contabili tra gli italiani e il Fisco, già due anni fa con un provvedimento simile aveva accolto il ricorso di un cittadino che aveva un debito di 1.215



Peso: 1-3%, 5-54%



euro con altri 859 euro da versare di mora. Anche allora i giudici avevano trasmesso le carte in procura per «l'eccessiva onerosità degli interessi» contestata dal ricorrente. Non si tratta di casi isolati. Ma la novità è che a fronte di migliaia di denunce presentate dagli italiani contro Equitalia con l'ipotesi di usura, ora i riflettori dei pm si accendono sempre più frequentemente su iniziativa della stessa giustizia tributaria, che accogliendo le segnalazioni dei contribuenti vessati trasmette i fascicoli alla magistra-

tura, che poi indaga. Non si può dire che abbiano altrettanto esito le inchieste. Infatti al netto del centinaio di procedimenti penali aperti contro Equitalia, secondo gli ultimi dati disponibili risalenti al 2013, fioccano le denunce ma anche le archiviazioni. La questione è complessa, perché i giudici nell'archiviare rilevano che non si può accusare Equitalia di usura perché tale reato è previsto solamente in caso di prestito di denaro, e l'ente invece lo riscuote solamente. Del resto la stessa Agenzia delle En-

trate in passato ha anche contro querelato per calunnia i contribuenti che l'avevano denunciata per tale reato, precisando che «l'ammontare di interessi, sanzioni e aggio è fissato dal legislatore e non da noi». Il braccio di ferro non finisce qui.

LE CIFRE DELL'AGENZIA

INCASSO ROTTAMAZIONE DELLE CARTELLE



SOLDI RISCOSSI NEL 2017



I numeri

6,5 miliardi

Ruffini ha ricordato che nel 2017 sono stati riscossi 6,5 miliardi, registrando «una variazione positiva di oltre 1,4 miliardi»

53%

Quanto alla seconda edizione della rottamazione agevolata, la maggior parte delle domande (53%) è per debiti sotto i 1.000 euro

PERCENTUALE DI ADESIONE ALLA ROTTAMAZIONE DI CARTELLE CON IMPORTI SUPERIORI A:



ROTTAMAZIONE BIS

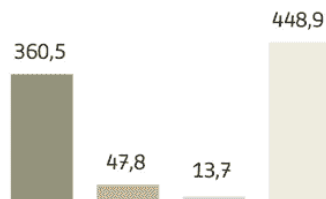
950.000 istanze pervenute all'Agenzia delle Entrate da 840.000 contribuenti

4 milioni di cartelle

per un totale di circa **14 miliardi** di euro

871 MILIARDI DI EURO

valore contabile residuo dei crediti non riscossi dal Fisco, così divisi



53%

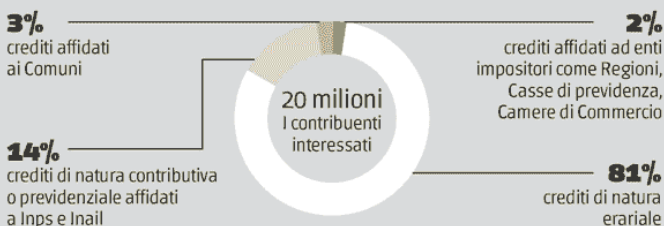
delle domande per debiti sotto i 1.000 euro

23%

dei contribuenti ha scelto di pagare in un'unica rata

- dovuti da soggetti falliti, da persone decedute e imprese cessate o ancora da soggetti nullatenenti
- la cui riscossione risulta sospesa
- crediti residui oggetto di rateizzazione
- crediti aggredibili

IL BACINO DEI CREDITI RESIDUI



Fonte: Elaborazione su dati esposti dal presidente dell'Agenzia delle Entrate

L'EGO



Peso:1-3%,5-54%

Soltanto il 12% dei contribuenti dichiara oltre 35 mila euro all'anno 5 milioni di fessi italiani ne mantengono 55

di **SANDRO IACOMETTI**

I numeri sono complessi, ma il ragionamento è semplice. Quando andiamo a fare una visita dal medico di base, incassiamo un sussidio, usufruiamo di una agevolazione fiscale o, più banalmente, intaschiamo la pensione mensile, il servizio o la prestazione non è gratis. C'è sempre qualcuno che paga. In teoria (...)

segue a pagina 5

Libero PRIMO PIANO

III I NOSTRI SOLDI

VIVERE A SBAFO

5 milioni di italiani fessi ne mantengono 55

Gran parte della spesa sociale per pensioni, sanità e assistenza è finanziata con le tasse pagate dal 12% dei contribuenti

III segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) dovremmo farlo tutti, con i soldi versati periodicamente all'erario. Ma questo accade solo nelle favole buoniste dei predicatori dell'uguaglianza (a spese degli altri). La realtà è un'altra: un pugno di contribuenti fessi, e onesti, mantiene un esercito di fannulloni, furbetti, evasori e meno abbienti.

Vediamo le cifre. Complessivamente la spesa per pensioni, sanità e assistenza è ammontata nel 2016 a 451 miliardi. Una parte di questa somma, pari a 181 miliardi, spiega un approfondimento fiscale di Itinerari previdenziali (la società di ricerca guidata da Alberto Brambilla), è finanziata dai contributi versati dai lavoratori. E fin qui, nulla di male. Si paga una quota durante la vita lavorativa e si riceve un assegno quando

si va in pensione.

Mancano all'appello, però, 270 miliardi. Per colmare il buco nei conti pubblici bisogna attingere all'intero paniere dell'Irpef, che vale 146 miliardi, a quello dell'Ires, dell'Isos, dell'Irap e alle varie addizionali regionali e comunali. Gli ultimi spiccioli, si fa per dire, arrivano da una quota dell'Iva.

CHI PAGA LE TASSE

Si tratta, a questo punto, di capire chi paga le imposte sul reddito. Anche qui la risposta dovrebbe essere scontata: tutti. Manco per sogno. Venti milioni di cittadini si tirano fuori dalla gara ancor prima di partire. Su 60,5 milioni di residenti, infatti, quelli che presentano la dichiarazione dei redditi sono 40,8. E qui viene il bello. Altri 10 milioni, infatti, non versano nulla. Ne restano, dunque, 30,7. È tra

questi che deve essere divisa la torta dell'Irpef, che nel suo insieme (addizionali comprese) vale 163 miliardi.

Le sorprese non sono affatto finite. Anzi. Secondo i calcoli effettuati dagli esperti di Brambilla, il grosso dei contribuenti versa poco o nulla. Basti pensare che il 44,9% di chi presenta la dichiarazione copre appena il 2,82% del gettito. All'altro capo della piramide, la situazione si ribalta. Appena il 12% dei contribuenti, in-



Peso: 1-6%, 5-41%

fatti, si fa carico del 57,11% dell'Irpef. Per essere più chiari, circa 5 milioni di italiani pagano qualcosa come 92 miliardi del bottino complessivo che finisce all'Erario per finanziare servizi e prestazioni. E non si tratta di nababbi. Certo, ci sono 35mila fortunati che dichiarano un reddito sopra i 300mila euro lordi all'anno e altri 51mila che si trovano nella fascia tra i 200 e i 300mila euro. Ma la maggior parte dei contribuenti che versa al fisco quasi il 60% di tutte le tasse ha entrate annue che stazionano nella fascia tra i 35mila euro lordi e i 100mila.

I SUPER RICCHI

È sulle tasche di questi super ricchi che pesa buona parte dell'intera spesa sociale italiana. Un esempio può rendere meglio l'idea. Il costo della sanità pubblica è di circa 1.857 euro a testa, i 27 milioni di cittadini a cui corrisponde il versamento del 2,8% dell'Irpef ne pagano in media 169. Risultato: si crea un buco di 49,3 miliardi che dovrà essere coperto dagli altri.

Il paradosso è che gli "altri" non vengono celebrati, encomiati, coccolati. Tutto il contrario. Sono quelli nel mirino, quelli a cui vorrebbero tagliare le pensioni "d'oro", quelli che complicano il percorso della flat

tax perché gli porterebbe qualche soldino in più in tasca, quelli che vengono accusati di non voler sborsare quattrini in più per aiutare i bisognosi. In realtà, già lo fanno. E togliere denaro dalle loro tasche significa toglierlo all'intero welfare italiano. Certo, c'è chi, come il presidente dell'Inps, Tito Boeri, pensa che per risolvere tutto basti traghettare in Italia frotte di immigrati.

Senza di loro, assicura, il nostro sistema previdenziale collasserebbe. Portando in Italia altre bocche da sfamare, altri bambini da assistere, altri giovani che si affiederanno alle cure dello Stato, invece, andrà tutto a gon-

fie vele. Almeno finché ci sono 5 milioni di fessi che pagano per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDE

COME SI FINANZIA LA SPESA SOCIALE

Complessivamente la spesa per pensioni, sanità e assistenza è ammontata nel 2016 a 451 miliardi. Una parte di questa somma, pari a 181 miliardi, è finanziata dai contributi versati dai lavoratori. Per colmare il buco bisogna attingere all'intero paniere dell'Irpef, che vale 146 miliardi, a quello dell'Ires, dell'Isos, dell'Irap, alle varie addizionali e a una quota dell'Iva.

LA TORTA DELL'IRPEF

Il 44,9% di chi presenta la dichiarazione copre appena il 2,82% del gettito. All'altro capo della piramide, la situazione si ribalta. Appena il 12% dei contribuenti, infatti, si fa carico del 57,11% dell'Irpef.

IL BUCO NELLA SANITÀ

Il costo della sanità pubblica è di circa 1.857 euro a testa, i 27 milioni di cittadini a cui corrisponde il versamento del 2,8% dell'Irpef ne pagano in media 169. Risultato: si crea un buco di 49,3 miliardi che dovrà essere coperto dagli altri.



Peso: 1-6%, 5-41%

LE DICHIARAZIONI SOTTO CONTROLLO

Il catalogo dei controlli avviati «in automatico»

di **Rosanna Acierno**

L'attività di controllo svolta dall'amministrazione finanziaria può essere suddivisa secondo tre grandi direttrici:

- la liquidazione automatica delle dichiarazioni;
- il controllo formale delle dichiarazioni;
- le altre attività ispettive, raggruppabili a loro volta in due categorie principali:
 - poteri il cui esercizio presuppone, generalmente, l'intervento diretto presso la sede del contribuente (accesso, ispezione e verifica - articolo 52 del Dpr 633/1972 e articolo 33 Dpr 600/1973)
 - poteri di acquisizione di informazioni, dati, documenti e notizie, senza l'esecuzione di accessi presso il contribuente (articolo 51 Dpr 633/1972 e articolo 32 Dpr 600/1973).

In particolare, con riferimento alla prima attività di controllo - secondo l'articolo 36 bis del Dpr 600/73 e l'articolo 54 bis del Dpr 633/72 - l'agenzia delle Entrate procede, entro l'inizio del termine di presentazione delle dichiarazioni dell'anno successivo avvalendosi di procedure automatizzate, alla liquidazione delle imposte, dei contributi e dei premi dovuti, nonché dei rimborsi spettanti in base alle dichiarazioni dei redditi e Iva presentate da tutti i contribuenti e dai sostituti d'imposta.

Con riguardo, invece, al controllo

formale delle dichiarazioni - in base all'articolo 36 ter del Dpr 600/73, sulla base di una preventiva selezione dei soggetti da controllare, l'agenzia delle Entrate procede al controllo formale della dichiarazione, eseguendo un esame documentale dei giustificativi di spese portate in deduzione o in detrazione e/o delle ritenute subite.

Esaminiamo in dettaglio, le modalità con cui vengono svolti i controlli delle dichiarazioni e le possibili scelte che il contribuente può assumere.

Liquidazione automatica

La liquidazione automatica è regolata dagli articoli 36 bis del Dpr 600/73 e/o 54 bis del Dpr 633/72. Secondo quanto stabilito dall'articolo 36 bis del Dpr 600/73, l'agenzia delle Entrate, a livello centrale, procede, entro l'inizio del termine di presentazione delle dichiarazioni dell'anno successivo (30 aprile 2020 per il modello Redditi 2018), avvalendosi di procedure automatizzate, alla liquidazione delle imposte, dei contributi e dei premi dovuti, nonché dei rimborsi spettanti in base alle dichiarazioni



presentate dai contribuenti e dai sostituti d'imposta.

Come stabilito dall'articolo 28 della legge 449/97, il termine sopra ricordato per svolgere la liquidazione automatica è ordinatorio. Tuttavia, nel caso in cui dovessero emergere delle irregolarità, secondo l'articolo 25 del Dpr 602/73, la notifica della cartella esattoriale dovrà avvenire entro termini decadenziali e, precisamente, entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione.

Il controllo, effettuato esclusivamente sulla base dei dati e degli elementi direttamente desumibili dalle dichiarazioni presentate e di quelli in possesso dell'Anagrafe tributaria, consiste nel:

- correggere gli errori materiali e di calcolo commessi nella determinazione degli imponibili, delle imposte, contributi e premi;
- correggere gli errori materiali commessi dai contribuenti nel riporto delle eccedenze delle imposte, dei contributi e dei premi risultanti dalle precedenti dichiarazioni;
- ridurre le detrazioni d'imposta indicate in misura superiore a quella prevista dalla legge ovvero non spettanti sulla base dei dati risultanti dalle dichiarazioni;
- ridurre le deduzioni dal reddito esposte in misura superiore a quella prevista dalla legge;
- ridurre i crediti d'imposta esposti in misura superiore a quella prevista dalla legge ovvero non spettanti sulla base dei dati risultanti dalle dichiarazioni;
- controllare la rispondenza con la dichiarazione e la tempestività dei versamenti delle imposte, dei contributi e dei premi dovuti a titolo di acconto e di saldo e delle ritenute alla fonte operate in qualità di sostituto d'imposta.

Allo stesso modo, secondo quanto stabilito dall'articolo 54 bis del Dpr 633/72, ai fini Iva, l'agenzia delle Entrate, sempre a livello centrale, sulla base dei dati e degli elementi diretta-

mente desumibili dalle dichiarazioni presentate e di quelli in possesso dell'Anagrafe tributaria, provvede automaticamente a:

- correggere gli errori materiali e di calcolo commessi dai contribuenti nella determinazione del volume d'affari e delle imposte;
- correggere gli errori materiali commessi dai contribuenti nel riporto delle eccedenze di imposta risultanti dalle precedenti dichiarazioni;
- controllare la rispondenza con la dichiarazione e la tempestività dei versamenti dell'imposta risultante dalla dichiarazione annuale a titolo di acconto e di conguaglio nonché dalle liquidazioni periodiche.

Qualora da questi controlli dovesse emergere delle irregolarità, l'agenzia delle Entrate, sempre a livello centrale, notifica il cosiddetto «avviso bonario» presso la residenza del contribuente o, se previsto nell'incarico di trasmissione della dichiarazione, in via telematica all'intermediario.

Dopo l'avviso bonario da «36 bis»

Vediamo quali sono le possibili scelte del contribuente in caso di avviso bonario ex articolo 36 bis del Dpr 600/73 e/o articolo 54 bis del Dpr 633/72.

Una volta ricevuto l'avviso bonario, il contribuente non può più sanare le irregolarità mediante il ravvedimento operoso, poiché questo è ammesso fino alla notifica dell'atto impositivo. Le possibili scelte che il contribuente può assumere sono, pertanto:

- la definizione dell'avviso bonario, con il beneficio delle sanzioni ridotte;
- oppure la sua mancata definizione e la successiva impugnazione del ruolo.

In caso di definizione e, dunque ac-



cettazione dell'avviso bonario, tutti i rilevi devono essere accettati, secondo l'articolo 2 del decreto legislativo 462/97 e le sanzioni da omesso versamento del 30% sono ridotte a 1/3. Le intere somme o la prima rata devono essere pagate entro trenta giorni dalla notifica dell'avviso bonario (termine sospeso dal 1° agosto al 4 settembre di ogni anno). I trenta giorni decorrono dall'avviso bonario "originario" o dalla seconda comunicazione se le doglianze del contribuente sono state in parte condivise dal funzionario (circolare dell'agenzia delle Entrate numero 77 del 3 agosto 2001).

Tuttavia, nel caso di definizione, occorre far rilevare che non si può chiedere la restituzione degli importi, anche se i rilevi risultano infondati. Del pari, non è possibile definire la vertenza con il solo versamento delle sanzioni ridotte, per ricorrere contro la cartella in merito all'imposta.

Con riferimento poi alle modalità di pagamento, secondo quanto stabilito dall'articolo 3 bis del decreto legislativo 462/97, gli importi possono essere dilazionati e la prima rata va versata entro trenta giorni dalla comunicazione bonaria.

La dilazione è possibile sino a un massimo di otto rate trimestrali di pari importo, elevate a venti se gli importi superano i 5 mila euro. Sulle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi, calcolati dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di elaborazione della comunicazione (attualmente, nella misura del 3,5% annuo).

Qualora, invece, si ritenesse non dovuta la pretesa, il contribuente o l'intermediario possono comunque instaurare un contraddittorio con l'agenzia delle Entrate, che può annullare la pretesa o ridurla, utilizzando, eventualmente, anche il canale telematico Civis o la Posta elettronica certificata (Pec).

Ove, invece, si ritenesse illegittima la pretesa, il contribuente dovrà necessariamente aspettare l'iscrizione a ruolo

da parte dell'Agenzia delle Entrate e la successiva notifica della cartella di pagamento per poi impugnare la pretesa e avviare così il contenzioso tributario.

Il controllo da «36 ter»

Esaminiamo invece i meccanismi e gli effetti del controllo formale delle dichiarazioni ex articolo 36 ter del Dpr 600/73.

Ogni anno gli uffici dell'agenzia delle Entrate procedono anche con il controllo formale della dichiarazione, eseguendo un esame più o meno approfondito della documentazione posta alla base, ad esempio, delle detrazioni e delle deduzioni d'imposta. A tal fine, tramite apposita comunicazione, viene chiesto al contribuente di esibire, entro i trenta giorni successivi la documentazione. Ove i documenti non siano esibiti, oppure non siano ritenuti significativi, l'Ufficio notifica l'avviso bonario, con contestuale richiesta delle maggiori imposte, delle sanzioni da ritardato versamento del 30% e degli interessi.

Il controllo formale della dichiarazione, senza arrecare alcun pregiudizio dell'ulteriore azione accertatrice, consente all'ufficio dell'agenzia delle Entrate di:

- escludere in tutto o in parte lo scoppo delle ritenute d'acconto non risultanti dalle dichiarazioni dei sostituiti d'imposta o dalle certificazioni richieste ai contribuenti o delle ritenute risultanti in misura inferiore a quella indicata nelle dichiarazioni;
- escludere in tutto o in parte le detrazioni d'imposta non spettanti in base ai documenti richiesti;
- escludere in tutto o in parte le deduzioni dal reddito non spettanti in base ai documenti richiesti;
- determinare i crediti d'imposta spettanti



tanti in base ai dati risultanti dalle dichiarazioni e ai documenti richiesti;

- liquidare la maggiore Irpef e i maggiori contributi dovuti sull'ammontare dei redditi risultanti da più dichiarazioni presentate per lo stesso anno;
- correggere gli errori materiali e di calcolo commessi nelle dichiarazioni dei sostituti d'imposta.

Qualora dai predetti controlli dovessero emergere delle irregolarità, l'ufficio delle Entrate notifica il cosiddetto "avviso bonario", unitamente alla contestazione delle sanzioni da omesso versamento del 30%, presso la residenza del contribuente o, se previsto nell'incarico di trasmissione della dichiarazione, in via telematica all'intermediario.

Come per la liquidazione automatica, anche nel caso di controllo formale il termine entro cui esso deve essere svolto dall'ufficio delle Entrate, stabilito al 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione, è ordinario. Tuttavia, nel caso in cui dovessero emergere delle irregolarità, in base all'articolo 25 del Dpr 602/73, la notifica della cartella esattoriale dovrà avvenire entro termini decadenziali e, precisamente, entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione.

Le scelte in caso di «36 ter»

Riepiloghiamo, infine, quali sono le

possibili scelte in caso di avviso bonario ex articolo 36 ter del Dpr 600/73. Anche in questo caso, una volta ricevuto l'avviso bonario, così come previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 472/97, il contribuente non può più fruire del ravvedimento operoso. La regolarizzazione spontanea mediante ravvedimento è invece possibile durante la fase di richiesta ed esame della documentazione da parte dell'Ufficio.

Una volta che abbia ricevuto l'avviso bonario, quindi, il contribuente può scegliere se definire l'atto impositivo, con contestuale pagamento delle maggiori imposte e delle sanzioni ridotte oppure avviare un contenzioso.

In particolare, secondo quanto stabilito dall'articolo 3 del decreto legislativo 462/97, la definizione dell'avviso bonario emesso a seguito di un controllo formale ex articolo 36 ter del Dpr 600/73 è sempre possibile, a condizione che siano accettati tutti i rilievi mossi dalle Entrate. Nel momento in cui il contribuente definisce l'avviso, non può più chiedere la restituzione degli importi, anche qualora i rilievi fossero infondati. Del pari, non è possibile definire la vertenza con il solo versamento delle sanzioni ridotte, per ricorrere contro la cartella in merito all'imposta.

Per effetto della definizione, le sanzioni da omesso versamento del 30% sono ridotte a 2/3. Al fine di fruire di questa riduzione, le intere somme o la prima rata devono essere pagate entro trenta giorni dall'avviso bonario.

Il termine di 30 giorni prima ricordato è sospeso dal 1° agosto al 4 settembre di ogni anno.

Sulla base delle indicazioni contenute nel sito internet dell'agenzia delle Entrate, nel controllo formale i 30 giorni decorrono dall'avviso bonario vero e proprio, quindi dalla seconda comunicazione inviata al contribuente, dopo che questi ha esibito (o non ha esibito) i documenti richiesti con la prima.

Gli importi possono essere dilazionati e, in tal caso, la prima rata deve essere versata entro trenta giorni dalla comunicazione bonaria. La dilazione è poi possibile sino ad un massimo di otto rate trimestrali di pari importo, elevate a venti se gli importi superano i 5mila euro.

Sulle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi, calcolati dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di elaborazione della comunicazione (attualmente, spettano nella misura del 3,5% annuo).

Nel caso in cui, invece, il contribuente non condivida la scelta dell'agenzia delle Entrate, deve attendere il ruolo e la cartella di pagamento, per poi ricorrere.

L'esame automatizzato dell'amministrazione e i poteri di intervento con gli avvisi bonari

30
giorni

Avviso bonario: somma, o prima rata, da pagare entro 30 giorni

8
rate

Dilazione possibile fino a un massimo di 8 rate trimestrali di pari importo



IN SINTESI

I punti chiave sui controlli



Le tipologie

L'attività di controllo messa a punto e realizzata dall'amministrazione finanziaria può essere sintetizzata e suddivisa secondo tre grandi direttrici: la liquidazione automatica delle dichiarazioni; il controllo formale delle dichiarazioni; le altre attività ispettive



Liquidazione automatica

L'Agenzia procede, entro l'inizio del termine di presentazione delle dichiarazioni dell'anno successivo (30 aprile 2020 per il modello Redditi 2018), con procedure automatizzate, alla liquidazione di imposte, contributi e premi dovuti, nonché dei rimborsi in base alle dichiarazioni presentate.



Controllo formale

Ogni anno le Entrate procedono anche con il controllo formale della dichiarazione, con un esame della documentazione posta alla base, ad esempio, delle detrazioni e delle deduzioni d'imposta. A tal fine, con comunicazione, viene chiesto al contribuente di esibire, entro i 30 giorni successivi la documentazione.



Avviso bonario

Una volta ricevuto l'avviso bonario, il contribuente non può più sanare le irregolarità mediante il ravvedimento operoso, poiché questo è ammesso fino alla notifica dell'atto impositivo.



Le scelte

A seguito dell'avviso bonario, le possibili scelte che il contribuente può assumere sono: la definizione dell'avviso bonario, con il beneficio delle sanzioni ridotte; oppure la sua mancata definizione e la successiva impugnazione del ruolo.





	STRUMENTI PER IL CONTROLLO	DICHIARAZIONI	IMPRESA	PRESTAZIONI SOCIALI	BENI DI LUSO	LAVORO	PROFESSIONISTI	CASA	BANCHE
AGENZIA DELLE ENTRATE									
Beni ai soci						●	●		
Fattura elettronica			●						
Spesometro			●		●		●		
Dichiarazioni dei redditi							●		
Utenze								●	
Acquisto immobili								●	
Archivio dei conti correnti e dei movimenti									●
Redditometro					●				
Accertamento sintetico									
Accesso altre banche dati					●				
MINISTERO ECONOMIA									
Monitoraggio sulla tracciabilità dei contanti									●
INPS									
Datori beneficiari di cig e cigs			●						
Lavoratori con indennità di sostegno al reddito						●			
Dati previdenziali sui cittadini						●			
Calendario e verbali delle ispezioni			●						
Anagrafe datori attivi			●						
	CONTROLLATORE	AMBITO DEI CONTROLLI			← OBIETTIVO DEI CONTROLLI				





	STRUMENTI PER IL CONTROLLO	DICHIARAZIONI	IMPRESA	PRESTAZIONI SOCIALI	BENI DI LUSO	LAVORO	PROFESSIONISTI	CASA	BANCHE
INAIL									
Anagrafe e classificazione delle aziende			●						
Denunce di lavoro temporaneo			●						
Documenti unici di regolarità contributiva			●						
Calendario e verbali delle ispezioni			●						
Tenuta del libro unico del lavoro			●			●			
MINISTERO DEL LAVORO									
Illeciti penali riscontrati			●			●			
Calendario ispezioni e verbali ispettivi			●						
Censimento datori			●						
Comunicazioni rapporti di lavoro			●			●			
GUARDIA DI FINANZA									
Verbali delle ispezioni			●			●			●
Dati raccolti sul territorio					●				
Isee			●						
COMUNE									
Tributi locali			●					●	
Dati raccolti sul territorio			●		●				
Catasto								●	
Isee e prestazioni sociali			●						



Giustizia La Lega: democrazia colpita. Il Csm: toni inaccettabili. Di Maio: riguarda l'era Bossi

Un caso la mossa di Salvini

Sentenza sui fondi al partito, chiesto un incontro al Quirinale. Il Pd: grave

Dopo la sentenza sui 49 milioni che la Lega deve restituire allo Stato, ieri il partito di Salvini ha aperto il fronte chiedendo un incontro al Quirinale: «Democrazia colpita». Il Pd: «Grave tirare in ballo il Colle». Il Csm parla di «toni inaccettabili». I 5 Stelle: magagne dell'era Bossi.

alle pagine 2 e 3

PRIMO PIANO

«Attacco alla democrazia» Salvini vuole salire al Colle Tensione con Csm e toghe

Di Maio: riguarda il passato, non Matteo ma la sentenza si rispetta

Il caso

Dino Martirano

ROMA Dopo una giornata passata tutta in difesa, dalla cabina di comando della Lega viene autorizzato un ruvido contropiede, con la richiesta di un incontro urgente con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Perché — azzarda il partito di Matteo Salvini — la sentenza della Cassazione sulla restituzione dei 49 milioni di rimborsi elettorali incassati e non giustificati dal Carroccio costituisce «un gravissimo attacco alla democrazia, una sentenza politica senza senso giuridico per mettere fuori gioco per via giudiziaria il primo partito italiano. Un'azione che non ha precedenti in Italia e in Europa...». Dall'Estonia, dove è in visita ufficiale, il capo dello Stato non commenta in alcun modo.

L'attacco della Lega contro i magistrati segue un'escalation. Così dal Palazzo dei Marescialli — sede del Consiglio superiore della magistratura di cui Sergio Mattarella è il presidente — arrivano valutazioni «di seria preoccupazione» per i «toni inaccettabili» utilizzati dalla Lega contro i giudici della Suprema Corte di Cassazione. E il presidente dell'Anm, Alcide Maritati, aggiunge che «si possono criticare le sentenze ma non attaccare i giudici perché questo è in contrasto con il principio di separazione dei poteri». Per il Pd parla Michele Anzaldi che definisce «grave la richiesta di tirare in ballo il capo dello Stato» e chiede a Salvini e al premier Conte di smentire.

Benzina sul fuoco per la Lega che azzarda perfino un parallelo con l'autocrate Erdogan: «Solo in Turchia, nei tempi moderni, un partito democratico votato da milioni di persone è stato messo fuorilegge at-

traverso la magistratura». Sullo scontro con la magistratura, e sui 49 milioni, pesa il silenzio del M5S, rotto solo a tarda sera da Luigi Di Maio: «È uno scandalo che riguarda Bossi e non Salvini. In ogni caso è una sentenza e va rispettata».

Anche volendo essere pignoli, «i soldi spesi in modo poco trasparente sono tra i 300 e i 400 mila euro» e quindi «chiedere il rimborso di tutti i contributi pubblici ricevuti dalla Lega in un periodo di circa 10 anni è chiaramente una sentenza politica». Lungo questa «Linea Maginot» — anticipata dal presidente del consi-



Peso: 1-7%, 3-63%

glio regionale del Veneto, Roberto Ciambetti — si era mosso per tutta la giornata lo stato maggiore della Lega.

Di buon mattino lo staff di Salvini comunica che in giornata «non sono previsti impegni pubblici per il ministro». Ma poi il vice premier viene intercettato dall'Ansa all'assemblea dell'Ania: «È evidente — risponde — che c'è qualche giudice che fa politica ma non esiste un disegno generale. Nessuna preoccupazione per questa sentenza bizzarra». Eppure sulle schiene degli impiegati dei gruppi parlamentari della Lega scorre un brivido soltanto a rileggere il passo della sentenza che autorizza i magistrati di merito a recuperare «ovunque sia rinvenuta» la somma di 49 milioni incas-

sata dalla Lega come rimborso elettorale.

Umberto Bossi (condannato con il tesoriere Belsito) se ne sta seduto su una poltroncina del Senato e sceglie una difesa da kamikaze: «Non è un affare che riguarda noi...», fa dire a una sua collaboratrice storica. Invece, alla Camera, l'ultima generazione della Lega si immedesima nelle parole del ministro dell'Agricoltura Gianmarco Centinaio: «Ragazzi mi state chiedendo cose che io non conosco, all'epoca ero un piccolo militante. È strano però che la sentenza arrivi ora, ci colpiscono perché diamo fastidio...».

In Transatlantico si fa vedere anche il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni che sdrammatizza frugandosi nel-

la tasche: «Ecco, sto cercando le monetine...». Al Senato, Roberto Calderoli, la «mente» che nel 2017 si adoperò per traghettare la «Lega Nord per l'indipendenza della Padania» verso la «Lega per Salvini premier» non risponde sul «nuovo soggetto giuridico». Che dovrebbe poter frenare la caccia al tesoro smarrito dal Carroccio.

La vicenda

● La Corte di Cassazione ha ordinato alla Lega di restituire 49 milioni di rimborsi elettorali incassati e non giustificati.

● La sentenza ha innescato la dura reazione del partito e di Matteo Salvini, che ha definito la sentenza come «politica, per mettere fuori gioco il primo partito italiano»

● La vicenda riguarda gli ex vertici del Carroccio, Umberto Bossi in primis, che però declinano ogni responsabilità

Il leader

Matteo Salvini, 45 anni, segretario federale della Lega e ministro dell'Interno in una immagine del raduno leghista di domenica a Pontida. Il leader del Carroccio, parlando del provvedimento della Cassazione ha puntato il dito contro «qualche giudice che fa politica, anche se non esiste un disegno generale» per quella che definisce «una sentenza bizzarra»

(Ap)



Peso: 1-7%, 3-63%



ANTONIO TAJANI
**SE AFFONDA
L'EUROPA
ANCHE NOI...**

Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani racconta a *Panorama*, difendere l'Unione: «È un gioco allo sfascio e i populisti finiscono per favorire

che l'ha seguito nel giorno del cruciale Consiglio del 28 giugno, quanto sia difficile chi vuole affondarci». «Il comportamento di Macron con l'Italia non mi è piaciuto».

di Antonio Rossitto - foto di Daina Le Lardic

L'Europa sta per sprofondare, sotterrata da populismi e strepitii. Antonio Tajani cerca rifugio nel latinorum: «Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata». Uomo d'altri

tempi: quelli dei moderati. La voga sovranista impone modi stentorei e sveltezza. Lui, prima di rispondere a una domanda, alza gli occhi al cielo e corruga le sopracciglia: «Qui si cerca l'iperbole a tutti i costi» elabora quasi sottovoce il presidente del Parlamento europeo. «Io, vista la situazione d'inerzia, preferisco citare Tito Livio. Mia madre, del resto, era professoressa di latino e greco».

Nel calendario delle cancellerie del Vecchio continente, una data era cerchiata di rosso: 28 giugno 2018, Consiglio europeo di lame e coltelli. Nel calendario dei lavori un'unica impellenza: l'immigrazione. Ecco, proprio quel giorno per Tajani è cominciato a Bruxelles con una mattina qualsiasi. Sveglia, giornali, doccia. Poi mezz'ora di camminata: dal bilocale in affitto a Ixelles, Place du Luxembourg.

La temuta sede del Parlamento europeo è un emiciclo di vetro e acciaio, dove tutti sorridono a mezza bocca. Tajani, 64 anni, vi ha messo piede per la prima volta nel 1994. Per sbaglio: «Dovevo essere candidato in Puglia,



ma ci fu un errore nella raccolta delle firme». Due mesi dopo arrivano le elezioni a Bruxelles. La capitale belga allora è il refugium peccatorum dei dinosauri della politica. Tajani, invece, è un arrembante giornalista folgorato sulla via di Arcore. L'inciampo elettorale è la sua fortuna. «Destino, forse. Mio padre era ufficiale della Nato. Quando avevo sei mesi, siamo andati a vivere in Francia. Sono cresciuto in un ambiente internazionale».

Siede ininterrottamente a Bruxelles da 24 anni: «Nessun italiano ha fatto più mandati di me». Un passo alla volta, è giunto in vetta. A gennaio 2017 è diventato presidente dell'Europarlamento. Dal suo discreto ufficio al

nono piano vede l'Ue farsi e disfarsi. E questo 28 giugno è il giorno del *redde rationem*. Alle armi: immigrati e nazionalismi, populisti e moderati, Italia e resto del mondo.

«Che casino...» sospira Tajani tra un saluto alla sua prima segretaria, venuta con un bel neonato in visita pastorale, e il commiato a un gruppetto di stagisti. «Qui casca tutto» ammette. «Le conseguenze della disputa sui migranti possono essere enormi: a partire dall'economia. Giocano con il fuoco, per qualche voto in più. Ma strillare non serve a niente». Si riferisce al governo italiano? «A tutti. Tutti ossessionati dal consenso immediato. Senza alcuna visione: non dico di lungo, ma nemmeno di medio periodo».

Anche nei momenti topici, però, cerimoniale e incombenze sono in agguato. Alle dieci, Tajani inaugura una sala dedicata al patriota sloveno Jože Pucnik. A seguire, la firma delle leggi approvate dal Parlamento: «L'Italia deve capire che qui bisogna pesare. Non può continuare a improvvisare. Servono presenza, strategia e funzionari capaci. Invece mandavamo solo autisti e uscieri. La Germania conta più degli altri perché ha una macchina efficiente. Tutelano i loro interessi meglio degli altri: difendono il loro paese e non mollano mai».

Chiude la porta del suo ufficio. Moquette beige.

Poltrone di pelle nera. Su un mobiletto, le foto di famiglia con la moglie e i due figli. Inforca gli occhiali e afferra lo smartphone. Inevitabile origliare: «Di Maio ha chiesto alla commissaria se poteva usare i fondi Ue per il reddito di cittadinanza» spiega al telefono. «Ma lei gli ha detto di no». Si siede alla scrivania. Appoggia il cellulare sul tavolino. «Più facile chiudere un porto che trovare dieci miliardi. Il governo ha promesso reddito di cittadinanza, abolizione della Fornero e flat tax. Ma dove sono i soldi? L'Italia fa di necessità virtù. La battaglia sui migranti è gratis, ma pericolosissima».

Tajani si rialza per aprire la porta. Entrano portavoce, consiglieri e assistenti. Si siedono attorno alla sua scrivania, per definire gli ultimi dettagli del discorso che il pomeriggio terrà al Consiglio europeo. Mezz'ora dopo, marciano tutti su Rue de Luxembourg verso Palais des Académies, l'elegante palazzo neoclassico che ospita il prevertice del Ppe. Cosa dicono i leader dell'Italia? «È un oggetto misterioso. Sono molto preoccupati. Pensano che il governo non durerà tanto». Il premier, Giuseppe Conte, per loro è una garanzia? «Si percepisce la matrice salviniana sull'esecutivo...». Il presidente del Consiglio sostiene che, dopo aver battuto i pugni sul tavolo, finalmente ci rispettano. «Considerazione prematura. Il

rispetto si conquista negli anni». Dice che il trattato di Schengen è in pericolo. «L'Europa ha 20 milioni di piccole e medie imprese. Le barriere interne porterebbero un danno di almeno un punto di Pil».

Dietro le transenne, Palais des Académies è un'assemblea di giornalisti. Tajani ai microfoni ribadisce la sua linea: rafforzare le frontiere, stabilizzare la Libia, centri di raccolta per filtrare rifugiati e migranti economici, che non devono arrivare. «E a lungo termine serve un piano Marshall per l'Africa. Nei prossimi giorni andrò in Libia e in Niger» annuncia. Al primo piano, nella Galerie de Marbre, è imbandito un enorme tavolo rettangolare. I leader pranzano qui. Tajani siede tra il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, e il premier ungherese, Viktor Orbán, vessillifero del gruppo di Visegrad. I ribelli del Vecchio continente: insofferenti alle regole, intransigenti sui migranti e indicati come alleati da Salvini alle prossime elezioni europee.

Sorrisoni, pacche, abbracci. Ma l'aria è tesa. Tutti aspettano l'arrivo della Cancelliera: tenutaria dell'ordine sovranazionale. «L'immigrazione le sta creando pro-

blemi enormi. Ha combattuto tante battaglie e ha molti nemici: è stata troppo germanica, ma ha tenuto in piedi l'Europa. Abbiamo ancora bisogno di una leader come lei». La Cancelliera sembra sempre molto austera. «È molto più simpatica di quanto appaia». Vi sentite spesso? «Soprattutto per sms. Lei risponde subito: cinque minuti al massimo». Prende il telefono. Digita Angela nella stringa di ricerca. Il primo messaggio è del 24 settembre 2017. Tajani si complimenta per la vittoria alle elezioni. «Dear Angela...». Lei ringrazia e rinvia all'imminente rendez-vous. Firmato: A. M.

Brusio. Dalla scalinata appare lei: pantaloni neri e giacca verde bottiglia. Sguardo fisso, passo lesto, entra nella sala allestita per il pranzo. Convitati al completo. Le pesanti porte della Galerie de Marbre si chiudono.

Prima del consiglio, Tajani incontra Conte: «Persona garbata. S'è creata una buona intesa, per una collaborazione futura. Ma bisogna vederlo alla prova dei fatti». Con lui c'è anche il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi: «Un dignitario europeo». Lui sì, una garanzia. «Non garantisce, ma agevola». Dopo un altro summit bilaterale con Pedro Sánchez, premier spagnolo, Tajani fa il suo intervento, a porte chiuse, in Consiglio. Alla fine, lo attende la rituale conferenza stampa. Fila di domande in italiano, inglese e francese. L'ultima è quella di un giornalista radiofonico di Madrid: «Gli arrivi sono calati, perché continuare a parlare di emergenza?». Il presidente, in spagnolo, spiega: «Gli sbarchi possono aumentare o diminuire. Ma c'è un problema. Nel 2050 ci saranno 2,5 miliardi di africani. Cambio climatico, povertà, terrorismo, guerre civili: perché non dovrebbero partire? L'Europa però non è un supermarket del diritto d'asilo».



Breve riunione con i collaboratori nel bar del Centro stampa del consiglio. Poi in macchina, verso l'aeroporto di Bruxelles. Tajani si toglie la cravatta blu a pois bianchi. Si lascia andare sul sedile della berlina. Lo chiamano i maggiori di Forza Italia. Finisce l'ultima telefonata. Diventerà vice presidente del partito? «Non cerco cariche» temporeggia. «Credo però che sul mio nome, a parte Giovanni Toti che storce la bocca, nessuno possa obiettare». Bisogna rinnovarsi. «Forza Italia deve ripartire dal Sud e dai giovani: due fronti dimenticati dagli altri. Poi partiremo con l'offensiva al Nord».

Il volo per Fiumicino è in ritardo. La saletta vip è deserta. Le telecamere interne del Consiglio europeo l'hanno inquadrata mentre discuteva con il premier greco, Alexis Tsipras: la Troika ha salvato Atene? «Non è un successo politico, ma almeno alcune emergenze sono state risolte. Io sono per il rigore, non per l'austerità». Tsipras, per festeggiare la fine della crisi, ha indossato per la prima volta la cravatta: «È l'emblema dei populistici: al governo diventano moderati. Il potere ti porta a essere più razionale e concreto» ragiona mentre addenta una tartina con il patè d'olive. In Italia, però, non hanno ammorbidito i toni. Anzi. Matteo Salvini, ministro dell'Interno, sull'immigrazione continua a battere: «Non condivido il linguaggio, ma ha posto un problema che esiste: hanno scaricato l'onere sull'Italia. Solo adesso che è esploso in Germania s'è potuto aprire il dibattito».

Forza Italia è il Ppe italiano. Salvini, invece, prepara per le prossime elezioni europee di giugno 2019, una Lega delle Leghe arcipopulista: «Cambia poco. A Bruxelles il Carroccio non ha mai votato per me. Andremo orgogliosamente da soli, per la nostra strada. Gli unici che hanno tutelato gli interessi dell'Italia in questi anni siamo stati noi. E io sono per la forza, non per la violenza». Cosa vuol dire? «Che nei campi rom, invece della ruspe, manderei la polizia». E nei porti? «Si possono anche chiudere. Ma agli sos si risponde. I soccorsi in mare si fanno: c'è un codice internazionale da rispettare. Questo non vuol dire andare a prendere gli immigrati sulle coste libiche, come fanno le Ong». Un'altra tartina: «Usano il linguaggio da bar che vuole la gente. Ma trovo più grave che il ministro dell'Interno dica che non bisogna vaccinarsi. Di tutte le sue esternazioni, questa è quella che m'è piaciuta di meno».

Il volo, alla fine, parte con un'ora di ritardo. Tajani sistema la sua borsa rettangolare nera nella cappelliera. Salvini dice che Emmanuel Macron, presidente francese, è 15 volte peggio di Orbán e i respingimenti a Ventimiglia sono vergognosi: ha ragione o sono folate sovraniste? «Lamentele giuste. Ma i toni rischiano di farlo passare dalla parte del torto». Pure Macron non perde occasione per attaccare l'Italia: «Spara a palle incatenate perché vede dietro Salvini la sua arcinemica Marine Le Pen. Lo scontro è sulla visione dell'Ue: tecnocratica o populista. Macron è un pragmatico liberale. Ha ridato centralità alla Francia. Adesso è lui il nuovo». Sembra faccia solo

gli interessi del suo Paese: «Non m'è piaciuta la politica francese su Fincantieri e su Ventimiglia: non sono state scelte europeiste».

L'aereo, dopo un'infinito rullaggio, decolla. Tajani guarda scorato l'orologio: «Non arriveremo mai». Francia e Germania hanno paura dell'Italia: «Devono ridimensionare il nostro populismo, per evitare che prenda piede anche da loro. Salvini spera nella caduta della Merkel». Per fare un asse con l'omologo tedesco, Horst Seehofer? «Gli interessi sono contrapposti. Seehofer vuole rimandare da noi i richiedenti asilo in transito. Cerca di spingerli a Sud. Così come il cancelliere austriaco Sebastian Kurz: anche lui non esiterà a rispediti gli immigrati registrati in Italia. Se questi sono gli amici di Salvini, altro che il "prima gli italiani" leghista. Il nostro governo è isolato». Seehofer quindi sta solo usando il leader leghista? «Sono tanti quelli che vogliono destabilizzare l'Europa. I paesi di Visegrad. La Russia. Gli Usa. Tutti con obiettivi diversi. L'Unione debole fa comodo a molti. La crisi economica ci ha fiaccato. Il presidente americano Donald Trump, con i dazi, vuole indebolire l'industria automobilistica tedesca. E quello russo, Vladimir Putin, vuole infilarsi in mercato ricco, senza responsabilità politiche».

Un piano ordito dai populistici dell'Unione, appoggiati da Trump e Putin, per fare cadere la Merkel.

«Nessuno ha le prove, ma l'idea di far saltare la regina e vedere cosa succede è condivisa da molti». L'Italia è una pedina di questo gioco? «Una pedina consapevole, ma non protagonista. Partecipare a questo patto tra sovranisti sarebbe deleterio per il nostro Paese: non ci sarebbe alcuna redistribuzione dei richiedenti asilo e tutto il peso dell'immigrazione rimarrebbe sulle nostre spalle».

Il cielo sopra Roma è fosco. Pioggia incessante e raffiche di vento. L'aereo, dopo aver ballato un po', atterra bruscamente. I passeggeri scattano in piedi per catapultarsi verso le cappelliere. Un elettore forzista s'avvicina deferente. Tajani incarna il mefistofelico potere europeo. «Il palazzo mi annoia. Ho sempre vinto le elezioni con le preferenze, convincendo gli elettori. Mi diverto molto di più per strada». E l'anno prossimo? «Vorrei ripresentarmi. E ritentare la conquista del Parlamento». Assieme a Berlusconi, magari. «Il suo nome è attrattivo. Sarebbe una grande sfida anche per lui. Lo spingerò in ogni modo a candidarsi. Ci riuscirà? «Le battaglie gli piacciono...».

Una macchina scura lo riporta a casa. Dal finestrino gocciolante di pioggia, sbucano i palazzoni della periferia romana. L'ultima domanda risuona vuota nel ronzio dell'abitacolo. Mister Europa rivede mentalmente la sua giornata più lunga. Si passa una mano sulla fronte: «Che casino...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Finanza & Mercati

IL SALVATAGGIO

Condotte, da Attestor sul piatto 200 milioni

Nuovo round per il salvataggio di Condotte. Il fondo Attestor Capital ipotizza infatti la messa in campo di 50 milioni di euro di liquidità d'urgenza più altri 150 milioni al momento dell'omologa del concordato in continuità da parte dei creditori. Ma per ora si tratta solo di un'offerta non vincolante, e se non diventerà dettagliata e vincolante entro venerdì il consiglio di gestione di Condotte dichiarerà la prossima settimana lo stato di insolvenza e chiederà al Mise il commissariamento straordinario legge Marzano. I vertici della società di costruzione romana (numero tre in Italia fino al 2016) hanno confermato ieri, al tavolo di crisi convocato al Ministero dello Sviluppo, la notizia riportata da Radiocor Plus, dell'offerta non vincolante di Attestor. La lettera è arrivata dalla sede centrale di Londra. Confermato

anche che al momento l'offerta non prevede la partecipazione delle banche creditrici del gruppo. Il responsabile del Mise per i tavoli di crisi, Giampietro Castano (in carica dal 2007), ha però osservato nella riunione di ieri che le banche dovranno comunque essere coinvolte nella partita, perché il piano di ristrutturazione del debito e di rilancio del gruppo dovrà essere approvato dalla maggioranza dei creditori.

—C.Fe.



Riassetto. Nuova offerta del fondo britannico Attestor Capital per Condotte



Peso: 8%

Le aziende imparano
dai robot
ispirati alla natura
a pagina 27



nòva.tech

Automazione innovativa. Grilli artificiali, tenie robot, pesci meccanici: alla Sant'Anna di Pisa le nuove applicazioni attirano imprese come Brembo e Magneti Marelli

Le aziende imparano dai robot ispirati alla natura

Antonio Larizza

Nel centro di Pontedera, a ventiduemila metri dalla torre pendente che, da secoli, sfida e vince le leggi della fisica, svetta la *Creative engineering design area* dell'Istituto di Biorobotica della Scuola Sant'Anna di Pisa. Il laboratorio attira imprese da tutto il mondo distinte da un minimo comun denominatore: avere un problema di progettazione industriale e non riuscire a risolverlo. È allora che bussano alla porta dei ricercatori guidati dal professor Cesare Stefanini, certe di trovare un approccio creativo, un modo non convenzionale di guardare al problema

che possa sfidare e vincere i limiti del possibile.

Tecnologie bioispirate

Accade così che tecnologie e brevetti sviluppati osservando insetti o pesci primitivi, finiscano nel mirino di aziende che vedono in quei progetti di ricerca, nati per altri scopi, potenziali applicazioni nei loro ambiti industriali. I risultati sono tangibili, casi di trasferimento tecnologico destinati a fare scuola come il brevetto di ammortizzatore rigenerativo nato da una stretta collaborazione con Magneti Marelli: un ammortizzatore per veicoli capace di produrre energia sfruttando il movimento di com-

pressione ed estensione dell'ammortizzatore, energia immediatamente reimpiegabile dai sistemi di bordo dell'autovettura. O come l'accordo triennale con Nuovo Pignone (gruppo GE Oil & Gas) che ha fatto



Peso: 1-2%, 27-48%

nascere un laboratorio per la messa a punto di brevetti per la saldatura robotizzata e servoassistita.

Anche Brembo, leader mondiale nel settore dei freni per autoveicoli, collabora con il team della Sant'Anna. In questo caso i progetti di ricerca su cui si sta lavorando sono riservati, ma di certo l'azienda bergamasca è tra quelle interessata ai brevetti per sistemi di attuazione nati dal progetto «Lampetra.eu», condotto dall'istituto toscano in collaborazione con il Nobel Institute per la Neurofisiologia dell'Università di Karolinska di Stoccolma. In questo caso, il modello biologico "ispiratore" è la *Lampetra fluviatilis*, vertebrato arcaico risalente al Devoniano, uno dei pochi vertebrati inferiori ad essere stato studiato in maniera dettagliata dal punto di vista neurofisiologico. Obiettivo: riprodurre artificialmente i meccanismi di interazione, che nella *Lampetra fluviatilis* avviene a livello inconscio, tra sistema nervoso e apparato muscolare. La piattaforma robotica nata dal progetto ha promettenti applicazioni, non solo in ambito neuroscientifico: riproduce l'animale a livello neuronale (controllo del movimento, segnali e input nervosi), biomeccanico (attuazione di tipo muscolare) e del controllo (gerarchia dei segnali nervosi che presiedono alla generazione e al controllo dell'attività di locomozione). Il tutto è pronto per testare dispositivi robotici dotati di controllo neurale dei sistemi sensoriali legati alla locomozione: robot capaci di gestire l'interazione tra sistema visivo e locomozione, di muoversi riconoscendo gli ostacoli e interagendo con l'ambiente. Tra le prime applicazioni realizzate vi sono pesci-robot dotati di sensori e telecamere capaci di navigare al buio e muoversi all'interno

di tubature, per attività di manutenzione e monitoraggio.

Nell'ambito sanitario, ispirandosi a parassiti come la Tenia e alle sue capacità di aderire a superfici biologiche, i ricercatori hanno sviluppato strutture artificiali in grado di ancorarsi efficacemente all'interno del tratto gastrointestinale per il rilascio controllato di farmaci o per attività di video-monitoraggio. E ancora, sempre più "bio-ispirato", dopo aver studiato Tenia e *Lampetra fluviatilis*, il team di ricerca è di recente passato - saltato, verrebbe da dire - alla *Cicadella viridis*, uno dei più veloci saltatori esistenti al mondo, capace di compiere balzi di altezza e ampiezza enormi rispetto alla sua dimensione.

Macchine saltanti

«Nei nostri laboratori - spiega Cesare Stefanini - abbiamo realizzato un robot-grillo che riesce a compiere lunghi tragitti in modo efficiente e su terreni anche accidentati». La ricerca è stata condotta in collaborazione con l'entomologo Giovanni Benelli dell'Università di Pisa, che ha messo a disposizione degli ingegneri di robotica anni di ricerca pluricitata a livello internazionali in entomologia e comportamento animale. Grazie a speciali riprese video, il team di lavoro interdisciplinare ha scoperto come le caratteristiche morfologiche delle zampe della *Cicadella viridis* siano in grado di trasformare una forza non costante, in parte muscolare e in parte dovuta all'elasticità intrinseca dell'esoscheletro, in una forza costante sul suolo. «Tale comportamento - continua Stefanini - è indipendente dal controllo nervoso e ottimizza istantaneamente lo sforzo che agisce sulle zampe e sul substrato durante la fase di decollo del salto, rendendo minimo il rischio di cedi-

mento strutturale e di scivolamento, con evidenti vantaggi per il successo e l'efficienza nella locomozione, ad esempio durante la fuga o nel corso della ricerca di cibo o del partner». Da questo studio comparato (pubblicato su *The Journal of Experimental Biology*) è nato un sistema artificiale saltante, il robot-grillo che pesa meno di 20 grammi specializzato in salto in lungo a bassissimo consumo di energia. Robot che sono già finiti nel mirino del mercato. Grazie alla loro capacità di coprire ampie distanze - da soli o muovendosi in sciami - e alla possibilità di trasportare telecamere e sensori di ogni tipo, i grilli-robot sembrano nati per svolgere lavori che l'uomo non potrebbe fare, a parità di tempo e risorse impiegate.

Imprese oggi impossibili come muoversi in ambienti contaminati, misurare con precisione millimetrica parametri ambientali su vaste aree, difendere piantagioni da parassiti e trovare superstiti in aree terremotate diventeranno possibili, facendo compiere alla ricerca - uscita dai laboratori e trasferita all'industria - un nuovo salto verso le frontiere dell'innovazione.



Peso: 1-2%, 27-48%

Economia & Imprese

Effetto dazi sulla pubblicità: investimenti in frenata nel 2018

Francesco Prisco

Frena la crescita degli investimenti in pubblicità: il 2018 si chiuderà all'insegna di un incremento dell'1,5% rispetto all'anno precedente, performance all'insegna di un rallentamento rispetto al +1,8% che si registrava fino ad aprile. Un fenomeno riconducibile essenzialmente a due fattori: «da un lato i timori delle aziende investitrici minacciate dai dazi, dall'altro i dati non proprio ottimistici sui consumi».

A parlare è Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, gli utenti di pubblicità associati che ieri, al Piccolo Teatro Strehler di Milano, hanno celebrato l'assemblea del 70ennale. Un discorso, il suo, che come da tradizione parte dall'analisi delle dinamiche di settore: «La Tv generalista - sottolinea - tiene. La radio va molto bene: per fine anno è ipotizzabile una crescita a doppia cifra». Continua la crescita del web, mentre «la stampa - sottolinea Sassoli de Bianchi - continua a calare. La speranza è che, nella seconda metà dell'anno, il tax credit riesca a invertire la tendenza». L'analisi degli investimenti per comparto economico porta inevitabilmente il discorso sui temi di attualità: «Per fine anno - spiega Sassoli de Bianchi - cresceranno gli investimenti legati al tempo libero». All'interno di questo segmento esercita un peso importantissimo il gioco d'azzardo, per il quale il Decreto dignità ha imposto a partire dal 2019 il blocco di qualsiasi forma di pubblicità. «La ludopatia - commenta il presi-

dente di Upa - è un problema grave. Su 2,5 milioni di italiani giocatori se ne contano almeno 200mila ludopatici. Non mi sembra però che il governo abbia dato una risposta efficace al problema: togliendo la pubblicità penalizzeremo soltanto i media tradizionali, perché sfido chiunque a bloccare le inserzioni sul web, quando i server possono avere sede legale ovunque nel mondo. Meglio sarebbe stato lavorare a un rafforzamento del codice di autodisciplina della pubblicità su questi temi e all'imposizione di fasce protette, come avviene per gli alcolici».

A guardare gli altri comparti economici, l'alimentare è statico, causa il lieve calo dei consumi, turismo e viaggi crescono a doppia cifra, si assiste a un calo degli investimenti delle Tlc «e qui - prosegue Sassoli de Bianchi - bisognerà vedere gli effetti del debutto del nuovo player», Iliad, «ma la guerra sulle tariffe porta a una contrazione dei margini. E, quando i margini vanno giù, la prima a rimetterci è la pubblicità». Discreta vivacità da parte dei comparti casa e arredamento e delle aziende online come Amazon e Trivago, «sempre più interessate a investire offline».

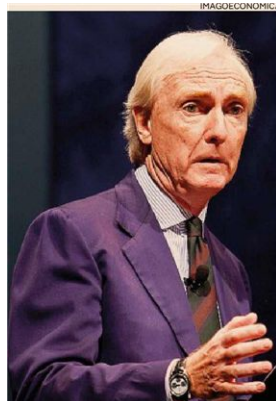
Nell'ultimo decennio più che a «un'epoca di cambiamenti abbiamo assistito a un cambio di epoca - ha proseguito Sassoli - e nel caso di Upa le soluzioni passano attraverso i Panel per le audience che devono avere un ruolo strategico nelle misurazioni censuarie di tutti i device». Auditel sta estendendo le rilevazioni dalla Tv a Pc, tablet e smartphone. Il Superpa-

nel Auditel ha generato un campione nuovo di zecca. In parallelo Upa sta progettando un approccio alternativo alle attuali filiere della comunicazione, basato sulla blockchain. E sta impostando una Data Management Platform condivisa tra i propri associati che accresca l'affidabilità e la qualità dei dati. Sassoli, nei giorni del varo della Direttiva Ue sul Copyright, difende il diritto d'autore. Dall'area politica del governo arrivano pensieri in libertà su come riformare la Rai, tra Beppe Grillo che propone di vendere due reti e rendere la terza di servizio pubblico e senza pubblicità e Luigi Di Maio che auspica la nascita di una Netflix italiana «ma, su quest'ultimo aspetto, di piattaforme italiane di streaming - secondo Sassoli - ne esistono almeno cinque». Quanto alla politica fuori dalla Rai «è un vecchio tema, molto caro a noi di Upa. Mi piacerebbe comunque vedere le forze politiche che dibattono sul ruolo culturale che deve avere la Tv di Stato».

@MrPriscus

L'ASSEMBLEA DI UPA

Sassoli: «Lo stop agli spot del gioco d'azzardo non è la soluzione alla ludopatia»



Upa. Lorenzo Sassoli de Bianchi



Peso: 15%

Economia & Imprese

L'INTERVENTO

COMPETITIVITÀ E CRESCITA NEL MONDO CHE CAMBIA

di **Mattia Macellari**

Il nostro Paese, come le nostre imprese, deve diventare più competitivo. È necessario andare all'etimologia della parola "competere" per ripensare la direzione di una società che muta rapidamente, dove è venuto il momento di fronteggiare il futuro da protagonisti e non subirne passivamente le trasformazioni. Competere in latino significa "convergere verso un medesimo punto". L'obiettivo comune di imprese, lavoratori, cittadini e politica non può che essere lo sviluppo economico e sociale italiano, raggiungibile solo riacquistando i fattori di competitività necessari per crescere, in un contesto in cui è inevitabile affrontare e cavalcare specifiche questioni.

Tra le prime: un'Europa che sta invecchiando. Oltre il 22% della nostra popolazione ha più di 65 anni e l'Italia è il Paese più anziano dell'Unione, secondo al mondo dopo il Giappone. È inevitabile che la politica affronti ora i problemi di domani. Ovvero il sistema pensionistico e sanitario, la mobilità urbana, l'inclusione sociale per tutte le età.

Arriveranno opportunità di sviluppo dalla Silver Economy, ma è doveroso anche non disperdere le competenze degli over 65 create nelle aziende. Per esempio costruendo un meccanismo di racconto delle esperienze e di staffetta generazionale per preservare una preziosa eredità.

C'è un altro fronte dove urge concentrare gli sforzi: la nostra società sta diventando sempre più multietnica, è impossibile oltre che controproducente ignorare l'esistenza della diversità multiculturale.

Sono oltre 5 milioni i cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia, l'8,3% della popolazione, a cui si aggiungono quasi 1,5 milioni di ex stranieri, immigrati e figli che hanno tagliato il traguardo della cittadinanza italiana (200mila in più ogni anno).

Di questi 2,4 milioni (47,8% della popolazione straniera) sono occupati e generano valore aggiunto per oltre 130 miliardi (8,9% del PIL), versano 7,2 miliardi di Irpef e 11,5 miliardi di contributi previdenziali. Sono una risorsa per l'Italia e per le aziende, che stanno diventando degli incubatori di cittadinanza e di dignità. Inevitabilmente le imprese più inclusive saranno quelle più virtuose.

In questo scenario appena dipinto, da anni sono entrati in gioco

paradigmi nuovi con cui è inevitabile confrontarsi. In primis la tecnologia, che sta cambiando il modo di lavorare. Come imprenditori dobbiamo costruire modalità di interazione fra uomo e macchina che prendano il meglio di entrambi. È giusto affidare alle macchine ciò che non è conveniente che faccia l'uomo. Compiti gravosi, pericolosi, che richiedono una ripetitività alienante, ipervelocità o super-precisione. Lasciando, invece, all'uomo attività che prevedono sintesi e intuizione, oltre alla capacità di sapere quando rinunciare alla regola e far valere l'eccezione.

Ma su tutto, dobbiamo tornare a far crescere la domanda interna, vero motore per dare futuro e speranza all'Italia. Se gli investimenti in beni strumentali sono cresciuti grazie al super ed iper ammortamento, mantengiamoli. Se i voucher colmano un gap contrattuale, ripensiamoli senza eliminarli. Se le imprese vogliono investire sulle competenze delle proprie risorse, creiamo le condizioni per farglielo fare e realizziamo infrastrutture fisiche e digitali per rendere connesso il Paese da nord a sud e con il resto dell'Europa.

*Presidente Gruppo Giovani
Imprenditori Assolombarda*



Ora il farmaco
inizia a dialogare
con lo smartphone

— a pagina 29

nòva.tech

Stato di salute digitale. Dalla prevenzione alla post-terapia, ecco come la sinergia tra scienza e tecnologia offre strumenti e servizi a beneficio del paziente e apre opportunità a chi sviluppa nuove idee

Il farmaco dialoga con il cellulare

Francesca Cerati

Sono in arrivo blister che “parlano” con le app dei telefonini. Nella confezione del farmaco ci sarà infatti un circuito invisibile che manda un segnale ogni volta che si prende una compressa. Così sia il medico sia il paziente possono monitorare l'aderenza alla terapia. È l'ultima innovazione, in ordine di tempo, dei cosiddetti “beyond the pill”, ovvero i servizi “al di là della terapia” che vengono offerti dalle farmaceutiche direttamente ai pazienti con l'obiettivo di semplificare l'accesso alla salute, educare in modo responsabile nel percorso della propria salute, motivare ciascuno a prendersi cura di sé. Ma è anche una metafora di quello che è oggi il settore della salute, sempre più digitalizzato e personalizzato, dove il perimetro delle aziende farmaceutiche rispetto alle Big tech (come Amazon, Google, Apple, ecc) è sempre più sfumato e si avvia verso una grande intersecazione. Quella che in apparenza sembra un'invasione di campo è in realtà una proficua collaborazione, dove ogni azienda applica i propri punti di forza strategici per risolvere le sfide sanitarie coprendo insieme tutta la “filiera”: dall'attività di prevenzione al post-trattamento, con servizi che stanno dietro la terapia.

Ma queste partnership naturali trovano la loro massima espressione nella medicina di precisione, nata grazie alle sinergie tra scienza e tecnologie. «Oggi nelle pipeline dell'industria del Pharma il 50% dei nuovi farmaci sono per la terapia personalizzata, e nell'oncologia arriviamo al 70 per cento - precisa

Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria e ad di Janssen Italia - Senza la collaborazione con le Big tech che mettono a disposizione big data e intelligenza artificiale saremmo ancora al palo».

L'arrivo della tecnologia ha dunque portato innovazione nella produzione del farmaco, nel dialogo con il malato e nella ricerca facendo fare in poco tempo passi da gigante. «Il futuro sarà integrato e si giocherà sugli accordi tra aziende digitali e aziende farmaceutiche - sottolinea Luigi Boano, general manager Novartis Oncology Italia - Le aziende del mondo digitale consentono alle farmaceutiche di aumentare le loro conoscenze e di produrre nuovi farmaci. Questa la via del futuro».

«Tecnologia e scienza devono essere complementari e fornire servizi che migliorino la qualità della vita delle persone perché al centro c'è una domanda di salute sempre crescente, fluida ed evoluta - spiega Fabio Mazzotta, general manager della Business unit consumer healthcare di Sanofi -. Quindi un'alleanza che permetta di analizzare in tempo reale un'enorme quantità di informazione e che possa rendere più efficace il processo di ricerca e perfezionamento delle cure è una grande opportunità. In questa logica il farmaco potrebbe e dovrebbe smettere di essere solo un prodotto, ma parte di un percorso terapeutico, che dialoga con i sistemi della diagnostica, i dispositivi, i servizi digitali per offrire contenuti personalizzati, fruibili in ogni momento, basati su algoritmi di intelligenza predittiva, che offrono soluzioni anticipate ai bisogni di cura».

E in questo cambio di paradigma si apre lo spazio non solo per i giganti del web, ma anche per quelle startup che offrono servizi distintivi nell'ambito della salute. «Roche ha recentemente comprato l'intero pacchetto azionario dell'americana Flatiron Health per un valore commerciale di quasi due miliardi di dollari - dice Maurizio de Cicco, presidente e amministratore delegato Roche Italia -. Con questa operazione possiamo offrire una piattaforma per lo scambio di informazioni sui pazienti oncologici utilizzata al momento da 265 cliniche specializzate nella lotta contro il cancro, sei centri di ricerca accademica di primo piano e 14 tra le prime 15 aziende attive in campo oncologico a livello globale».

Resta in dubbio la fiducia dei pazienti in termini di privacy nei confronti delle piattaforme dei colossi del web, ma è anche vero che i vantaggi si traducono in nuove cure tale concessione non dovrebbe incontrare ostacoli.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 29-47%



I tuoi dati, i tuoi medici,
la tua farmacia in un
unico luogo



UWell Piattaforma digitale (sito e app) per semplificare la gestione della salute di tutta la famiglia. Tra i servizi: armadietto dei medicinali, che segnala la scadenza dei prodotti, e la consegna a domicilio entro un'ora dalla farmacia



Ms-Fit È un videogioco basato sui bisogni delle persone che vivono con la sclerosi multipla. Permette di svolgere quotidianamente un'attività fisica adattata, direttamente a casa e sotto lo stretto monitoraggio del medico che riceve i dati e i progressi direttamente attraverso la piattaforma



Peso: 1-1%, 29-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-141-080



Pianeta seno Gratuita su Google Play e su App Store, è uno strumento che fornisce a tutte le donne informazioni utili, pratiche e attendibili sui corretti stili di vita da adottare, i centri di screening e di trattamento del tumore al seno più vicini e le associazioni di volontariato di tutta Italia e in Europa



Capitan Hemo È il protagonista della App a cui è affidato il compito di costruire una relazione empatica col bambino con emofilia rassicurandoli sulla possibilità di convivere con la malattia conducendo una vita normale, fatta di giochi, relazioni e sport

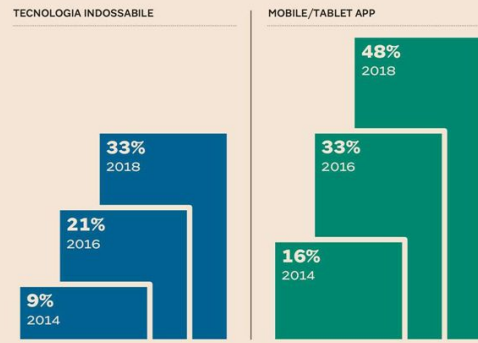


MelaNomi. App rivolta al paziente con melanoma: offre informazioni generali e suggerimenti pratici per affrontare al meglio la quotidianità nel percorso di cura. Le risposte fornite dalla App sono personalizzate in base alle caratteristiche, allo stato fisico e psicologico del paziente



Oltre la terapia

Aumento nell'uso di app per la salute e dispositivi indossabili
Dati in percentuale



Fonte: Accenture 2018



Peso: 1-1%,29-47%



Federcostruzioni punta su Edilizia 4.0 per rilanciare il settore in crisi

► Ripartire dal digitale per rilanciare l'edilizia, definire un percorso di sviluppo per il Paese più sicuro, sociale e sostenibile, e ottimizzare le (poche) risorse disponibili. Arriva da Federcostruzioni, la Federazione di Confindustria che riunisce tutte le categorie produttive del mercato edile, presieduta dalla napoletana Federica Brancaccio, leader dei costruttori partenopei, una proposta in dieci punti per dare una svolta forte ma anche inevitabile alle prospettive del settore, il più lento a risalire la china dopo

la durissima crisi degli ultimi anni. "Edificio 4.0" è l'incipit del manifesto, presentato ieri a Roma al ministro delle infrastrutture Toninelli, nel quale Federcostruzioni indica gli obiettivi della digitalizzazione dell'edilizia, dalla progettazione alla gestione del patrimonio immobiliare, partendo da strumenti decisamente innovativi quali il Bim (Building Information Modeling) che già in fase di appalto consente di ridurre i costi di commessa e di rendere più trasparente ed efficiente tutto il processo. L'utilizzo delle piattaforme

digitali, spiega il manifesto, è assolutamente ampio e offrirebbe risultati importanti sia sul piano della sicurezza degli edifici, sia su quello più generale della riqualificazione del patrimonio immobiliare e di conseguenza della nuova dimensione abitativa delle città, introducendo concetti di connessione e di gestione dei dati e delle informazioni come presupposto operativo per migliorare quali della vita degli abitanti.



Peso: 7%

**DANIELE ZAPPALÀ**

Come conciliare al meglio il diritto d'autore con la libertà d'accesso alla babele di contenuti su Internet? Anche nelle ultime ore, i partiti europei si sono mostrati spaccati sulla questione, dopo mesi d'offensiva lobbistica a Bruxelles da parte dei mastodonti del web. Continua a dividere la nuova bozza di direttiva Ue sul copyright nell'era digitale, oggi al centro di un decisivo voto degli europarlamentari in plenaria a Strasburgo. Segno che le poste in gioco economiche sono alte, ma anche che la questione è complessa. E le ultime norme Ue in materia risalgono al 2001.

BELLASPIGA NEL PRIMOPIANO A PAGINA 7

Oggi si vota: che cosa c'è in gioco con la direttiva Ue sul copyright

Più tutele a chi produce contenuti. Ma anche qualche criticità

I nodi

Siamo fermi alle leggi del 2001 e ci sono evidenti problemi di remunerazione dei contenuti sul web di artisti ed editori. Per alcuni però le norme sono ambigue e rischiano di essere sproporzionate.

su Internet? Anche nelle ultime ore, i partiti europei si sono mostrati spaccati sulla questione, dopo mesi d'offensiva lobbistica a Bruxelles da parte dei mastodonti del web.

Continua a dividere la nuova bozza di direttiva Ue sul copyright nell'era digitale, oggi al centro di un decisivo voto degli europarlamentari in plenaria a Strasburgo. Segno che le poste in gioco economiche sono alte, ma anche che la questione è complessa, come ha appena sottolineato pure Giovanni Buttarelli, garante europeo per la Privacy. Le ultime norme europee in materia risalgono al 2001, un'epoca quasi antidiluviana, data la successiva espansione tumultuosa del web. Finora, ai siti collet-

DANIELE ZAPPALÀ

Come conciliare al meglio il diritto d'autore con la libertà d'accesso alla babele di contenuti



Peso: 1-5%, 7-41%

tori di contenuti audiovisivi, come YouTube e Dailymotion, è stato riconosciuto lo status di host "passivi", così come agli aggregatori delle pagine web di testate giornalistiche, sul modello di Google news. Fra i vantaggi, per i siti: nessun obbligo di remunerare autori e proprietari dei contenuti (musicisti, registi ed altri artisti, case di produzione, giornalisti ed editori), così come nessuna responsabilità per le frequenti violazioni dei diritti d'autore.

Ma con la trasformazione dei siti in colossi planetari, questa liberalità ha finito per produrre effetti impreveduti e indesiderati. Attorno ai nuovi padroni dell'economia digitale, a cominciare dal quartetto statunitense Google, Apple, Facebook, Amazon (i "Gafa"), i creatori e gli editori hanno raccolto spesso solo le briciole della nuova torta economica, generata in particolare dalla pubblicità sul web. Eppure, buona parte dei ricavi poggia proprio sui contenuti artistici, autoriali e giornalistici in circolazione. Discussa nei palazzi europei fin dal 2016, la nuova bozza di direttiva mira ad arginare queste crescenti sperequazioni. Se dovesse passare, sarà poi discussa con Consiglio europeo e Commissione e quindi tornerà al voto dell'Europarlamento.

LICENZA PER LE PIATTAFORME CHE FANNO INFORMAZIONE

Al centro dell'aspra diatriba fra difensori del copyright e sostenitori della "libertà di Internet", c'è anche l'articolo 11 della bozza, che introduce il principio di licenze rilasciate, su pagamento di canoni, alle piattaforme che fagocitano articoli, reportage ed altri contenuti giornalistici. Nulla sarà obbligatorio. Ma gli editori avranno il diritto di aprire negoziati per esigere una remunerazione. Potrebbe dunque profilarsi la fine della condivisione di notizie nei termini attuali, interpretati come una forma d'ac-

caparramento abusivo.

L'eurodeputato popolare tedesco Axel Voss, relatore della direttiva nell'emiclo, spiega che occorre vedere la questione come un problema di giustizia contro il dilagare di abusi telematici tanto sottili, quanto nocivi: «Si tratta d'impresie enormi, che fanno miliardi di dollari con il lavoro di altri. Queste imprese devono pagare per il lavoro fatto dagli altri». Ha ringhiato pure il liberale francese Jean-Marie Cavada, ex giornalista già a capo della radio pubblica transalpina, per il quale i "Gafa" «parlano di libertà, ma pensano solo ai soldi». Per lui, si tratta di «una questione di democrazia».

GARANZIE SUL COPYRIGHT DEGLI AUTORI

A proposito delle frequenti violazioni del diritto d'autore su Internet, la direttiva chiede invece ai big digitali di assumere nuove responsabilità, esercitando in particolare un controllo e un filtraggio obbligatori sui contenuti immessi dagli utenti. L'articolo 13 vorrebbe così chiudere l'epoca della presunta neutralità delle piattaforme. I contratti sul copyright fra i big di Internet e i detentori dei diritti saranno estesi anche ai contenuti postati dagli utenti. Dei siti come YouTube non potranno più ignorare le violazioni o fingere di non averle viste.

Inoltre, gli autori avranno il diritto di reclamare un surplus di remunerazione quando questa è "sproporzionatamente" debole. Da giorni, in proposito, dei collettivi di musicisti ed altri artisti europei invitano a considerare "liberticida" proprio il sistema attuale, dato che molti giovani autori stentano spesso a vivere, anche quando le loro creazioni circolano copiosamente nel web. La direttiva mira a difendere il «diritto degli autori di contenuti audiovisivi a una giu-

sta remunerazione».

GRANDE INCERTEZZA SUL VOTO DI OGGI

Dopo le risicate maggioranze viste finora durante l'iter travagliato della bozza, il voto di oggi in plenaria s'annuncia estremamente incerto, oltre che saturo di tensioni. Anche gli eurodeputati italiani sono avanzati in ordine relativamente sparso. Nelle ultime ore, inoltre, certi

parlamentari hanno rivelato di aver subito pressioni di ogni tipo. Non solo frequenti saturazioni delle caselle email causate da campagne mirate di spamming, ma anche intimidazioni personali, come nel caso della tedesca Helga Trupel (Verdi), o della francese Virginie Rozière (S&D).

In Italia, **Confindustria** Digitale, attraverso il suo presidente Elio Catania, ha denunciato le ambiguità del testo. Anche la famosa enciclopedia partecipativa Wikipedia si è schierata contro la direttiva, oscurando per protesta le sue pagine in Italia, poi pure in Spagna, Lettonia ed Estonia. Ma i promotori della bozza, denunciando le "campagne di fake news" in circolazione, assicurano che i siti collaborativi non lucrativi resteranno zona franca, così come gli usi di tipo scolastico, universitario o museale.

Il Parlamento europeo si pronuncia sul testo che sta dividendo l'Europa: di una parte chi grida al bavaglio della rete, dall'altra chi chiede il riconoscimento del proprio lavoro

Dopo il voto al Parlamento europeo, il testo se dovesse essere approvato dovrà passare dal confronto con Commissione e governi e quindi tornare al voto della plenaria.



Peso: 1-5%, 7-41%



DAGLI ANTENATI AGLI CHEF

A cena con Darwin:
così il cibo si evolve

Andrea Cuomo

a pagina 16

A cena con Darwin

Uova, latte, carne e zuppe

Così il cibo si evolve con noi

Un libro racconta come i nostri alimenti siano stati selezionati nel corso dei millenni. Con molte sorprese

a cura di **Andrea Cuomo**
Che cosa ci rende uomini? Non il pensiero raffinato, la scrittura o la tecnologia, bensì il fatto che cuciniamo. Lo scriveva già nel 1785 lo scozzese James Boswell: «Le bestie hanno memoria, capacità di giudizio e possiedono in qualche misura tutte le facoltà e le passioni della nostra mente. Nessun animale è però un cuoco». L'evoluzionista Jonathan Silvertown nel libro

A Cena con Darwin (Bollati Boringhieri, 262 pagine, 25 euro) racconta come il cibo sia cambiato nei millenni accanto (e grazie) a noi. Una lettura appassionante da cui traiamo alcuni esempi.

L'UOVO

Design perfetto e culla della vita

■ L'uovo è definito da Silvertown «l'alimento più versatile che l'evoluzione ci abbia dato». Eppure è da noi tutti considerato un cibo banale, dozzinale (non è un caso che si venda a sei a sei), poco raffinato. Un errore: gli chef lo hanno molto rivalutato negli ultimi anni e lo hanno utilizzato per piatti collocati in diversi punti del menu.

E poi le uova sono quasi magiche «per la loro capacità di far lievitare soufflé, torte, quiche, meringhe e di stabilizzare i componenti a base di acqua e di olio - altrimenti immiscibili - della maionese e di altre salse», scrive l'autore di *A Cena con Darwin*.

Le uova sono nate prima, molto prima della gallina. Gli uccelli sono infatti i discendenti dei rettili tra i quali c'era anche il cinematograficamente celeberrimo *Tyrannosaurus rex*. Il suo guscio minerale è un design arcaico e magnificamente perfetto, che custodisce il feto come evoluzione dell'amnios, il sacco pieno di liquido. «Un esempio di come l'evoluzione risolva i problemi seguendo la strada più immediata».

IL PANE

La «michetta» primordiale

■ Il pane fu il primo cibo lavorato della storia dell'alimentazione. Contrariamente ad altri cibi di allora, che erano pronti all'uso come fossero esposti in un banco di gastronomia, i semi dei cereali «vanno raccolti, trebbiati e vagliati per separare i chicchi dalla pula; prima di poterli mangiare bisogna macinarli per ottenere la farina che, mescolata con acqua, darà un impasto da far lievitare e cuocere». E ora, provate a considerare ancora il pane un cibo qualsiasi...

Le pagnotte più antiche che l'uomo ha potuto studiare sono quelle conservate dal secco clima del deserto egiziano e che risalgono a 3 o 4 mila anni fa: erano preparate con il farro (un tempo più diffuso di oggi e da cui discendono il grano duro e quello tenero) e l'aggiunta occasionale di frutta.

A favorire la diffusione del pane, oltre il suo gusto piacevole e il suo accompagnarsi a molti generi di altri cibi, c'è stata anche la generosità dei raccolti delle piante annuali come i cereali, che concentrano in un breve periodo un grande sforzo riproduttivo.



Peso: 1-1%, 16-17%

LA CARNE

Poi diventammo dei cacciatori

■ La carne è un altro cibo fondamentale, che ha plasmato la nostra evoluzione. I primi nostri antenati, dall'*Australopithecus Afrensis* a cui apparteneva la celebre Lucy in poi, avevano infatti una dieta prettamente vegetale. Per cacciare, uccidere, squartare e sfilettare gli animali bisognava essere dotati di utensili ad hoc che di sicuro erano a disposizione delle specie di *Homo* più antiche (comparse circa 200mila anni fa) ma probabilmente anche di specie di *Australopithecus* molto più antiche. Ma è solo con la comparsa dell'*Homo erectus* che la carne non viene più solo consumata cruda ma anche cotta: ce lo dimostra il fatto che i denti dei nostri antenati andarono piano rimpicciolendo perché non dovevano più essere usati per masticare cibi duri e coriacei.

Poi, con il tempo, l'uomo trasformò alcuni animali da prede occasionali a specie da allevamento: tra esse le più peculiari sono il maiale e il pollo, animali spazzini adatti ad avvicinarsi agli insediamenti umani perché dipendevano dal loro cibo. È la domesticazione, bellezza.

LE VERDURE

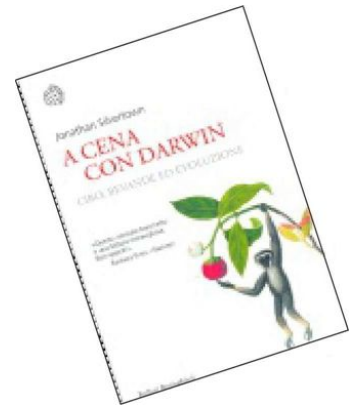
Quando la patata era in miniatura

■ Per quanto sembri strano anche il mondo vegetale dovette subire un processo di domesticazione. Le piante selvatiche sono sempre state ampiamente disponibili ma ponevano ai nostri antenati un problema non da poco: spesso erano velenose. Si poteva rimediare con la cottura, che oltre a far diventare teneri i tipi coriacei, rende sovente tollerabili per il nostro corpo le sostanze tossiche. Un esempio dell'evoluzione «indotta» delle verdure non ancora ortaggi è quello delle patate. «Quelle selvatiche - racconta Silvertown - hanno tuberi piccoli, di dimensioni paragonabili a quelle di una prugna o di un pisello, e distribuiti intorno alla pianta su stoloni lunghi anche più di un metro». Non proprio l'identikit di un cibo pratico. Così l'uomo ha selezionato artificialmente «tuberi di grandi dimensioni che crescono su stoloni corti proprio sotto la pianta, e che quindi sono più facili da raccogliere». Tutto grazie alle variazioni ereditarie, con cui senza sapere nulla di genetica o di evoluzione anonimi orticoltori di secoli fa ci hanno regalato ortaggi magnifici partendo da presupposti assai poco promettenti.

GLI ZUCCHERI

Il diabete? Era una fortuna

■ I carboidrati e gli zuccheri sono probabilmente il nostro cibo più amato. Sono «fonti di energia pura cui abbiamo dedicato recettori gustativi specifici». Il glucosio in particolare è un combustibile biologico universale, «fonte di energia di ogni essere vivente: dalle piante agli insetti, dai lieviti agli esseri umani». Gli zuccheri contenuti nel nettare sono la ricompensa che attira le api sui fiori procurando l'impollinazione. E l'uomo vede nel dolce un gusto infantile, primario, consolatorio, praticamente irresistibile. Ma allora perché gli zuccheri ci fanno aumentare di peso? E soprattutto, perché stanno aumentando in modo esponenziale i casi di diabete di tipo 2? L'evoluzione non avrebbe dovuto intervenire? Secondo Silvertown esistono due spiegazioni per il diabete: che i geni responsabili della familiarità siano diventati pericolosi solo in tempi recenti; oppure che l'ereditarietà del diabete di tipo 2 sia il lato B di un antico vantaggio: quando il cibo era poco sapere immagazzinare come grasso più energia era una *skill* mica da ridere.





«NESSUNA EMERGENZA MIGRANTI, È DA IRRESPONSABILI METTERE A RISCHIO SCHENGEN»

Mattarella attacca i sovranisti

■ Mette in guardia dai rischi per l'Europa derivanti dall'avanzata sovranista ma le sue parole suonano come una chiara presa di distanze dall'operato del governo italiano e da chi, come il titolare degli Interni Matteo Salvini, alimenta le paure per una presunta emergenza immigrazione che in realtà non è più tale ormai da molto tempo. Basta

guardare i numeri, fa sapere dall'Estonia il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Nell'ultimo anno, da metà del 2017 a metà del 2018, gli arrivi attraverso il Mediterraneo e in Italia sono diminuiti dell'85%, la pressione si è abbassata» ricorda. Le cifre ufficiali dicono che quest'anno in Europa so-

no arrivate 45.023 persone e 16.585 in Italia. Numeri gestibili che non dovrebbero, come invece accade, suscitare allarmismi. **LANIA A PAGINA 4**

Mattarella attacca: «Nessuna invasione no atti irresponsabili»

Da Tallin il capo dello Stato mette in guardia dai rischi derivanti dalle forze sovraniste che speculano sulla finta emergenza migranti

CARLO LANIA

■ Mette in guardia dai rischi per l'Europa derivanti dall'avanzata sovranista ma le sue parole suonano come una chiara presa di distanze dall'operato del governo italiano e da chi, come il titolare degli Interni Matteo Salvini, alimenta le paure per una presunta emergenza immigrazione che in realtà non è più tale ormai da molto tempo. Basta guardare i numeri, fa sapere dall'Estonia il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Nell'ultimo anno, da metà del 2017 a metà del 2018, gli arrivi attraverso il Mediterraneo e in Italia sono diminuiti dell'85%, la pressione si è abbassata» ricorda. Le cifre ufficiali, che al Viminale conoscono bene, dicono che quest'anno in tutta Europa sono arrivate 45.023 persone e 16.585 in Italia. Numeri tutto sommato gestibili che non dovrebbero, come invece accade, suscitare inutili allarmismi. Anzi, proprio l'as-

senza di una reale emergenza, sottolinea Mattarella, dovrebbe suggerire ai governi maggiore razionalità, «senza cedere all'emotività».

Il capo dello Stato si trova a Tallin dove ieri ha incontrato la presidente dell'Estonia Kersti Kaljulaid con la quale ha discusso anche del prossimo vertice Nato previsto a Bruxelles. Con lui il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, che la scorsa settimana ha guidato il premier Conte nel suo primo vertice dei capi di Stato e di governo europei. E insieme hanno visto proprio l'Europa correre verso il precipizio spinta dai colpi di quelle forze sovraniste a cui lo stesso Matteo Salvini si richiama. Ultimo colpo,

l'annuncio dell'Austria di voler chiudere le frontiere con l'Italia e la Slovenia, decisione che taglierebbe fuori la penisola dal resto dell'Unione europea e metterebbe in pericolo Schengen. Un gesto irresponsabile

per il capo dello Stato. «Vi sono molte cose che contrassegnano l'Ue e la sua storica integrazione, ma due ne esprimono appieno l'anima: Erasmus e Schengen» avverte quindi Mattarella definendo «poco responsabile mettere a rischio la libertà di movimento degli europei».

Ieri la Commissione europea, alla quale Vienna deve comunicare quando intende riprendere i controlli ai confini, ha fatto sapere di non aver ancora ricevuto nessuna comunicazione in tal senso. Di sicuro l'Austria chiuderà le frontiere in occasione dei vertici europei



Peso: 1-7%, 4-64%

già fissati, come quello dei ministri degli Interni che si terrà il 12 luglio a Innsbruck e il vertice dei capi di Stato e di governo del 20 settembre a Salisburgo. Ma si tratta di procedure normali in vista degli appuntamenti dell'Ue.

Qualcosa di più si saprà probabilmente oggi con l'arrivo a Vienna di Horst Seehofer. Al cancelliere austriaco Sebastian Kurz, presidente di turno dell'Ue, il ministro degli Interni tedesco che ha rischiato di far cadere il governo di Berlino spiegherà i dettagli dell'accordo raggiunto con la cancelliera Merkel. E da quanto i due si diranno, in particolare sulla possibilità che la Germania rispedisca alla frontiera austriaca i migranti che non potrà respingere nei paesi in cui hanno presentato richiesta di asilo (co-

me l'Italia), si capirà la tenuta dell'Unione europea. «Condividiamo lo stesso obiettivo della Germania» - ha spiegato ieri Kurz parlando della necessità di rimandare indietro i migranti irregolari. Aggiungendo però che l'esito dell'operazione «dipende da cosa esattamente i tedeschi vogliono, non c'è ancora totale chiarezza».

Anche il giovane cancelliere, però, rischia di dover far fronte a qualche problema in casa sua. Le sparate sulla chiusura delle frontiere non sono infatti piaciute al ministro dei Trasporti austriaco, Norbert Hofer, probabilmente la persona più consapevole in Austria delle conseguenze che la decisione di blindare le frontiere e la possibile fine di Schengen

comporterebbe per tutti, austriaci compresi. «Sarebbe senza dubbio un disastro», ha detto il ministro per il quale ogni camion deviato verso la Svizzera costerebbe circa 100 euro in più alle imprese. Preoccupazione condivisa anche al di qua delle Alpi, con **Confindustria** Trento e Assoimprenditori Alto Adige che ieri hanno lanciato l'allarme: «Rendere più difficile la mobilità interna all'Ue - hanno spiegato le associazioni - mina la competitività delle nostre imprese in particolare quelle più orientate all'export che stanno trainando la ripresa».

Oggi Kurz vede Seehofer. Ministro austriaco: «Un disastro chiudere i confini»



A sinistra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al centro la nave Open Arms arriva a Barcellona, salutata dalla statua di Cristoforo Colombo foto Afp



Peso: 1-7%, 4-64%

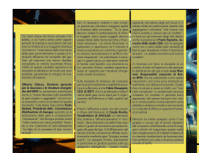


GARE GAS, gli stakeholder chiedono chiarezza e stabilità

MONICA GIAMBERSIO

4 luglio '18 - Attualmente, per quanto riguarda le gare per la distribuzione del gas, ci troviamo in una "situazione interlocutoria". Da una parte la procedura è andata a rilento e siamo molto indietro, dall'altra, però, va sottolineato che "un numero consistente di Comuni, un terzo, si è mosso" attivando le procedure. Di conseguenza, nonostante al momento siano state fatte pochissime gare, "sono fiducioso" sulla possibilità di realizzarne di più "in tempi ragionevoli", anche senza grandi cambiamenti in termini di modifica di "norme primarie". È quanto ha spiegato **Alberto Biancardi, componente del Collegio dell'ARERA** che, in occasione di un incontro organizzato il 2 luglio a Milano dallo studio legale CBA, ha fatto il punto sullo stato dell'arte delle gare per la distribuzione del gas previste dalla riforma partita con il D.Lgs. 164/2000 (Decreto Letta).

Tra i temi chiave che hanno animato il dibattito, a cui hanno preso parte rappresentanti di aziende e associazioni del set-

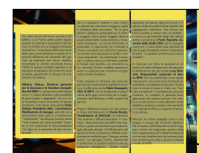


Peso: 2-36%, 3-80%

tore, la richiesta di una maggiore chiarezza normativa e l'importanza dello strumento delle gare come elemento in grado di introdurre efficienza nel comparto del gas. Tanti gli interventi che hanno ribadito, nonostante le criticità riscontrate finora, l'utilità di questa modalità operativa e la necessità di adottarla nel modo più serio possibile, garantendo lo sviluppo di investimenti nel sistema.

Gilberto Dialuce, Direttore generale per la Sicurezza e le Strutture energetiche del MISE ha, ad esempio sottolineato come si "possa discutere sulla possibilità di gare singole o aggregate" ma non sulla necessità o meno di avvalersi di questo strumento. Sulla stessa linea anche **Paolo Giuliani, Presidente della Commissione Distribuzione di Assogas**, secondo cui la realizzazione delle gare è un'operazione "interessante" che bisogna portare avanti "nella maniera più seria possibile" facendo sì che il percorso di razionalizzazione "sia figlio di un processo di tipo concorrenziale".

liani, è necessario mettere in atto iniziative precise per introdurre maggiore agilità e chiarezza delle procedure. "Se le gare devono vedere la partecipazione di diversi soggetti, allora questi soggetti devono essere dotati delle risorse tecniche e finanziarie necessarie. Le risorse finanziarie, in particolare, si reperiscono se il mercato è chiaro e soprattutto se i soldi che si spendo-

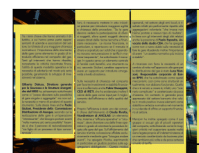


Peso: 2-36%, 3-80%

no trovano remunerazione in tariffa in maniera trasparente”, ha sottolineato il manager. In questo senso un elemento centrale è l’analisi costi benefici, uno strumento su cui, secondo Giuliani, sarebbe opportuno avere un supporto per introdurre omogeneità a livello di sistema.

Sulla necessità di chiarezza nel comparto per favorire investimenti e stabilità finanziaria si è soffermato anche **Fabio Giuseppini, CEO di IRETI**, che ha evidenziato inoltre il valore delle gare come input per il miglioramento dell’efficienza e della qualità del servizio.

Proprio l’efficienza è stato uno dei concetti chiave dell’intervento di **Onelia Rivolta, Vicedirettore di ANCILAB**. Un elemento che, insieme a “efficacia operativa” e “sicurezza”, deve diventare una delle linee operative in grado di orientare la procedura legata alle gare del gas. Sull’affidamento del servizio tramite concessione affidata esclusivamente mediante gara “bisogna andare avanti”, ha spiegato Rivolta, esprimendo in particolare un giudizio positivo sulle aggregazioni obbligatorie. Questo modus operandi, nel settore degli enti locali, è risultato infatti più performante rispetto alle aggregazioni volontarie “che invece non hanno portato a nessun tipo di risultato”. In linea con gli interventi degli altri relatori anche la posizione di **Paolo Esposito, Avvocato dello studio CBA**, che ha spiegato come non ci siano dubbi sulla necessità di



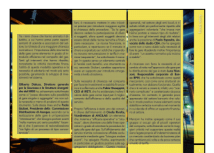
Peso: 2-36%, 3-80%



fare le gare ribadendo inoltre l'importanza di avere "un assetto normativo più incisivo e stabile".

A rimarcare con forza la necessità di un cambio di rotta nell'approccio alle gare per la distribuzione del gas è stato **Luca Manzoni, Responsabile corporate di Banco BPM**, che ha sottolineato come questi meccanismi, così come sono strutturati attualmente, non abbiano funzionato. Quello che si è venuto a creare è, infatti, uno "scenario complicato" e caratterizzato da poca chiarezza. Un contesto in generale poco apprezzato dal settore bancario che valuta in modo positivo invece elementi come stabilità e certezza normativa nel momento in cui decide di offrire un supporto finanziario al settore.

Manzoni ha inoltre spiegato come il suo gruppo si occupi già di piccoli operatori del comparto, sottolineando come le maggiori criticità nel supportare queste realtà siano legate proprio all'indeterminatezza di un mercato caratterizzato da business plan che cambiano più volte e da poca certezza a livello di tariffa.



Peso: 2-36%, 3-80%